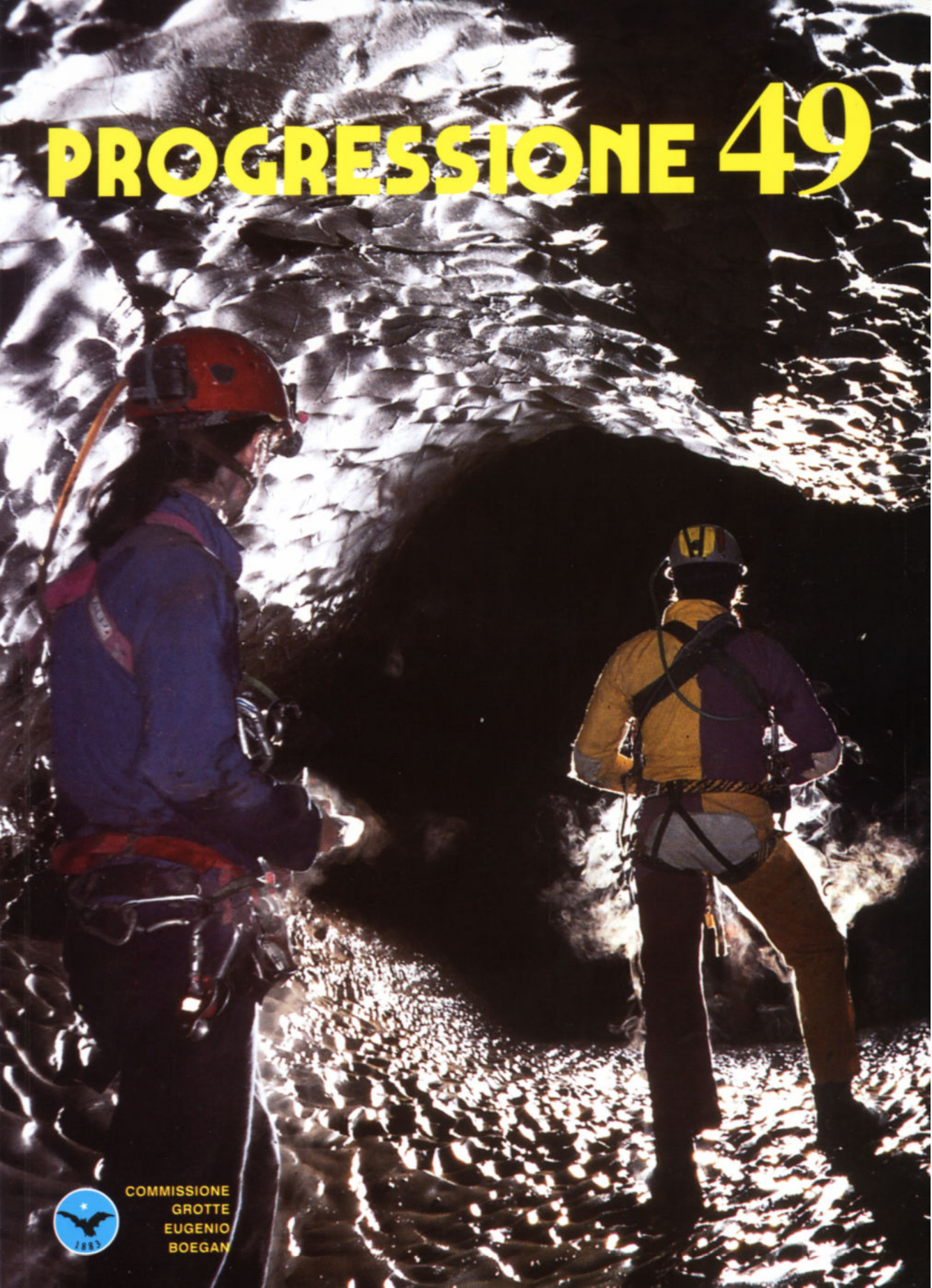
PROGRESSIONE 49



COMMISSIONE
GROTTE
EUGENIO
BOEGAN

PROGRESSIONE 49

ATTIVITÀ E RIFLESSIONI DELLA COMMISSIONE GROTTE "E. BOEGAN"
Supplemento semestrale ad "ATTI E MEMORIE" - Anno XXVI, N. 2 - dicembre 2003

EDITORIALE

Sul numero precedente di Progressione, nell'assemblamento del fascicolo siamo incorsi in alcuni errori, sia nel settore testi che nell'interpretazione della quota timbrica per quanto riguarda i colori della copertina. Risulta così incompleta la recensione del n° 0 di KUR in "novità editoriali", mentre l'immagine sulla copertina spicca per vivacità; me ne scuso con gli autori come con i lettori.

1983-2003. Vent'anni, diciamo una generazione, per quanto sia variabile il valore numerico di questa quantità di tempo conformemente alla situazione geografica e sociale in cui si sviluppa l'uomo e la famiglia. Vent'anni in cui la speleologia italiana è cresciuta intrecciandosi a quella internazionale, fatta di accordi ed interessi tra i molti gruppi, associazioni, istituzioni, università, accademie enti e singoli, che qualche volta si fanno portavoce di questa o quella "tendenza esplorativa".

Un ventennale che si fa commovente nel ricordo di Carlo Finocchiaro, una manciata d'anni segna un'epoca, quella del "Maestro", fatta di uomo reale, carismatico e sincero, ma anche attento e severo, a cui dedichiamo un doveroso – anche se non all'altezza dei suoi meriti – ricordo. Negli anni '80 e '90 l'attività speleologica ha avuto un impulso grandissimo, proporzionato ad un fenomeno di quasi massificazione. Nell'ampliamento quantitativo, alcuni speleo sono balzati in avanti emergendo "naturalmente" soprattutto per delle scelte esplorative di impegno, ed intelligenti. Sui nostri monti e confini, in brevissimo tempo, quello che al Maestro non è bastato per vedere, l'invisibile ma micidiale linea di demarcazione che tagliava i nostri cuori sulle creste del Canin è andata via a via sbiadendosi, e tra poco salteremo tra i karren plasmati nella coesione speleoeuropea.

–1370, –1553: con il Ceki 2 gli sloveni portano questa cavità con ingresso unico e già ai vertici mondiali ad una profondità e sviluppo che la inserisce fra le primissime grotte nel mondo, quasi un simbolo di quella speleologia in alta quota che caratterizza la nostra attività. È da tempo che molti guardano verso queste bianche dorsali delle Giulie, alcuni hanno "capito" quanto potenziale vi sia celato, altri ci credono, non tantissimi ci lavorano, dall'Ucraina, dalla Cechia e dalla Slovacchia, dal resto d'Italia, dalla Polonia, dall'Ungheria. Sono ormai molti quelli che guardano e s'innamorano degli aridi e profumati altipiani sopra le valli di Julius Kugy: –1000, –1500... –2000?

Dagli altipiani giuliani a quelli più vicini a casa continua intensa l'attività della Commissione, sia sul Carso triestino, che nelle regioni contigue dalla Slovenia alla Croazia, con un ragguardevole contributo alla conoscenza catastale di alcune interessanti cavità. Notevole l'apporto alla conoscenza della legislazione sulla fruizione speleologica in Slovenia, come tutte le altre argomentazioni, sviluppate in questo numero e che per mancanza di spazio non mi è possibile menzionare: complimenti agli autori, per i temi trattati e per la perizia con cui sono stati presentati. L'appuntamento è al prossimo Progressione, il numero 50!

Louis Torelli

Markov spodmol (Slovenia) la condotta forzata. (Foto L. Vidmar)

SOMMARIO

PROGRESSIONE
N. 49, DICEMBRE 2003

Editoriale — Louis Torelli — **1**

RIFLESSIONI

Sindrome da presunzione — Bosco Natale Bone — **4**

TRIBUNA

A proposito del "Centenario" della Società Speleologica Italiana — Fabio Forti — **7**

CARSO

Abisso di Nivize. Note tecniche — Maurizio Glavina — **9**

Grotta Bongardi, Grotta "Mitzi" ed alcune cavità minori — Bosco Natale Bone — **9**

FRIULI

L'abisso Domus de Janas — Clarissa Brun, Umberto Mikolic — **17**

Rotule spezzate, never surrender — Riccardo Corazzi — **21**

L'abisso di Varch — Umberto Mikolic — **24**

ITALIA

La signora Preta. Impressioni di un gamel tra storia e leggenda — Barbara Grillo — **25**

ESTERO

Stazione per la misura della consumazione carsica Jama-Grotta Baredine. Istria - Croazia — Fabio Forti, Silvio Legovic — **30**

Ceki 2 (–1500) — Scratapo (Spartaco Savio) — **34**

La scoperta della prosecuzione all'abisso Cehi 2 — Tomaž Cesnik, Janko Marinsek — **37**

Aggiornamenti catastali in Slovenia e Croazia — Umberto Mikolic — **42**

Tempo sospeso. Speleologia nel Carso sloveno — Riccardo Corazzi — **46**

Francia 2003 ...in attesa del Congresso — Edvino Vatta — **51**

LEGISLAZIONE

Considerazioni in merito all'esclusione della Venezia Giulia dalle Alpi Giulie — Fabio Forti — **53**

Nuove indicazioni legislative per l'attività speleologica in Slovenia — Riccardo Corazzi — **55**

RICERCA

Polypodium interjectum Sh. nelle cavità del Carso triestino. Contributo alla conoscenza delle Pteridofite negli ipogei dell'altipiano carsico — Elio Polli — **60**

CONVEGNI

Speleoraduno in Puglia: "la discesa del popolo degli ulmi" — (Radicio) Barbara Grillo — 67

Altri tre Quaderni di Habitat — Pino Guidi — 68

In margine alla Tavola Rotonda — Fabio Forti — 69

Tavola Rotonda sulla salvaguardia delle acque — Libero Boschini — 70

XIX Congresso Nazionale di Speleologia — Pino Guidi — 70

II XXV Congresso Nazionale della Federazione Francese di Speleologia — Edvino Vatta — 71

NOTIZIE IN BREVE

La Grotta Martina si allunga — Pino Guidi — 75

Abisso Col de la Rizza - Cansiglio — Barbara Grillo — 75

Abisso IV di Gropada — Riccardo Corazzi — 75

Scavi al Gortani — Riccardo Corazzi — 76

Un nuovo buco presso il Led Zeppelin — Riccardo Corazzi — 76

Collegamento Casermette e Findus — Alessandro Zorn — 76

Soci, contribuite all'arricchimento dell'archivio fotografico! — La Redazione — 76

Agosto 2002, francesi in Carso — Edvino Vatta — 77

GROTTA GIGANTE

Le scoperte di un archivista. La storia si ripete... — Poa (Maria Pia Zay) — 78

Archivio Grotta Gigante ...primo aggiornamento — Poa (Maria Pia Zay) — 79

BIBLIOTECA

Calabria sotterranea — Pino Guidi — 81

Studi e Ricerche: recensione — Fabio Forti — 82

Vecchi esploratori di grotte calabresi — Pino Guidi — 82

Manuale di Speleologia — Riccardo Corazzi — 84

NOVITÀ EDITORIALI

a cura di Serena Senes — 86

IN MEMORIA

Un presidente, tanti ricordi — La Redazione — 88

Carlo Finocchiaro, vent'anni dopo — Pino Guidi — 88

Quando era semplicemente "Carletto" — Giulio Perotti — 90

Un presidente irripetibile — Bosco Natale Bone — 92

Così, di lui, hanno scritto — 95

Disegni:
Archivio CGEB
Franjo Drole
Maurizio Glavina
Pino Guidi
Susanna Martinuzzi
Umberto Mikolic
Maria Grazia Polli

Fotografie:
Laura Bertolini
Clarissa Brun
Giuliano Carini
Archivio CGEB
Riccardo Corazzi
Barbara Grillo
Silvio Legovic
Umberto Mikolic
Riccardo Ostoich
Elio Polli
Spartaco Savio
Franco Tiralongo
Umberto Tognolli
Edvino Vatta
Luca Vidmar

PROGRESSIONE: Attività e riflessioni della Commissione Grotte "Eugenio Boegan" - Società Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano ❑ Supplemento semestrale ad "Atti e Memorie" ❑ Direttore responsabile Franco Cucchi ❑ Anno XXVI, n. 2 - dicembre 2003 ❑ Direttore: Louis Torelli ❑ Segreteria di redazione: Franco Chermaz, Mario Prete ❑ Redazione: Libero Boschini, Riccardo Corazzi, Barbara Grillo, Serena Senes, Manuela Vassallo ❑ Direzione, Redazione, Corrispondenza: Commissione Grotte "Eugenio Boegan" - Società Alpina delle Giulie, Via di Donota, 2 - 34121 Trieste - Telefono: 040 630464 - Fax: 040 368550 ❑ Sito Internet: www.retecivica.trieste.it/cgeb - e-mail: boegan@tin.it ❑ Pubblicazione stampata a cura della Direzione della Grotta Gigante ❑ Fotocomposizione e stampa: Centralgrafica - Trieste ❑

SINDROME DA PRESUNZIONE

Sindrome!! La prima volta che ho udito questa parola “dai concetti bui” è stato una decina di anni fa, quando è uscito il film di Dario Argento intitolato per l’appunto “La sindrome di Stendhal”: era un discreto thriller, anche se il summenzionato autore e regista ne abbia girato dei migliori.

Sempre in quel periodo, anno più anno meno, sugli schermi cinematografici e poi televisivi, è apparso un altro film, piuttosto avvincente, interpretato da Jack Lemmon, “La sindrome cinese”.

Poi questa parolina ha messo radici pure a casa mia; la mia dolce metà mi dice sempre che ho la “sindrome dell’ordine” in quanto mi urta vedere le stoviglie nel lavello. Infine ha attecchito anche nell’ambito speleologico come “sindrome da imbraco”. Ma su questo tema esternerò le mie opinioni più avanti, nelle pagine seguenti.

❖ ❖ ❖

Vi siete mai chiesti, amici lettori, perché la passione per la speleologia sia alquanto scemata nell’arco di questi ultimi vent’anni? La risposta è più semplice del previsto: l’avvento della progressione su corda, ovvero “l’only by rope” come si usava dire una volta. Questo nuovo tipo di avanzamento in grotta, ottimale sotto tutti i punti di vista e forse più sicuro dell’uso delle obsolete scale, ha fatto sì risparmiare fatica (in un certo qual modo), tempo, materiale umano e speleologico, però ha disgregato la compagnia e con lei gli inevitabili, allegri e chiassosi dopogrotta che si perpetravano nella prima osteria che capitava a tiro. Ho conosciuto molti speleologi che andavano in grotta più per passare lietamente la giornata insieme, che per la passione speleologica vera e propria. Finiti questi riti post-abissali, si sono allontanati. Forse anche per questo motivo agguerriti speleologi hanno gettato l’imbraco alle ortiche (poverine, così soffocheranno) oppure hanno venduto la loro attrezzatura per i famosi trenta denari, e iniziate altre attività più consone alla loro personalità: mountain bike, arrampicata su ghiaccio e su roccia, canoa, tennis e chi più ne ha più ne metta.

Un istruttivo e divertente passatempo che può mettere in crisi l’attaccamento per le grotte è la navigazione in Internet. Mi sono reso conto di persona che è molto più piacevole e avvincente ravanare in certi siti che non tra i detriti di fondo di un pozzo franoso.

Un altro fattore antispeleologico è fornito dalla lettura di alcuni fogli di notizie da Internet riguardante l’uso di discensori bloccanti e la sindrome da imbraco. Nel dibattito, raccolto e pubblicato tempo fa su Speleologia da Carlo Germani, erano intervenuti Giovanni Badino, feroce denigratore di tali discensori, Giuseppe Licitra, Mauro Mucedda, Mauro Cirenei ed altri. Fotocopie dell’articolo me le ha rifilate sabati fa l’amico Pino Guidi, mentre ci toglievamo i nostri stracci infangati all’esterno della grotta appena esplorata: «Tieni» mi ha detto «così ti erudisci in materia. Poi mi saprai dire».

Giunto a casa, dopo un buon bagno ristoratore, mi sono comodamente seduto in poltrona e tranquillamente ho iniziato a scorrere i fogli di cui sopra. Dopo aver letto qualche riga ho cominciato a sentirmi alquanto a disagio, mentre strani brividini mi assalivano. Automaticamente mi è venuto da pensare a un tizio che non sa decidersi quale attività affrontare: la speleologia o il golf. Se il tale avesse letto quello che sto leggendo io, opterebbe senz'altro per il golf, sperando in cuor suo che le buche dove è destinata a finire la pallina non siano troppo profonde.

Inoltre, leggendo quelle righe, ci sono rimasto male e un tantino offeso in quanto mi hanno tacciato di essere un ignorante, un incompetente e un fifone, tutto questo solamente perché uso il discensore con lo stop.

Vedi, caro Badino (ti ho visto a Bora 2000, ma tu non ti sei certo accorto di me, che vuoi, un falco non può vedere o interessarsi di una formica) se verrà un giorno in cui la speleologia dovrà attenersi alle norme che regolano l'antinfortunistica come in un qualsiasi posto di lavoro, e se io diventassi un'autorità in merito, puoi stare sicuro che il primo provvedimento che metterei in atto sarebbe quello di porre fuori legge i discensori senza lo stop. Tu parli di paure, ma le paure che intendi non sussistono e, se ci sono, le persone che ne sono preda non vanno, o comunque non dovrebbero andare in grotta, né svolgere alcuna attività ad alto rischio com'è la speleologia. Non è che io sia immune da questa maligna sensazione, ma non si tratta di paura vera e propria, ossia quella che intendi tu, ma bensì di un vago senso di apprensione che svanisce come neve al sole subito dopo essermi infilato l'imbraco e posizionato il discensore.

Ho letto su quelle pagine che ci sono persino speleologi che preferirebbero sfracellarsi sul fondo di un pozzo piuttosto che rimanere appesi col discensore su di una corda. Logicamente presumo che questo modo di pensare sia assolutamente privo di fondamento e vada interpretato come una battuta di spirito, di humour nero.

Il discensore con il bloccante non è un lenitivo della paura, ma un attrezzo che NON mi fa cadere. Il non cadere, o precipitare che dir si voglia in un pozzo, è basilare e se poi rimango là appeso in quei dieci minuti che mi rimangono da vivere (più avanti spiegherò il perché di questo limitatissimo arco di tempo) possono succedere tante cose. Che sò, potrebbe rientrare in sede il mio angelo custode che al momento del mio venir meno si era assentato per prendere un caffè, oppure potrei essere soccorso dai compagni d'esplorazione o, più semplicemente, rinvenire e togliermi da solo da quella posizione perniciosa. Certo è che non posso sperare di venir aiutato dai membri del CNSAS, nonostante io sia in una situazione d'emergenza color rosso fuoco.

L'emergenza in grotta lascia il tempo che trova! Se la cavità dove c'è l'infortunato da soccorrere si trova relativamente vicino al posto di raduno dei soccorritori, occorreranno sempre tre o quattro ore prima che gli stessi si occupino dell'infortunato. Se invece la grotta si apre in qualche impervia zona d'alta montagna, ci vorrà senza dubbio qualche ora in più. Il disgraziato che attende trepidante i soccorsi in questo lasso di tempo può benissimo riprendersi da solo oppure, più probabilmente, morire senza interferenze estranee.

Non credo che vi siano tante difficoltà a recuperare una salma bloccata ad una corda con un discensore con lo stop. Penso che, dopo aver raggiunto il malcapitato e constatato il suo decesso, non rimane che calarlo o issarlo con la stessa fune su

cui è appeso, eliminando man mano i vari frazionamenti e quindi, raggiunto un punto ottimale, infilarlo nel sacco. La stessa cosa vale se l'infortunato è ancora vivo escludendo, almeno per il momento, l'uso del sacco.

Su per giù lo stesso l'abbiamo fatto noi della CGEB nel '58, quando siamo andati a recuperare un poveraccio caduto nel Bus de la Lum, sul Cansiglio. Per fortuna la caduta dello stesso si era arrestata su una ripidissima china a –60: siamo scesi, lo abbiamo imbracato con un robusto cordone di canapa e, con l'aiuto dei compagni che stavano in superficie, lo abbiamo issato all'esterno senza tanti problemi. Oddio, c'è stato un momento in cui si era corso il rischio di staccare la testa di quel poveretto dal busto, in quanto la stessa si era infilata in una frattura e non voleva saperne di uscire. Poi tutto si è risolto nel migliore dei modi. Penso di essere stato allora il più giovane recuperatore d'Italia.

Ricapitolando, se ho ben interpretato il senso del dibattito su internet pubblicato sul numero 40 di Speleologia, alla persona che rimane appesa ad una corda in stato di incoscienza rimangono pochi minuti di vita. L'imbraco che prima la sosteneva e le dava sicurezza sia in discesa che in salita, ora è divenuto il suo spietato carnefice. Ho letto che se un infortunato penzola inerte su di una corda, i lacci dell'imbraco tendono a chiudere le principali arterie facendo così diminuire la normale circolazione sanguigna, portando come conseguenza lo sventurato ad una rapida morte. Cose veramente da brivido, che non mi erano mai passate per la testa.

Buttandola in valzer, possiamo dire di aver inventato un altro sistema per eseguire le sentenze capitali: basterà brevettare il tutto e contattare poi le nazioni dove vige ancora la pena di morte. Pensate quanto potranno risparmiare non dovendo più installare costose sedie elettriche, camere a gas, plotoni di esecuzione e via dicendo. Occorrerà loro un gancio da fissare sul soffitto, un pezzo di corda, un imbraco con cui appendere il condannato (tutto riciclabile), et voilà, in dieci minuti giustizia è fatta.

Giungendo verso la conclusione di questo mio "sindromatico" scritto mi permetto, amici lettori, di darvi alcuni semplici consigli: dopo esservi infilato quel malefico imbraco, ricordatevi di avvitare la ghiera del "maillon rapid" e, se usate il discensore con lo stop, continuate ad usarlo. Eviterete così "grottesche" paure e sfracellamenti in fondo a qualche pozzo.

Presto dimenticavo: l'imbraco va fissato sulla parte ventrale del corpo e non attorno al collo.

Se poi non possiamo fare a meno di disintegrarci sul fondo di un pozzo, oppure schiantarci su qualche frazionamento, dobbiamo essere buoni e avere l'accortezza di defungere. Risparmieremo così ai nostri soccorritori-recuperatori, se non il voltastomaco, almeno la briga di non interessarsi tanto di noi.

Scrivendo quest'ultima frase mi è sovvenuta un'altra tristemente famosa, usata nelle Americhe del diciannovesimo secolo: «il solo indiano buono è l'indiano morto!», che manipolando un po' possiamo trasformare in «il solo infortunato buono è quello morto!»

Concludo queste mie note chiedendo scusa se ho urtato la suscettibilità di qualcuno. Non lo ho fatto con malizia, ma ho solo cercato di addolcire con un po' di humour un tema tanto serio e spinoso.

Bosco Natale Bone

A PROPOSITO DEL "CENTENARIO" DELLA SOCIETÀ SPELEOLOGICA ITALIANA

Sono stati pubblicati gli "Atti" del 19° Congresso nazionale di speleologia (Bologna, 27-31 agosto 2003), e con stupore sugli stessi compare anche la scritta: *Nel Centenario della fondazione della Società Speleologica Italiana (Bologna, 1903 - 2003).* Per un attimo ho creduto di avere le *traveggole*, capirai … forse che l'età comincia a farmi degli scherzi?

Nulla di tutto ciò, infatti negli "Atti", dopo la Premessa e l'Indice, c'è un articolo di Arrigo A. Cigna ... a questo proposito. Dopo un'attenta lettura, mi assale una certa perplessità, per non dire costernazione. Ma è possibile fare una simile forzatura della storia della nostra speleologia?

Analizziamo un po' i contenuti dell'articolo: Nel 1903, quando in Italia la speleologia, in quanto ad organizzazione esplorativa, tecnica e scientifica, era appena nata, a Bologna nel Regio Istituto Geologico, quattro *allievi* (Carlo Alzona, Michele Gortani, Ciro Barbieri, Giorgio Trebbi) di Giovanni Capellini (direttore dell'istituto e Senatore del Regno), *fondarono* una Società Speleologica italiana, (italiana con la "i" minuscola; nello Statuto era definita *"Società Speleologica con sede in Bologna"*) ed anche una *Rivista italiana di speleologia*. Tutti e due (società e rivista), ebbero una vita assai breve, poco più di un anno. Ma a questo punto è necessario fare una attenta considerazione: come mai, quattro persone appartenenti ad uno stesso ambiente universitario, si *permettono* di costituire una società speleologica a valenza nazionale, di propria iniziativa senza interpellare il *resto* della speleologia italiana? Che valore può avere in quanto a diritto di primogenitura?

Passarono gli anni, passò anche la Grande Guerra, Trieste e la Venezia Giulia, quali terre irredente, entrarono a fare parte dell'Italia. La speleologia triestina, attiva dal 1883, con il suo enorme bagaglio di esperienza, contribuì in maniera molto efficace nel 1926, al sorgere degli interessi speleologici in Italia ed all'estero, con la pubblicazione del celebre volume 2000 GROTTE di Luigi Vittorio Bertarelli ed Eugenio Boegan, che per sottotitolo portava la scritta *Quarant'anni di esplorazioni nella Venezia Giulia.* Il polo degli interessi nazionali in queste terre di confine, si concentrò nelle celebri Grotte di Postumia, che divennero *demaniali* e furono anche la culla della speleologia nazionale. Infatti a Postumia, nel 1927 venne pubblicato il primo numero della rivista "Le Grotte d'Italia" e nel 1929, con delle motivazioni squisitamente *statali* fu fondato *l'Istituto Italiano di Speleologia* che non aveva proprio nulla da fare con gli scopi di una società privata quale avrebbe dovuto essere una Società Speleologica Italiana. Ma ciò che ci rende ulteriormente perplessi, è come si può collegare con la costituzione dell'Istituto Italiano di Speleologia, il grande vuoto di tempo intercorso tra il 1903 ed il 1929? Un "buco" di ben 26 anni non si può in alcun modo definire un periodo di *continuità*!

Il prof. Michele Gortani, che fu uno dei protagonisti della creazione nel 1903 di quella prima società speleologica oggi a dichiarata valenza nazionale, divenne il Pre-

side di questo *nuovo* Istituto, ma ciò non ci sembra che possa costituire un altro tipo di *prova* per testimoniare tale continuità di intenti, visto che gli scopi tra le due realtà (una privata e l'altra pubblica) erano completamente diversi.

Per chiarire queste nostre considerazioni, vale la pena di rileggere quanto venne affermato dal Gortani in occasione del 1° Congresso Speleologico Nazionale, che fu tenuto a Trieste nel 1933. Nella sua relazione dal titolo: "*Per lo studio idrologico e morfologico delle regioni carsiche e semicarsiche italiane*", in una evidente posizione cattedrattica, così si esprimeva: ...*Bisogna che c'intendiamo. L'Istituto* (Italiano di Speleologia) *non può agire o intervenire direttamente nelle ricerche scientifiche, se non in misura necessariamente limitata, molto limitata. Per fare di più non ha le persone né i mezzi. Occorre che gli studiosi delle più varie discipline, e particolarmente i migliori, d'ogni parte d'Italia, ascoltino il nostro appello e concorrano a indagare e illustrare quanto le grotte italiane ...* Proprio non sembra che questo appello si rivolga agli speleologi, ma agli *studiosi* in generale e quindi, come tipologia d'intervento, sembra non si addica affatto all'operato di una "Società Speleologica Italiana", i cui interessi non sono certamente legati ad argomenti e dissertazioni prese al di fuori dell'ambiente speleologico. Infatti la speleologia italiana continuò per la sua strada tecnico-esplorativa e l'unico vero rapporto che ebbe con l'Istituto Italiano di Speleologia, fu quello del Catasto delle grotte italiane.

Altri anni passarono, venne un'altra guerra molto più disastrosa e tragica, l'Italia perse Postumia e con essa gran parte della Venezia Giulia. L'Istituto Italiano di Speleologia fece una precipitosa fuga da quelle terre ormai non più italiane, si rifugiò in parte alle Grotte di Castellana, in parte presso l'Università di Bologna (ove insegnava il sen. Gortani). Ma i tempi erano ormai profondamente cambiati, all'inizio degli anni '50 sorse la necessità di un coordinamento internazionale per la speleologia. La varie nazioni di questo nostro pianeta Terra furono invitate a nominare, *per la prima volta nella loro storia*, un organo che rappresentasse la speleologia nel proprio paese. Sorse così proprio nel 1950, con una larga partecipazione della speleologia italiana, una *effettiva* Società Speleologica Italiana.

Il primo ad essere contrario a questa *nuova* affermazione della speleologia italiana, fu proprio il prof. Michele Gortani. Infatti a Lui garbava assai poco questa struttura in cui non avrebbe potuto essere il padrone assoluto come lo fu per molti anni dell'Istituto Italiano di Speleologia. La seconda realtà a contrastare la creazione della Società Speleologica Italiana fu la Commissione Grotte della Società Alpina delle Giulie. Il centro degli interessi speleologici si spostava definitivamente dalla Venezia Giulia (che ormai di fatto non esisteva quasi più) a Milano, nuova capitale economica e *morale* d'Italia.

Mi fermo qui! La storia successiva è ampiamente conosciuta. Da quanto succintamente esposto ci permettiamo di suggerire una maggiore cautela nel stabilire delle date *storiche* per chiamare con un nome ed una motivazione appropriata, il centro di coordinamento della speleologia italiana, quando queste date hanno il difetto delle eterne ammucchiate per apparire più importanti, ma non si comprende bene a chi avrebbe dovuto riferirsi e soprattutto giovare? È molto più serio e sereno affermare che la Società Speleologica Italiana è sorta con dei chiari scopi sociali, capiti un po' da tutti, nel 1950 e non, una prima *labile ed incerta volta* nel 1903; *forzatamente* una seconda volta, nel 1929 ma con dei fini e motivazioni di posizionamento geopolitico ed anche di funzionamento puramente accademico, completamente al di fuori di una struttura nazionale di coordinamento della speleologia italiana.

Fabio Forti
Commissione Grotte "E. Boegan"

ABISSO DI NIVIZE
NOTE TECNICHE

L'abisso si apre sul versante sud est del monte Lanaro, a pochi metri dal confine di stato con la Slovenia, sopra l'abitato di Duttogliano. La cavità, ad andamento verticale, si sviluppa interamente nella dolomia. Ci sono volute parecchie settimane di lavoro per ampliare l'ingresso e le parti sottostanti (dal punto 1 al punto 2), l'accesso al pozzo "Orcu Baroccu", il pozzo successivo di 15 metri e la parte finale (dal punto 6 al punto 7).

RAMO PRINCIPALE

Dal pozzo d'accesso, delle dimensioni di dm 3 x dm 4, ci si immette in un cunicolo di modeste dimensioni, lungo una decina di metri, che sfocia su di una serie di piccoli salti (punto 2).

Alla sua base inizia una galleria in discesa in cui, sulla destra, si apre l'imbocco del pozzo di 15 metri, dal fondo cieco e comunicante - tramite alcune fessure non praticabili - con il pozzo "Orcu Baroccu".

Proseguendo la galleria si restringe sino a divenire un cunicolo alla cui fine c'è l'accesso del P. 45,5, "Orcu Baroccu", che con le pareti levigate ed una forma quasi circolare, è il più profondo del sistema. La cavità continua con una serie di pozzi ben levigati dall'acqua, di modeste dimensioni, intervallati da piccole cavernette. L'abisso finisce con un ultimo piccolo pozzo (punti 6 e 7).

In periodi di pioggia è sconsigliata la loro discesa per l'abbondante quantità d'acqua cadente dai camini e ruscellata lungo le pareti.

RAMO LATERALE

A due metri dalla base del pozzo "Orcu Baroccu" si nota un'ampia finestra dalla quale inizia un cunicolo che, tramite una serie di pozzetti porta, a quota –87, nuovamente nel ramo principale; a differenza del resto della cavità questo ramo è ben concrezionato.

Maurizio Glavina

GROTTA BONGARDI, GROTTA "MITZI" ED ALCUNE CAVITÀ MINORI

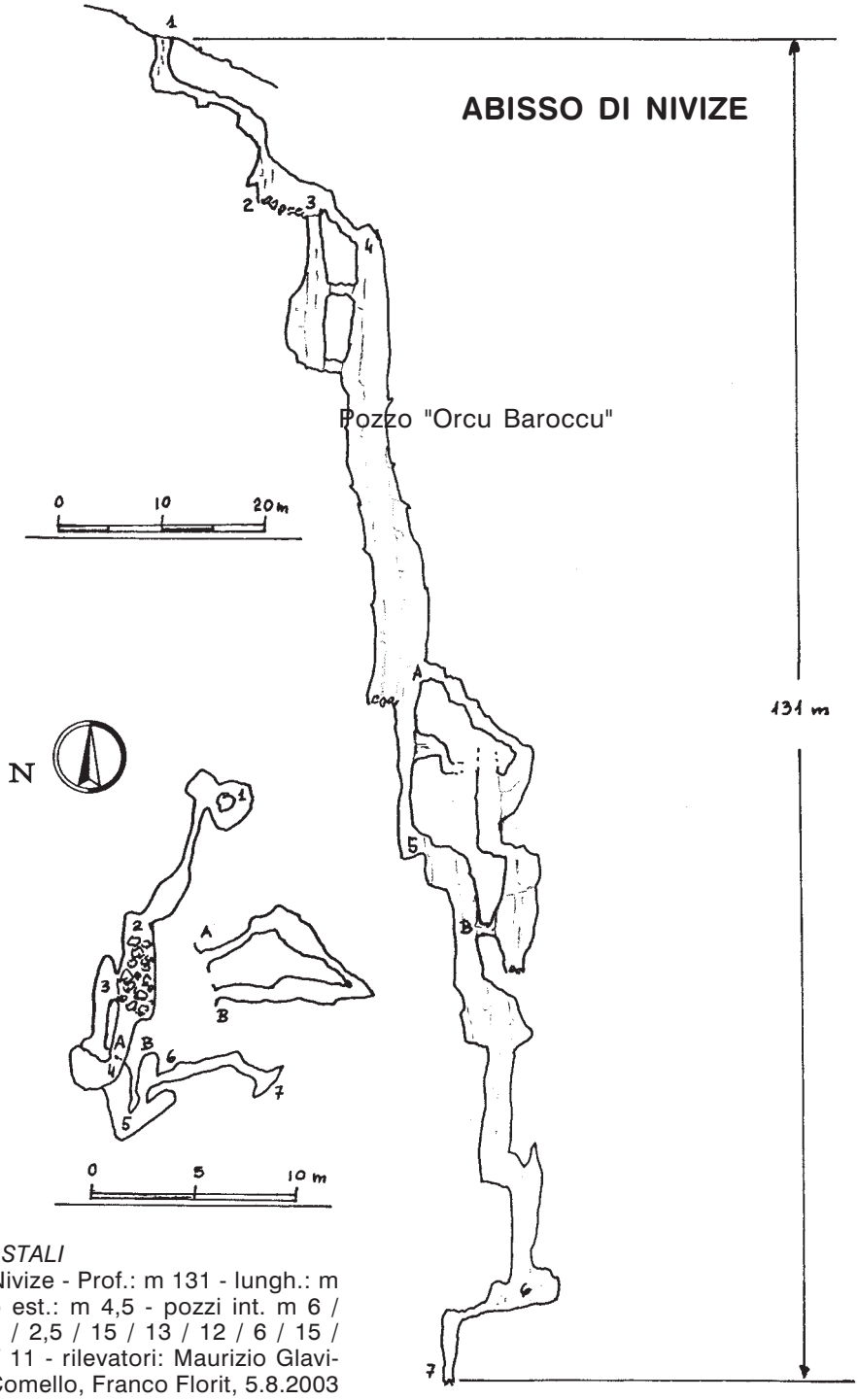
Queste quattro cavità, anzi cinque, in quanto l'amico Pino all'ultimo momento prima di andare in "onda" con questo mio articolo me ne ha rifilato un'altra, sono il resoconto di un anno di lavoro della vecchia (nel vero senso della parola) "Squadra Scavi" dell'intramontabile CGEB.

Logicamente per inserire nel catasto le grotte sopraccitate, è stato necessario eseguire un minuzioso lavoro di ricerca sul terreno, seguito poi dal normalissimo e consueto lavoro di disostruzione degli ingressi e delle strettoie inagibili nelle quali si incorre in qualsiasi (nostra) esplorazione.

Se vogliamo fare i dovuti conti delle energie spese, possiamo dire di aver usato il quaranta per cento delle forze nel "fare" le cinque grotte in questione, mentre l'altro sessanta per cento è stato buttato al vento in lavori che hanno dato scarsi o nulli risultati oppure sono stati sospesi in attesa – come solitamente si dice – di tempi migliori. Campa cavallo! Su di un numero di Progressione di qualche tempo fa ho scritto che per portare a termine tutti i lavori accantonati, dovremmo campare ancora per mille anni.

Ma vogliamo confidare nei nostri giovani consoci (mica tanti) che se continueranno a praticare la speleologia prima o poi finiranno per fare loro il nostro punto di vista: *"sono preferibili e più soddisfacenti dieci metri di grotta sul Carso che cento e passa sul Canin e zone similari"*.

I lettori che scorrono i miei articoli si saranno senz'altro resi conto di quanto mi urta il descrivere la morfologia di una grotta: *"si scende in un pozzetto, si risale un*



DATI CATASTALI
Abisso di Nivize - Prof.: m 131 - lungh.: m 57 - pozzo est.: m 4,5 - pozzi int. m 6 / 45,5 / 14,5 / 2,5 / 15 / 13 / 12 / 6 / 15 / 2 / 2 / 11 / 11 - rilevatori: Maurizio Glavina, Lucio Comello, Franco Florit, 5.8.2003

camino, si passa una strettoia" e così via. Dal mio punto di vista tali descrizioni fanno diventare la lettura barbosa perciò mi limiterò a sintetizzare il tutto, anche per ovvi motivi di spazio concessomi dai redattori.

GROTTA ALESSANDRO BONGARDI
Profondità: m 67 - lunghezza: m 94 - primo pozzo: m 7 - pozzi interni: m 24 / 9,5 / 2 / 9,5.

La cavità in oggetto è stata dedicata alla memoria di Alessandro Bongardi, di antichissima data socio della Commissione Grotte e speleologo degli anni ventitrenta del secolo passato. Ci ha lasciato nel 1981, ottantaquattrenne. Non mi è dato di sapere se "Sandro" avesse combattuto nel primo conflitto mondiale né se, in caso affermativo, in quale esercito avesse militato. L'età, per partecipare a quell'orgia di sangue, comunque l'aveva.

Se ben ricordo penso di averlo conosciuto sul fondo della Grotta Gigante, in occasione delle grandi illuminazioni popolari, mentre era intento a vendere cartoline illustrate della grotta medesima ai visitatori che ne facevano richiesta. Con le cartoline vendeva pure i francobolli necessari per l'inoltro della corrispondenza e quindi annullati ufficialmente in situ con un timbro appositamente preparato. Quindi le cartoline venivano imbucate in una "cassetta postale" di legno, che alla fine della giornata, portava fuori per riversarne il contenuto nella cassetta postale del vicino paese. Scomparso Lui è pure scomparsa quella simpatica consuetudine di posta sotterranea.

Quando giungeva l'orario di chiusura della grotta, il nostro uomo infilava in un capace zaino il materiale invenduto e con questo sulle spalle e la cassetta della posta sotterranea sotto braccio velocemente guadagnava l'uscita, lasciando a noi giovani il compito di portare fuori le panche e qualche sedia. Giunti all'esterno smontavamo la baracca che costituiva la biglietteria, caricandola poi con le altre suppellettili su di un carro agricolo e trasportavamo il tutto in un caseggiato (un vecchio fienile) nel vicino paese di Borgo Grotta Gigante. Altri tempi…

A volte "Sandro" si accorgeva che qualche burlone gli infilava di nascosto delle pietre nello zaino, ma lui non lo dava a vedere e, per dimostrare di che pasta era fatto, portava fuori il tutto, deridendo poi l'autore dello scherzo, dicendo che per fiaccare Lui ci voleva ben altro.

Dicono che gli piacevano di più i libri e la bicicletta che andare in grotta, ma anche come speleologo non era da buttare. Infatti, solamente nel circondario di Borgo Grotta ha esplorato e rilevato una decina di cavità.

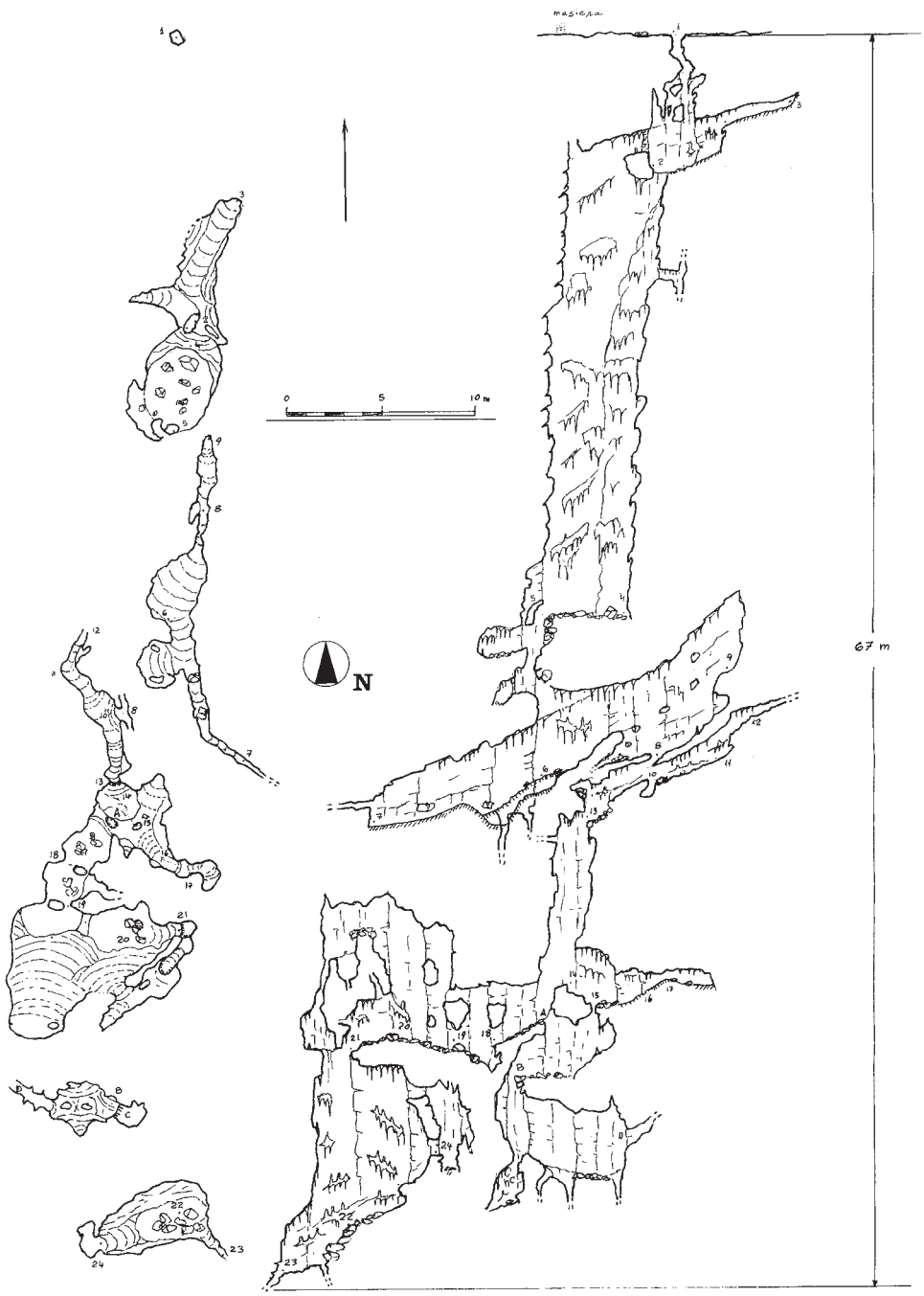
Non ho mai avuto l'occasione di scendere in grotta con Lui, anche perché ormai aveva passato la sessantina e già da tempo il suo elmetto era appeso al classico chiodo. Una volta è venuto a trovarci mentre eravamo impegnati, non ricordo più per quale lavoro, nella Grotta Romana situata tra i paesini di Sgonico e Gabrovizza. Avevamo armato il pozzo d'accesso (un P. 8) della suddetta con una scaletta e nel caso (improbabile) per chi volesse la sicura anche con uno spezzone di fune. "Sandro", per dimostrare nuovamente di che pasta era fatto, si tuffò letteralmente oltre l'ingresso (ampietto: m 4 x 2) per afferrare al volo la corda di sicura e a mani nude si lasciò scivolare sulla stessa raggiungendo così il fondo in pochi secondi.

I suoi vecchi compagni di grotta gli avevano affibbiato come sopranome "Giardinetto", storpiandolo dal suo cognome originale di "Baumgartner", italianizzato poi in quello attuale. Per me, comunque, era sempre il signor Bongardi.

Un'altra sua singolare specialità era quella di imitare alla perfezione il miagolio del gatto selvatico. Qualche volta, per celia, ne faceva il verso sul fondo della Grotta Gigante, facendo stupire i visitatori che meravigliati si chiedevano come quel raro felino sia potuto penetrare sino a lì disertando il suo habitat naturale.

Classica infine è la foto che lo ritrae in camicia nera con sopra ricamato il pipi-

GROTTA A. BONGARDI



strello della “Commissione Grotte” in posa un po’ – diciamo così – mussoliniana, all’esterno dell’abisso di Verco sull’altopiano della Bainsizza, rinomata località di villeggiatura durante la Grande Guerra, come quell’altra, una delle tante, situata un po’ più a nord, in fondovalle, che i nostri soldati ne decantavano i pregi con una breve ma eloquente poesiola: “Di là del fiume Isonzo, ci stà Santa Lucia, se stanco sei di vivere, ti insegnerò la via.”

Chiedo scusa dal più profondo del cuore, alle anime dei Caduti e di tutti quelli che hanno sofferto in quei tragici luoghi, per queste mie dissacranti frasi.

❖ ❖ ❖

Dov’ero rimasto? Ah, già! Alla grotta dedicata a “Sandro”. È una belloccia e interessante cavità dove merita la pena di fare un giretto. Molto bello è l’ampio P. 24, e graziose le pur brevi diramazioni laterali che si incontrano man mano proseguendo la visita. Concrezionata, ma non all’eccesso, erosa ma non all’eccesso, offre una discesa priva di fattori angoscianti. Logicamente, come tutte le grotte di questo mondo non bisogna prenderla sottogamba e come tutte le grotte di questo mondo non è terminata sul più bello; il futuro visitatore più smaliziato di noi (difficile) potrà persino individuare qualche altro proseguimento da noi volutamente trascurato.

GROTTA MITZI
Profondità: m 33,5 - lunghezza: m 87 - pozzo d’accesso: m 21,5.

“Abisso Figaro”, “Abisso Zar” ed ora “Grotta Mitzi”. I nomi assegnati a queste cavità non hanno nulla a che fare con il Barbiere di Siviglia di A. C. de Beaumarchais, nè con gli zar di tutte le Russie, e neanche con l’attrice cinematografica statunitense degli anni cinquanta Mitzy Ginor. Si tratta invece di bestiole appartenute all’amico Glauco che da qualche tempo si trovano nel loro paradiso. Con quest’ultima frase avrò fatto inorridire qualche cattolico

Grotta Bongardi. (Foto G. Carini)

convinto, ma, se come dicono esiste un paradiso per gli esseri umani, tanto più dovrebbe esserci un altro per gli animali, di gran lunga più meritevoli di accedervi che la grande maggioranza delle persone.

Oddio, chiamarle bestiole può andar bene per "Mitzi" che era una graziosa gattina europea, ma le altre due erano dei mastodontici cani di pura razza San Bernardo, vincitori – tra l'altro – di numerosi premi alle mostre canine.

Ci accompagnavano, prima l'uno e poi l'altro, nelle nostre escursioni speleologiche sabatine, dividendo con noi il caldo, il freddo, la pioggia e il nostro magro spuntino mattiniero, attendendo poi con pazienza il nostro ritorno in superficie. Una storiella che a Glauco piace raccontare è quella che ha come protagonista il suo primo cagnone, Figaro.

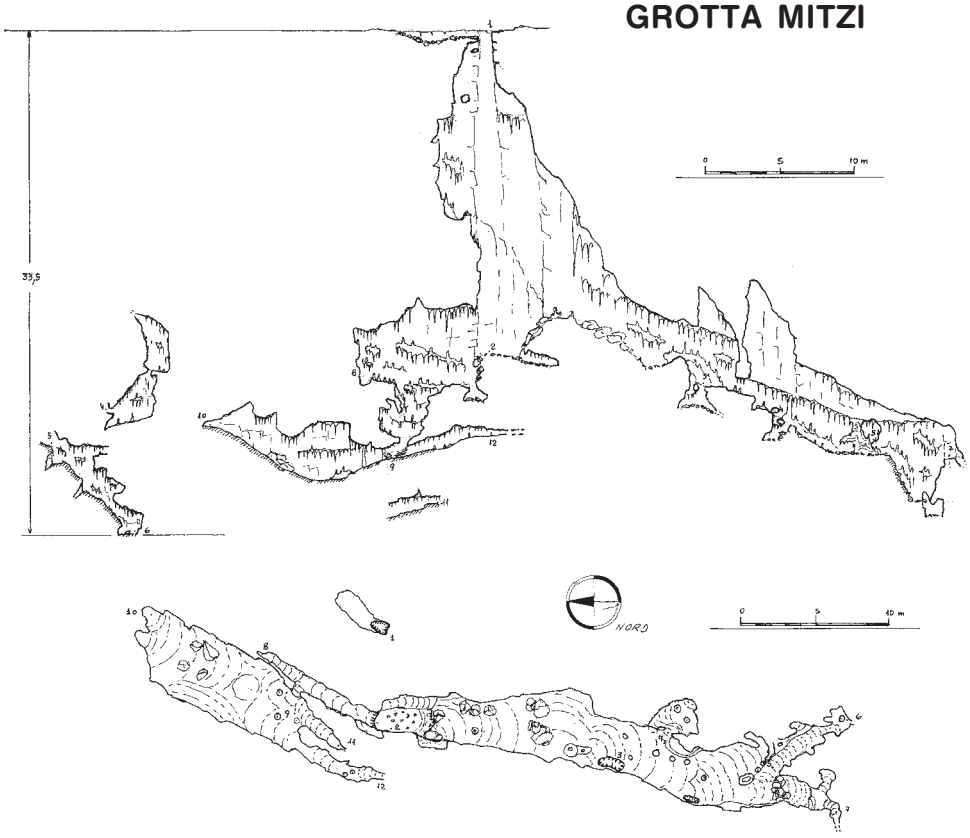
Un giorno Glauco ed altri soci della CGEB avevano accompagnato una numerosa scolaresca a visitare una grotta sul Carso triestino. Inutile aggiungere che con loro c'era pure Figaro, coccolato a più non posso da tutti i ragazzini e ragazzine che continuavano ad imboccarlo con bocconcini delle loro merendine che avevano già iniziato a piluccare, stuzzicando così il suo celebre appetito. Poi, tutti in grotta! Escluso Figaro, naturalmente: a lui era stato assegnato il compito di guardiano degli zaini. Potete star certi che non vi era persona estranea che poteva permettersi di entrare nel raggio d'azione della corda alla quale era legato.

Concrezione stalattitica nella Grotta Mitzi.
(Foto U. Tognolli)

Quando sono usciti dalla grotta i grandi e i piccoli hanno avuto la sgradita sorpresa di vedere i loro zaini sparpagliati attorno e vuotati del loro contenuto: ci sono stati i ladri? Di ladri ve ne era stato uno solo che in quel momento se ne stava placidamente a dormire all'ombra di un albero. Figaro, e chi altri? Cogliendo l'occasione dell'assenza dei proprietari, ha vuotato tutti i loro zaini e divorato le merende di grandi e piccini. Solamente lo scatolame era rimasto.

Con lo Zar, invece, ho avuto un poco piacevole incontro ravvicinato. Mi trovavo nel cortile antistante l'officina-carrozzeria di Glauco per un ennesimo problema con la mia macchina. Mentre l'amico si recava a procurare il pezzo di ricambio per il motore, mi sono seduto su una sedia con ai piedi il cagnone che sonnecchiava. Non mi pareva che fosse di buon umore. Gli allungai una ruvida carezza sul muso che lui contraccambiò con un feroce ringhio mettendo in mostra tutto il suo poderoso e impressionante apparato masticatorio. Si avventò contro la mia mano che però non morse (me l'avrebbe staccata di netto) continuando a ringhiare sordamente. Grazie al cielo in quel momento passò nelle vicinanze un gattino che distolse l'attenzione di Zar nei miei confronti. Poi volse indietro la testa e si mise a mordicchiarsi una zampa. Rapido come una saetta mi tuffai nell'automobile parcheggiata lì vicino. Mi chiusi dentro e non ne uscii fino all'arrivo di Glauco. Quel gattino, a sua insaputa, mi tolse da una situazione, a dir poco, molto scabrosa.

GROTTA MITZI



Ci sono tanti gatti e gattini nel cortile di Glauco, ma loro per essere il più discreti possibile non si fanno mai vedere più di due o tre per volta, nemmeno quando è l'ora di colazione, approntata quest'ultima in numerose ciotole disposte un po' ovunque. C'è il micio che si lascia accarezzare, quello che non si fida troppo, poi c'è quello che non mangia nella ciotola come gli altri ma si infila direttamente nel sacco dei croccantini per servirsi a sazietà.

Non ci sono solo gatti nello spiazzo antistante l'officina ma anche svariati tipi di uccelli che approfittano del buon cuore di Glauco. Ci sono passeri, fringuelli, ghiandaie, gazze e per ultimo un grosso gabbiano con un'enorme apertura alare, l'unico uccello che può tranquillamente ed impunemente mangiare nelle ciotole dei gatti.

Mi sono nuovamente perso per strada! Forse sto invecchiando e comincio a perdere i colpi, forse. Forse in me sta scemando la passione per la speleologia, forse. Forse questo è l'ultimo articolo che scrivo, forse.

Grotta "Mitzi"! Cosa posso scrivere per non cadere nel banale? È una graziosa cavità con ambienti molto ben concrezionati. Bello è anche l'ampio pozzo d'accesso, pure questo scevro di fattori angosciosi che solitamente sono presenti nelle nostre esplorazioni. Splendide le diapositive ottenute. Bella forza! Quel giorno si è unito alla nostra squadra l'amico e consocio Umberto Tognolli, alias "Jumbo", grandissimo fotografo specializzato per di più nella ricerca di particolari che un profano non avrebbe mai notati. Il nostro uomo non ritrae solamente la classica cortina di stalattiti, ma anche l'intima essenza di una concrezione

facendola poi risaltare in maniera superlativa sullo sfondo bianco di uno schermo di proiezione. Sono sicuro che se portassimo "Jumbo" in un tetro sottoscala oppure in una miniera di carbone, con le sue macchine e con i suoi flash eseguirebbe un servizio fotografico di prim'ordine.

Anche in questa grotta abbiamo frugato nei più reconditi angoli per carpire alla stessa qualche altro proseguimento. I risultati però sono stati scarsi: una concrezionatissima cavernetta laterale con relativo camino rimbombante, molto concrezionato pure lui che con la sua morfologia ci ha tratto in inganno (speravamo di trovare qualche continuazione alla grande della cavità) e una disadorna caverna terminale dove, particolare curioso e insolito, a ben 25 metri di profondità tra gli interstizi della roccia si sono individuati numerosi filamenti radicali della vegetazione esterna.

Come ho scritto poc'anzi per la Grotta Bongardi, altrettanto vale per la Grotta "Mitzi": come tutte le grotte di questo mondo ecc.

Concrezioni nella Grotta Mitzi. (Foto U. Tognolli)

CAVERNETTA A NORD DELLA GROTTA BONGARDI
Profondità: m 9 - lunghezza: m 24.

L'ingresso è ubicato ad una ventina di metri più a nord della sopraccitata. Sono bastate poche ore di lavoro per rendere agibile il pertugio iniziale e accedere così a questa simpatica grottina senza pretese, però abbellita da un cospicuo concrezionamento della volta e delle pareti.

POZZETTO A NORD OVEST DELLA GROTTA BONGARDI
Profondità: m 5,3 - lunghezza: m 2,5.

L'imbocco di questa modestissima cavità si apre ad una decina di metri in direzione NO dalla grotta sopra menzionata. L'ingresso è stato allargato con un'oretta di lavori d'ampliamento. L'ambiente interno è molto angusto, in parte concrezionato e col fondo ingombro di detriti calcarei e crostoni calcitici. Non si è tentato alcun lavoro di disostruzione in quanto il pozzetto in questione è sicuramente comunicante con la vicina Grotta Bongardi, con la quale, in epoche remote, faceva parte integrante.

GROTTA 18ª DI CAPODANNO
Profondità: m 10,4 - lunghezza: m 4.

Dalla relazione catastale di Pino Guidi: si tratta di un pozzo ben concrezionato con un primo salto di cinque metri, interrotto a metà da uno scivolo terroso e da una strettoia (allargata), che porta ad un vano sormontato da un camino.

Uno scavo sul fondo ha permesso di accedere al pozzo interno, piuttosto stretto, che termina su di un fondo argilloso … (omissis).

Lo si è voluto inserire nel presente numero di Progressione unicamente per proseguire con la nostra vecchia consuetudine di rilevare topograficamente un nuovo buco ad ogni capodanno.

Bosco Natale Bone

L'ABISSO DOMUS DE JANAS

"La leggenda racconta di piccole fate, le janas, quasi dei folletti che vivevano in grotte scavate nella roccia fatte a loro misura e le cui nicchie non erano altro che le culle dei loro bimbi.
Le domus de janas hanno sempre affascinato per le loro dimensioni, quasi sempre anguste, per il profumo antico che le contraddistingue e, in alcuni casi, per la loro complessità".
(Da una tradizione popolare sarda)

PREFAZIONE

Un'invernale di cinque anni fa permise a Papo (Paolo Alberti, GSSG) e ad Angelo Dureghello (CGEB) accompagnati da Maci (Massimiliano Palmieri, CGEB), di scoprire l'ingresso della cavità stranamente libero dalla neve. Iniziarono così le prime esplorazioni portate avanti da Papo, Patrizia Vallara (Club 86 Roma) ed Angelo e successivamente ancora da Angelo e Giacomo Casagrande (GTS). I baldi giovani si fermarono a circa 200 metri di profondità alla fine di un "ventilato meandro".

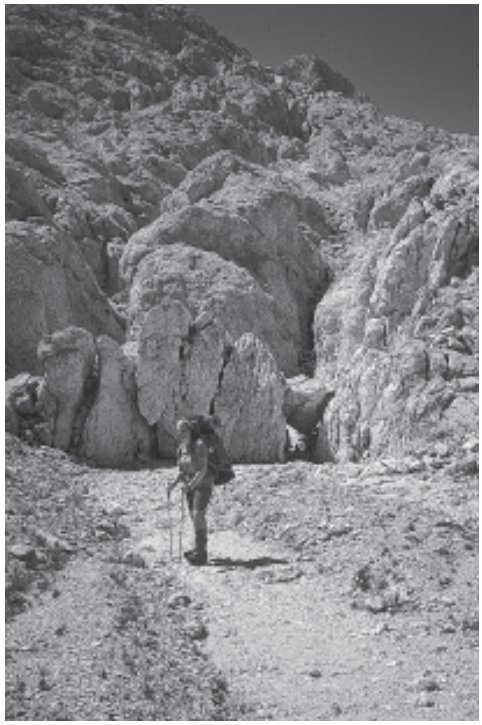
Dopo un tentativo fallito nel febbraio 2002, le esplorazioni ripresero a marzo 2003 grazie anche all'aiuto di Bizio (Fabrizio Basezzi, GSSG). proseguendo poi fino ad agosto accompagnati da Paolin (Paolo Manca) e da un socio del Gruppo Grotte Treviso.

Nello stesso periodo l'amico Umberto continua giustamente l'esplorazione dell'abisso portando a termine il rilievo e arrivando a quello che ora è il fondo. Inizia così una sana e costruttiva collaborazione.

Clarissa Brun, GSSG

INTRODUZIONE

Luglio 2002, molo Audace: "Ciao Umberto, lo vuoi un abisso in regalo ? Ho trovato due anni fa un nuovo abisso in Canin e l'ho esplorato fino a circa –200, lasciandolo armato. Sarebbe da rilevare e forse anche prosegue. Io non vado più in grotta. Io vado in bicicletta". Il discorso del consocio e amico Angelo, incontrato per caso in occasione di una passeggiata serale sulle rive, mi ha lasciato da un lato sbigottito per come si possa perdere l'interesse per la speleologia dopo anni di intensa attività, dall'altro mi ha attratto per l'allettevole proposta. Inutile dire che i pochi minuti successivi che mi avrebbe dedicato sono stati spesi per chiedere i dettagli su dove si trovava l'ingresso dell'abisso. Due tentativi per ritrovarlo da parte mia nella stessa estate sono andati a buca. Per consolazione però sono capitato sull'ingresso di diversi nuovi pozzi che si sono aperti per la poca neve caduta negli inverni precedenti. Nell'estate 2003, proseguendo l'esplorazione di questi ultimi, quando ormai non ci pensavo più, mi è apparso all'improvviso l'ingresso descritto da Angelo. In tre punte, con l'aiuto di Laura, ho rilevato la grotta fino alla profondità di –282, constatando però



L'ingresso si apre subito a sinistra del canalone.
(Foto C. Brun)

che l'esplorazione nel frattempo era proseguita per merito, come ho saputo in seguito, di Papo, l'amico di Angelo con cui lo stesso aveva fatto le prime esplorazioni. Il rilievo era stato eseguito solo fino a –100 e così, avviando una proficua collaborazione tra CGEB e GSSG, si è giunti alla stesura del lavoro attuale.

DESCRIZIONE

L'ingresso è ubicato circa 400 metri a Nord di Sella Leupa sul bordo est di una valletta dal fondo ghiaioso e piatto, al limite tra calcari e dolomia. Tale valletta è percorsa da un torrente in genere asciutto ed è caratterizzata sul lato a monte da un ponte naturale. Si tratta del primo canale ad ovest di una grande conca che si estende sotto la mulattiera Poviz – Sella Prevala, nel tratto tra Punta Medon e Sella Leupa. Il percorso di accesso più diretto prevede di abbandonare il sentiero funivia – Poviz a circa due terzi e di risalire il canale dal basso, superando qualche piccolo salto.

Dall'orifizio di m 0,6 x 1 si scendono i primi 30 metri, costituiti da una successione di pozzetti piuttosto stretti che in certi casi hanno richiesto brevi lavori di allargamento. Si prosegue fino a –50 con una successione di pozzi un po' più larghi. Fin qui tutta la cavità presenta dei brevi ripiani detritici che richiedono attenzione in caso di trasporto di materiali. Ci si innesta quindi in tre bei pozzi erosi fino a circa –100. Superato un masso incastrato e altri due pozzetti ci si trova su un ripiano che si affaccia su un grande pozzo di m 76, avente le dimensioni massime di m 7 x 20. Verso l'alto si nota un grande camino inclinato. Scendendo il pozzo ci si rende conto che in realtà ben presto esso si sdoppia con un vano parallelo minore, collegato al principale tramite numerose finestre. Il fondo del pozzo, largo circa 4-5 metri, è costituito da un ghiaione inclinato che dopo una quindicina di metri conduce ad una strettoia in frana. Dopo averla superata e scesi altri due pozzetti, ci si trova su un bivio. Verso sinistra, dopo un ulteriore saltino, si può visitare un corridoio sovrastato da tre alti camini, verso destra si risale una paretina innestandosi in una condotta che dopo una cinquantina di metri, con alcuni saliscendi, sprofonda in un bel pozzo meandro di circa 30 metri. Spostandosi nella discesa verso NE, si giunge, oltrepassan-

L'ingresso dell'Abisso Domus de Janas. (Foto U. Mikolic)

Punta Medon, zona presso l'ingresso. (Foto C. Brun)

do una finestra, in una stanzetta con un laghetto. Dalla parte opposta si percorre il meandro tenendosi piuttosto alti per circa 30 metri. Superati altri due pozzetti, il meandro diviene comodo ed inizia ad esser percorso da un torrentello. Un ulteriore pozzetto, con relativa cascatella e laghetto, conduce ad una saletta dal fondo ghiaioso. Da qui si sviluppa un corridoio percorso dall'acqua lungo circa 40 metri. Un passaggio basso viene superato con un bypass costituito da una finestra in alto sulla destra. Quindi, lasciata sulla destra una caverna in salita con depositi argillosi, la cavità prosegue con un corridoio che diviene sempre più fangoso. Alla fine per poter proseguire occorre risalire alcuni blocchi ricoperti d'argilla. Nel punto estremo si è arrivati, dopo una condotta fangosissima, su un pozzetto di m 5 a campana, che immette direttamente in un lago abbastanza largo e probabilmente anche piuttosto fondo.

Abisso Domus de Janas: in partenza sul P76.
(Foto L. Bertolini)

La successione dei pozzetti iniziali si sviluppa per una trentina di metri verso SO a partire dall'ingresso e pertanto il grande pozzo di m 76 viene circa a trovarsi al di sotto del canale esterno. Il corridoio cieco a –210, la condotta a –200 e il meandro a –230 si sviluppano su una stessa frattura-faglia, impostata ENE- OSO. La parte finale, che si protende verso Sud, ha la curiosità di svilupparsi in una zona che in superficie appare decisamente di roccia dolomitica, cosa dalla quale si potrebbe ipotizzare che la formazione del calcare del Dachstein in profondità tenda a prevalere sulla formazione della Dolomia principale espandendosi verso il vallone di Sella Prevala.

NOTE D'ARMO

(Abbreviazioni fraz = frazionamento, pia = piastrina su spit o fix, destra e sinistra vanno intesi scendendo in corda).

Successione pozzi iniziali fino a –110: da farsi preferibilmente con corda unica, con attacco esterno su ponte, usati circa 15 fraz su pia e due fraz su spuntone con cordino. Da ricordare a circa metà del pozzo di 16,9 uno spostamento sulla parete opposta a quella di discesa e alla partenza del pozzo successivo di 12,4 un traverso con 3 pia.

Pozzo di m 76: partenza con spostamento a destra con 3 pia, fraz a –13 a sinistra su pia, fraz a –22 a sinistra su pia, fraz a –36 in prossimità di un tetto su pia, fraz a –43 su pia dopo aver camminato su un ripiano a sinistra, fraz a –51 su pia.

Saltini sotto la strettoia in frana e risalita partenza condotta: 4 pia.

Pozzi da –200 a –230: attacco in condotta su due pia, fraz a –4,5 su pia, fraz a –8 su pia spostato a destra, fraz –14,4 spostato a destra su pia, pendolo a sinistra e arrivo in finestra, partenza P 6 su pia.

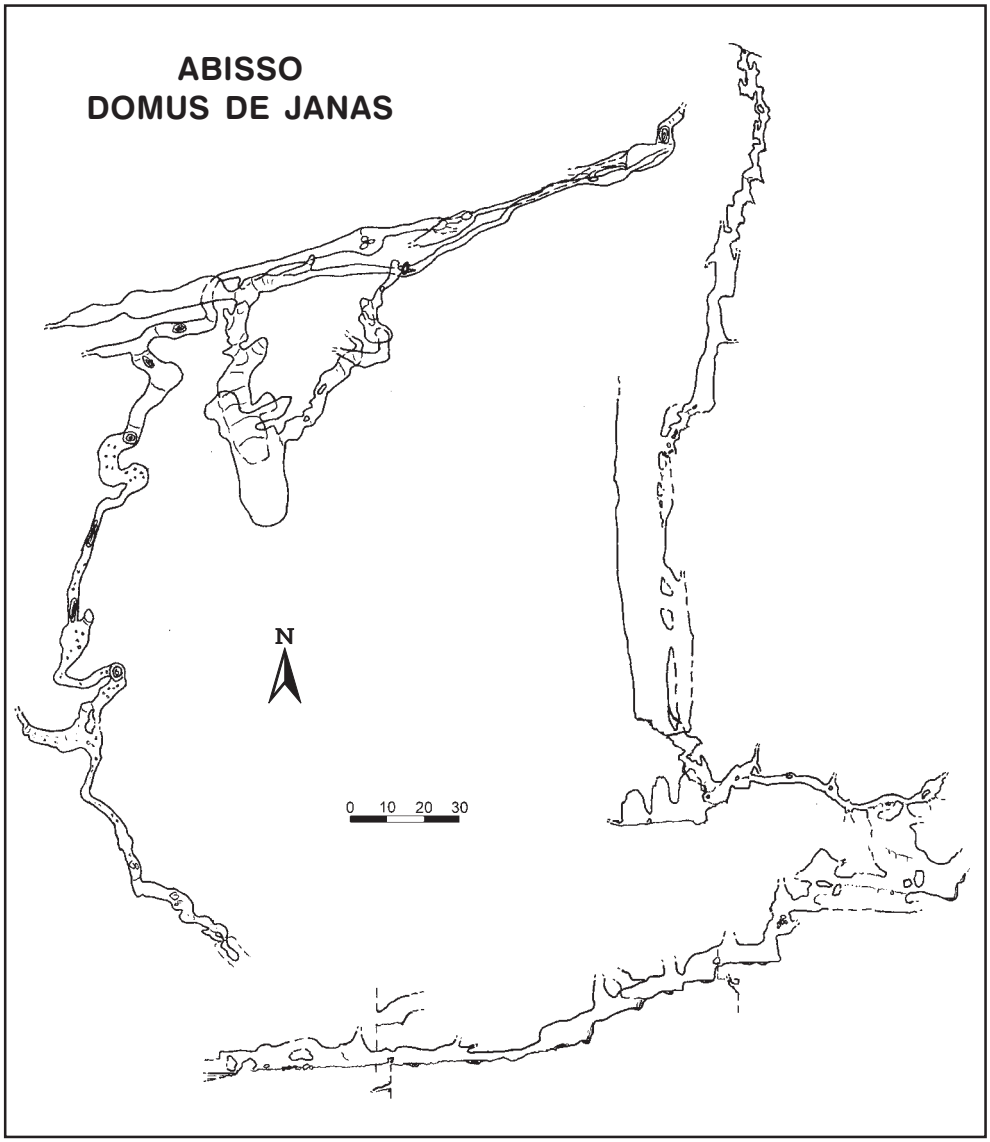
Meandro a –230: traverso con 3 pia.

Pozzetti finali: usati circa 6 pia.

Umberto Mikolic

DATI CATASTALI

Abisso a Nord di Sella Leupa – Domus de Janas, sigla AF1 - CTR 1:5000 Sella Prevala 050022 - IGM 1:25.000 Sella Nevea - Posizione 1:5000: 13°28'49"6 - 46°22'25"6 - Posizione 1:25.000: 1°01'38"3 - 46°22'20"1 - Quota ingresso: m 1930 - Sviluppo planimetrico: m 433 - Profondità: m 282 - Pozzo accesso: m 3,6 - Pozzi interni del ramo del fondo: m 6,2/ 3,7/ 8,7/ 3,2/ 7/ 5,7/ 9,9/ 16,9/ 12,4/ 18,5/ 4,5/ 6/ 76/ 4,6/ 3/ +4/ 21/ 8/ 11,4/ 4,5/ 5,5/ 5 - Altri pozzi interni: m 2,3/ 5 - Scopritori: Angelo Dureghello, Paolo Alberti - Gruppi: CGEB, GSSG - Rilevatori: Clarissa Brunn, Paolo Alberti, Umberto Mikolic, Laura Bertolini - Disegnatore: Umberto Mikolic.



ROTULE SPEZZATE, NEVER SURRENDER

(...) Stare dentro ai gruppi grotte che si occupano da anni di una certa zona ha dei vantaggi perché si sa dove le grotte proseguono, ma ha anche degli svantaggi perché si viene a sapere dove si tramanda che chiudano: e allora è destinato a trovare le prosecuzioni solo chi o non ci crede, o ha nuovi mezzi per forzare o ha nuove, decisive conoscenze. (...)

G. Badino, Grotte 93

Dopo alterni periodi, che oscillavano tra uscite frequenti ed entusiasmanti ed altri momenti di totale oblio delle esplorazioni, si pensava che oramai il sistema di "Rotule Spezzate", connesso negli anni con altri abissi (D.I.P.V., Gordio, Inversa-Pampero), avesse poco ancora da dare. Surrender, veniva scritto su uno degli ultimi articoli di "Progressione" che parlavano di esplorazioni nella zona, arresa dunque. Ed oggi, parafrasando, verrebbe da dire "never surrender", troppo facile e banale forse, visti gli ulteriori sviluppi trovati, che potrebbe anche suonare come un triestinissimo "mai molar", o come un "mai strack", motto del Battaglione Alpini Paracadutisti "Monte Cervino". Ma qui, questa volta, la storia che vi racconterò parte da lontano.

Eravamo nel 1997, e tra varie vicende personali ed esplorative, un fine settimana si trovarono Cavia, Toni e Lazzaro con un giro pianificato nell'eterno e sembra mai esplorato Abisso Gortani, Canin ovviamente. Il giro saltò (mi pare di ricordare per la troppa neve) e i 3 si autodirottarono su suggerimento di Lazzy a rivedere a quote più basse della montagna un bivio a "Rotule Spezzate", trovato qualche mese prima. Arrivati sul posto, beccato il passaggio segreto, passaggio banale una volta visto ma classicamente impossibile da imboccare pur passandoci sopra, abbandonarono la zona del Trivio ed entrarono in una bassa condottina ascendente disseminata di crolli, la seguirono per circa 50 metri sino ad affacciarsi in un ambiente grande con pozzo da scendere e traverso da effettuare, con annessa galleria che da un occhio freatico faceva cucù. Fine del giro.

Gli anni passarono portando cambiamenti, altri interessi ed altre motivazioni, sia personali che speleologiche: altri abissi scoperti, altre amicizie, momenti alterni di morose o "babe" più o meno serie, o semplicemente la fuoriuscita dal giro o l'interesse per un altro sport/disciplina. Capita a tutti. E di quel ramo in Rotule trovato quasi per sbaglio, visto velocemente in giornata, nessuno ne seppe più nulla, nessuno ci ritornò. Cavia, che all'epoca era da poco maggiorenne, un giorno a cavallo del 2003, parlando di esplorazioni della zona, cadde fulminato e come in un flashback da "Pulp Fiction" si ricordò quanto lasciato alla montagna un paio d'anni fa.

E siamo ai giorni attuali. Saputa la storia, Ginetto, deus ex machina della zona, organizza un campetto a Casere Goriuda nei giorni del ponte di Maggio e le esplorazioni riprendono, tra mal di testa e rollamenti vari dovuti alle bibite portate in abbondanza per ristabilire la fluidità dei liquidi organici evaporati durante la marcia sugli assolati canaloni (se so!). Giannetti, Gino, Cavia e i ragazzi croati (Ivan e Kusman del gruppo speleo "Spelonca" Abbazia) tornano dopo 6 anni a monte del trivio e salgono nel ramo nuovo, affacciandosi nuovamente sul pozzo mai sceso. Armato il salto (di 20 metri) imboccano un meandro di 20 metri e saltano giù per altri 15 metri; altri 10 metri di meandrino scivoloso e si fermano su un pozzaccio, bello, fondo e bagnato. Piena esplorazione dunque, a rivalsa che nessuna grotta termina mai, ma termina dove noi (per stanchezza, scazzo, saturazione e chissà che altro) decidiamo di farla finire. Ho una ricetta (sto delirando chiaramente): prendete una qualsiasi grotta esplorata dal vostro gruppo, datela come "è vista tutta, non ci sono prosecuzioni" e dopo un po' di tempo buttateci dentro dei ragazzi che non ci sono mai stati, di qual-

siasi gruppo, scommettiamo che trovano le prosecuzioni? Torniamo a noi, veh!.

A fine mese Gino e Paolino Manfreda del CAT ritornano armati di materiale, ma Gino non trova il passaggio che immette nel nuovo ramo: retromarcia all'esterno e viva là e po' bon. In giugno, mese giusto ed adatto per esplorare in Canin dopo abbondanti nevicate invernali, in pieno disgelo, il ramo di Rotule va in piena e indica agli esploratori le vie dell'acqua, giù per il pozzone, che con la cascata che rutta e scoreggia sembra ancora più abissale e orrido. Ne scendono una sessantina di metri, di pozzo, trovando anche finestre e verticali laterali, mollano le corde alla base e trovano un meandro, lo seguono, in terra una chiazza bianca, carburo of corse, e non recente. Che si prova in questi casi? Felicità e fortuna per un collegamento importante o peste e bestemmie per essere ricaduti in qualche parte banale della stessa grotta? Una via di mezzo: i matti si sono ricollegati alle gallerie "Zlata Picka" (figa d'oro, qualcosa del genere mi dicono, per chi come me non conosce gli idiomi slavi), ramo basso di tutto il sistema "Rotule". Ma certamente non è finita, infatti iniziando il rilevo si desume che questo può essere un nuovo, verticale e attivo ramo che può puntare a zone ancora sconosciute delle quote basse del sistema, e c'è ancora tanta roba da vedere.

Ad Agosto durante il campo di una settimana, diamo una bottarella agli sviluppi di tale ramo, tre "omeni", io, Gino e Hristo. Scendiamo pozzi e verticali, belli e aereosi, profondi il giusto e ampi il giusto, puro divertimento, e chi se ne frega se tutti ricadono sempre nei fù camini delle gallerie "Zlata Picka".

L'ultimo giro per l'anno 2003 lo facciamo ritornando all' imbocco del ramo, dove invece di scendere il P15, traversiamo il salto ed entriamo nella prosecuzione evidentissima della condotta freatica ascendente. Un buon sviluppo (90 metri) su ambienti inusuali per il Canin, gallerie freatiche concrezionate, ci portano a spasso dentro alla montagna, rilevando il tutto e chiudendo il ramo su un saltino di 4 metri: chiudendo per modo di dire, perché una condottina laterale con aria e fango molto stretta ma praticabile continua bellamente, siamo noi che non abbiamo voglia di infilarci dentro. Torniamo al discorso di prima, abbiamo noi arbitrariamente dato il ramo come tutto esplorato, invece vi aiuto subito e vi dico che quella condottina va avanti. Rilievo, qualche foto e fuori, ad aspettare nuovamente il formarsi delle giuste condizioni misteriose per riformare una squadra di punta, che dovrà vedere ancora tanti punti rimasti in sospeso e terminare il rilevo del nuovo esplorato. E magari cacciare qualche magro volenteroso nella condottina battuta d'aria che prosegue, prima che ci andate voi che state leggendo.

Per gli amanti dei numeri, l'esplorato dovrebbe aggirarsi sui 300 m di sviluppo e sui 200 m di dislivello.

Ramo 97, discesa del primo P20 (foto R. Corazzi)

Inizio della galleria freatica superiore (foto R. Corazzi)

NOTE IN MARGINE AL RILIEVO

Il ramo "97" viene presentato ai lettori senza il rilievo. Quando abbiamo topografato le nuove prosecuzioni, abbiamo iniziato le letture dal caposaldo presso "Il Trivio", da collegare poi a tutta le sezione di "Rotule Spezzate". Prendendo il rilievo presente presso il Catasto FVG per iniziare a riportare il disegno, ho scoperto che al rilievo stesso manca una grossa parte dei rami già esplorati nel 1998-2000. Quindi non esiste il caposaldo dal quale noi siamo partiti. Se uno oggi va al catasto e prende il rilievo di Rotule, esso è desolatamente monco, spezzato, lacunoso e *vecchio*. Il problema è, come sempre, che i dati sono stati negli anni presi e rilevati da più persone, che passata la fiammata esplorativa si sono più o meno eclissati dall'attività di gruppo, senza peraltro mai portare o aggiornare i dati che avevano esplorato e rilevato. Visto che le sezioni e le planimetrie poi buttate nel Kompass sono abbastanza aggiornate, credo sarebbe ora di trovarsi ad un tavolo e iniziare anche un po' a disegnare, soprattutto in vista del collegamento del sistema Rotule Spezzate con Gortani-Buse d'Ajar. Riusciremmo far capire e mostrare alla speleologia nazionale cosa si sta muovendo e creando su quegli desolati altopiani? È tempo di muoversi.

Hanno creduto al motto "Never Surrender":
Paolo Manfreda – CAT
Federico Deponte – CGEB
Alberto Lazzarini – CGEB
Toni Klingendrath – CGEB
Riccardo Corazzi – CGEB
Marco Sticotti – CGEB
Gianni Cergol – CGEB
Cristiano Marocchi – SAG
Ivan Glavas – Spelo Club "Spelonca" Abbazia – Croazia
Kusman - Spelo Club "Spelonca" Abbazia – Croazia

Riccardo Corazzi

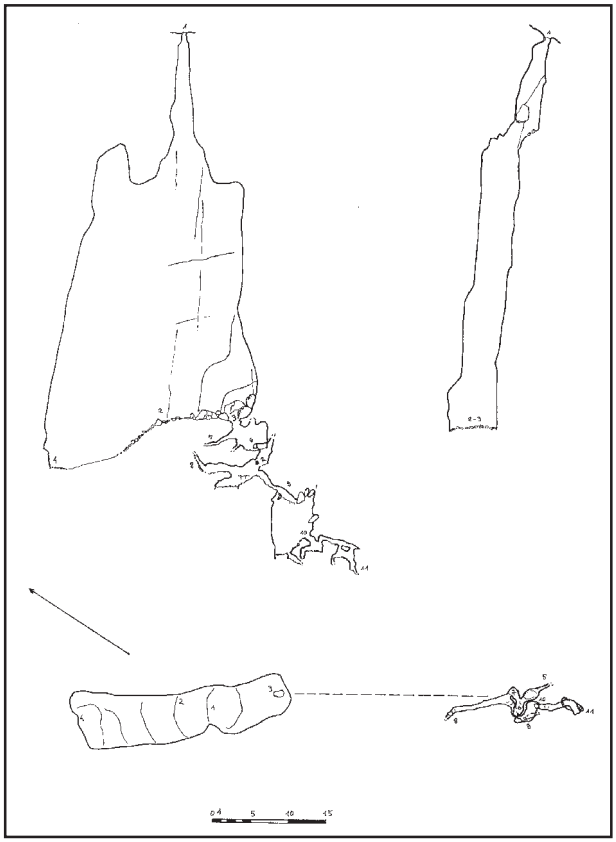
L'ABISSO DI VARCH

Questa cavità, esplorata la prima volta dal G.S. Bertarelli nel 1974, s'apre al di sotto della strada Tribil - Varch.

Si abbandona la strada in prossimità di una marcata curva a sinistra. Superato un breve prato ci si cala in una valletta percorsa da un torrentello e mantenendosi sul lato destro si giunge in breve sul piccolo ingresso posto sotto a dei grossi alberi.

Superata la strettoia iniziale, invero abbastanza comoda, dopo 12 metri di discesa, si giunge su un ripiano. Da qui, dopo aver fatto un'attenta pulizia di eventuali pietre instabili, conviene con un relativamente facile traverso spostarsi sul lato opposto del pozzo dove uno spit permette un'entusiasmante calata, inizialmente nel vuoto, di circa 36 metri. Ci si innesta così perpendicolarmente in una grande caverna inclinata lunga quasi m 30, che mantiene una larghezza di 6-7 metri. La parte in discesa si sviluppa con un piano detritico purtroppo ricoperto da immondizie e non porta ad ulteriori sviluppi.

Sul lato sud invece tra grossi blocchi s'apre il ramo del fondo che è stato rilevato in modo più accurato e completo recentemente. Si inizia a scendere un pozzetto iniziale di m 3,3 che conduce ad una saletta. Da essa, tramite una finestrella, si perviene ad un secondo pozzetto che conduce, oltrepassato un ponte naturale, ad un vano sottostante che ben presto si divide: verso NO si estende un cunicolo in salita che termina con una piccola frana, verso SO si perviene ad un pozzo di m 8,1, abbastanza spazioso verso il fondo. Alla sua base, dopo una breve salita, ci si può infilare in un cunicolo discendente, poi ascendente e che termina con un doppio pozzetto che conduce ad un unico piccolo vano finale nel quale un forellino permette di gettare pietre in una pozza.



DATI CATASTALI
Abisso di Varch
CTR 1:5000 - Salamant - 067083 - IGM 1:25.000 Stregna - posizione 1:5000: 13° 35'51"2 - 46°07'19"4 - posizione 1:25.000: 1°08'49"9 - 46°07'13"9 - quota ingresso: m 535 - sviluppo planimetrico: m 130 - sviluppo in proiezione: m 67,8 - profondità: m 71,5 - pozzo accesso m: 12 - pozzi interni: m 36/ 3,3/ 2,1/ 8,1 - rilevatori: Silvestri, Leban, GS Bertarelli, 31-3-1974 - Mikolic, Bertolini, CGEB, 1-6-2003 - posizione: CSIF, 1998.

Umberto Mikolic

LA SIGNORA PRETA
IMPRESSIONI DI UN GAMEL TRA STORIA E LEGGENDA

Prima di cominciare mi sembra opportuno spiegare il significato del termine "gamel": è una parola ironicamente dispregiativa in uso tra gli speleologi triestini per indicare colui che inizia a fare speleologia, il corsista o neospeleologo, colui insomma che raggiunge il minimo risultato con il massimo sforzo (secondo A. Zorn detto Vibro)!! Premesso questo auguro buona lettura!

Ognuno di noi è affezionato ad una grotta in particolare ed ama trasmettere la sua passione per questa nei modi più disparati. Francesco Sauro, amico e speleologo appartenente al gruppo di Padova e/o Verona, mi ha trasmesso il mito della Spluga della Preta, la Signora cavità dei Monti Lessini, tanto da incuriosirmi. Su questa grotta ho letto diversi articoli e allo speleoraduno Montello 2002 sono venuta alla conoscenza della mastodontica Operazione Corno D'Aquilio che ha determinato la sua pulizia. La bonifica iniziò nel 1988 e durò 40 mesi. Furono coinvolte 858 persone a recuperare 810 sacchi per un totale di 3835 Kg di rifiuti! Queste imprese come altre aumentano il carisma della grotta, si tramandano in storia e leggende a chi sta appena nascendo speleologicamente. Il cosiddetto "Gamel" le legge, ascolta con ammirazione e ne resta affascinato promettendo a sé stesso che prima o poi una speleogita in quella grotta tanto famosa la dovrà fare. Così è andata per la Spluga. Ho avuto modo di visitare la Signora Preta il 22 ottobre 2003 con Denis del G. S. Sacile approfittando di un giro a scopo esplorativo organizzato dal Ciccio (Giovanni Ferrarese del gruppo di Padova) e altri veneti.

Sul Corno D'Aquilio aveva piovuto molto nei giorni passati e la notte precedente al nostro arrivo aveva poi nevicato (vedi foto 1). Il paesaggio era tutto splendidamente bianco. La nostra base logistica era la confortevole Malga Preta, l'equivalente o quasi del Bar Genziana, ho pensato, perché la grotta è a poche centinaia di metri e ci arrivi in macchina!

Dopo aver accusato i soliti sintomi de "la sindrome dello speleologo pigro", che porta "lo speleo medio a bagolar e remenarse per ore parchè no ga voja de andar in buso visto el bel tempo", ci siamo attivati!

I primi a partire sono stati i padovani perché avevano nobili scopi esplorativi. Mentre aspettavamo fuori si sentiva l'eco degli altri sul fondo del P131 attrezzato in doppia campata che annunciava la libera …l'acustica era splendida! Era il biglietto da visita della Preta che mi avvisava "sono grande…!" Pareva che gli inferi parlassero …ho guardato Denis e non mi uscivano le parole! Solo pensavo che non sapevo cosa stavo per affrontare …ero emozionata! La sensazione che ho provato solo stando all'esterno era inquietudine e rispetto! L'atmosfera inoltre era alimentata dal superBaroncini che ci consigliava di mettere la corda tra le gambe perché "pesa, non scorre, ti massacra le braccia"! Bah! Ognuno ha la sua speleofilosofia ma intanto il Baroncini mi aveva impressionato l'impavido Denis! Preso coraggio ed emozionata come un gamel sul ciglio della Grotta Noé, ho passato la corda nel discensore e via fino al frazionamento del P131 in libera. Presa la corda …cavolo pesava! Le sensazioni mi pervadevano! Cosa vuoi che sia! Come fare la discesa della Grotta Gigante! E allora pensavo al racconto del sugo con le acciughe di Paolo "il cuoco" della Boegan che mi tenne compagnia alla prima calata in Gigante!! …Quanto Grand Marnier serviva Paolo?! Tanti pensieri e l'adrenalina scorreva nelle vene! Passato il frazionamento, ho guardato Denis negli occhi che mi sussurrava "Radicio, la Preta …siamo in Preta Dio C." …una delle sue tante espressioni di stupore e meraviglia! E poi? E poi via! Sulla libera del P131 dentro il buco nero che si restringeva ad imbuto e poi? E poi il tuffo nel vuoto dell'oscurità ma nel pieno delle sensazioni e nel silenzio delle parole per 5 minuti. Ho alzato lo sguardo sopra di me mentre venivo inghiottita dal buio e l'im-

Il comodo avvicinamento all'ingresso della Preta che è recintata da lastre di marmo visibile al centro della foto. (Foto B. Grillo)

buto che prima vedevo da fuori, ora era una finestra azzurra orizzontale sul cielo, che diventava sempre più piccola man mano che scendevo. Mentre proseguivo la mia calata, mi guardavo attorno tanto per capire umilmente che cosa mi circondava fino a sussurrare una serie di parole a ruota libera "Oddio Denis, scampana! Cazzo! Senti l'acqua! Siamo sotto stillicidio!" e lui con classe mi ha risposto solo con "Dio C… Radicio" che nel dialetto veneto-friulano significa "Sono proprio emozionato! Con questa acqua non riuscirò ad andare tanto in profondità come pensavo!". Infatti aveva piovuto l'impossibile i giorni precedenti e il pozzo in quelle condizioni non era tanto normale …ma io sono la "donna delle acque"! Mi vogliono solo le grotte in piena! Ce la faremo ho pensato!

Il pozzo è uno "sbrego" unico profondo 131 m, lungo 40 m e largo 5 m mediamente e per dirla ancora volgarmente "una verta"! È il mio modo per dire che sembra un pozzo cascata impostato su una grande frattura e valutando la parete liscia probabilmente anche una faglia lungo la quale scorre acqua. Ha una sezione meandriforme che si allarga alla base. Tutto ciò che mi circondava appesa a quella corda non era misurabile, era enorme, era ALIENANTE! Era tanto grande da non riuscire a dare delle dimensioni, spaziale! Per scendere questo pozzo ci si impiegano inconsapevolmente circa 15 minuti. Sensazioni molto simili le ho provate all'Abisso dei Serpenti in Slovenia dove scendendo nel P180 pensavo "all'itinerario attrezzato alla fine dell'ottocento dai "Grottenarbeiter" di Anton Hanke per raggiungere il fondo del baratro. Le tracce da loro lasciate sono ancora ben visibili e, a onor del vero, tale appare la loro opera che la fantasia fatica ad immaginarli a battere mazza per intagliare gradini o a infiggere nelle pareti putrelle di ferro e fissar passerelle in quell'orrido" (Tratto da Progressione 42). Lungo quel P131 della Preta pensavo a quanta gente con le scale e le corde ha visto questa grotta, quante storie la hanno resa protagonista e trasformata in una sorta di mito. La conferma a ciò si trova sulla targhetta in ricordo dell'Operazione Corno D'Aquilio del 1993 alla base del pozzo, dove con mia somma gioia nella lista dei gruppi partecipanti c'è anche la Commissione Grotte E. Boegan. Ho provato una sensazione di orgoglio

come poche volte in quanto rispetto il passato e scopro da sola attività degne di merito con lo sguardo di un gamel, o meglio neospeleo, rispetto a chi mi ha preceduto. Un momento di speleoriflessione mi ha quindi catturato alla base del baratro, dal cui stillicidio mi sono subito messa al riparo correndo verso il meandro che porta al P108. A questo punto ci siamo divisi in due squadre: gli speleoprofessionisti dovevano completare alcuni cantieri alla partenza del pozzone e gli speleoturisti a perdere, di cui io facevo parte insieme ai veronesi, hanno puntato verso il fondo. Il nostro obiettivo era andare più in profondità possibile, entrare nelle viscere della Preta. Pertanto io e Denis ci eravamo attrezzati con il sacco da profondista personale contenente tutti i comfort ma soprattutto sali minerali Powergade al gusto mango e taralli pugliesi piccanti da intingere nel "succulento" minestrone in busta della Knorr nella pausa cibo …chissà perché ci sono cose che in grotta sono considerate delle specialità culinarie che gusti anche con il pensiero, mentre nella normale vita quotidiana non le daresti neanche ai maiali!

Una volta divisa la squadra ho cominciato a scendere il P108, da me chiamato il "pozzo che si allunga!", perché paradossalmente sia in salita che discesa sembrava più lungo del P131! Ci siamo presentati in modo particolare io e questo altro tubo nero: le pareti sono liscissime e levigate dai ripetuti e storici passaggi; gli armi sono tali per cui non ti puoi staccare tanto da parete e non puoi puntar i piedi. Risultato? Non riuscivo a scendere bene, mi sentivo impacciata (oddio, più del solito!): ero costretta, per non puntare e regalare alla Preta le mie ginocchia, a scivolare (o meglio, sciare!) sulla parete a gambe e corpo dritti e piedi aderenti alla roccia con la faccia a pochi decimetri dalla corda, come la posizione che assume Michael Jackson in un suo video (Thriller penso!), dove lui si inclina in modo antigravitativo sul pavimento rimanendo attaccato coi piedi per terra!! Ma io ero sulla verticale!! Che figata! Sono alcuni modesti anni che vado in grotta, pensavo, ma una cosa simile non mi era mai capitata!! Son proprio un "Gamel", mi ripetevo divertita! Non c'era soluzione alternativa di progressione! Ehm …e guardare i video di Michael Jackson da adolescente mi è servito a qualcosa!! Sì, a scendere un pozzo cantando "Beat it"!

Superato questo momento curiosamente ludico sono "atterrata" alla base del pozzo: le pareti della saletta popolano di scritte pirata degli anni 1958, 1968 e anni '80 che parlano tanto quanto antichi graffiti. Quanta gente è passata di qua pensavo! E anch'io c'ero! Pareva che la Signora Preta mi dicesse "anche tu qua Radicio! Una dei tanti! E ancora non hai visto niente". E quando chiedevo insistentemente a che profondità ci trovavamo, gli amici veronesi mi rispondevano "dipende! …dagli anni dell'esplorazione"! Infatti eravamo in una saletta con due diverse targhe sulle due rispettive pareti: una segna meno 275 m e l'altra 295 m. Al che ho pensato che anche questa grotta come il Bus de la Lum, la cui profondità inizialmente stimata negli anni '20 era oltre 400 m, poi 250 m e così via fino agli anni '90, è stata oggetto di misure "sopramisurate", di vere imprese, di storia speleologica!

La mia ammirazione per quel ambiente aumentava sempre più scendendo il P88 sotto un incessante stillicidio. Qui mi ha preso un altro momento di riflessione dato dalla targhetta commemorativa in ricordo di Marisa Bolla Castellani morta negli anni '60, che mi ha portato a pensieri e racconti lontani. In quel momento il mio amico veronese, soprannominato Piastrella, che ci ha accompagnato, ci ha raccontato le leggende non tanto leggende sugli spiriti che girano nelle gole della Preta …ora il suo intento magari era anche quello di impressionarci ma quando sono uscita ho trovato veramente gli uccelli, le tacole, di cui tanto parlava, all'ingresso della grotta! I suoi racconti, come quello che in particolari giornate verso sera in sette di loro si posizionano sulla recinzione esterna alla grotta o che ti attaccano, hanno contribuito ad alimentare l'atmosfera misteriosa della

Signora Preta e mi hanno accompagnato come fantasmi all'uscita! Infatti siamo arrivati alla sala Carniel a meno 350 m e qui la piena in corso ci ha imposto un limite umano. Questa ci ha fatto desistere dal proseguire con la consapevolezza che il meglio della grotta non lo avevamo ancora visto e che quando uno arriva, risalendo dal fondo (meno 890 m), dove ci eravamo fermati noi, esclama "sono fuori"! Ed ha ancora 3 mega pozzi da farsi! Con tali pensieri ho salutato la sala con la promessa di ritornare a vivere (e a distruggermi con soddisfazione!) la grotta nella sua complessità.

La risalita è stata provante! I meandri intermedi rovinavano la ardua passeggiata verso l'alto! Il P108 sembrava si allungasse! Sopra di me c'era sempre e costantemente buio!

Arrivata alla base del P131 ho trovato Mara che per fortuna mi stava aspettando mentre gli altri due stavano risalendo. Nell'attesa di intraprendere anche noi "la lunga via dell'alienazione" sul P131, abbiamo udito un rumore paragonabile a quello di una frustata. Io ho pensato subito alla corda e Mara alle tacole …che sinceramente all'inizio avevo stracapito per caccole! Ti credo che non le avevo viste! Sono uccelli che hanno il nido sotto l'ingresso della grotta! E chi le conosceva!

Ad un certo punto Piastrella ci ha dato la libera urlando a Mara di prendere la corda di sinistra. La cosa mi pareva strana e gli ho chiesto allora "E per Radicio?". Piastrella ha risposto che avrei potuto usare la destra …ebbene! Ci siamo avviate sotto il pozzo e con sorpresa c'era una CORDA SOLA!! Ah! Che bel! C'era solo la corda di sinistra! Come era possibile che 131 metri di corda fossero spariti? Ho pensato ad una magia della maga Preta! Ad una magia del Piastrella! Inutili i tentativi di urlare aiuto ai nostri compagni …eh già! Loro erano fuori della gola della Preta! Vista la situazione paradossale, è salita Mara sulla corda rimanente, considerato anche il fatto che ormai era alla sua ventesima volta in quel posto quindi lei aveva più confidenza con l'ambiente. Io intanto riflettevo, riflettevo sulla vita! Non mi sentivo in un posto ospi-

Foto di gruppo...! Da sinistra: Michela, Andrea, Mara, Piastrella, Ciccio e davanti a lui Denis, Omar, Fanny e Mister Baron!. (Foto B. Grillo)

tale anche perché le tacole avevano cominciato a far concerto e l'eco si spargeva per la grotta sottoforma di stridule grida! Ci mancava Dario Argento con Riccardo Muti! Una tacola dava il "la", l'altra il "do" e io invece intonavo nervosamente un bel "mi la do …qua in Preta!"

Mentre Mara risaliva si era anche spenta la luce della mia lampada, ho alzato gli occhi e ho visto lei procedere lentamente piccola come un ragno. La sua luce si rifletteva sulle pareti e si disperdeva all'infinito. Un'immagine indimenticabile e maestosa! Il silenzio è stato ad un certo punto interrotto da una sua stupenda frase relativamente rassicurante: "Ho trovato la corda! Si è impigliata su una frattura in parete! Ora controllo se è tagliata!". E io ho pensato "Eh …Anca! Già l'ambiente è un poco babau e vedrai che ora lei mi dice di salire! E io che faccio? Aspetto lei che esca e salgo sulla sua e mi faccio il viaggio verso l'oblio da sola o mi offro da cavia e testo se la corda è buona! Che vuoi che sia un 131 in libera su una corda dubbiosa!". Ed è andata per la seconda! L'idea che Mara mi aspettasse a tre quarti del pozzo mi rassicurava di più che se non risalire da sola tutto quanto! Mentre con rassegnazione infilavo la corda nel bloccante ventrale, la mia mente ha prodotto un bel "Dio canaia Denis, me la paghi! Se ti sei portato fuori la corda…!". L'effetto elastico iniziale è stato divertentissimo! Per quanto vuoi salire, resti sempre fermo! La lunga via della alienazione era allora cominciata! Mi hanno fatto compagnia le simpatiche angoscianti tacole e il numero delle mie pedalate! Eh sì! Perché la settimana prima mi ero comprata quella che io chiamo la "drogaturbo" degli speleologi: è il bloccante da piede che ti mette le ali come la bibita Redbull e pedali come Pantani; si chiama Panthen, omonimo dello shampoo, ma in questo caso la Provitamina la assorbono i piedi! Con tale speleogadget, che mi ha aiutato parecchio, ho intrapreso la mia progressione verso l'ignoto immersa nel buio assoluto: sopra di me avevo la piccola e dispersa luce di Mara che non si avvicinava mai. Tutto infinitamente lungo e adimensionale! I crampi mi prendevano le braccia a momenti fino a quando ho sentito la corda perdere il suo effetto elastico e ho cominciato a pompare bene. Ogni volta che Mara mi chiamava io le rispondevo urlando un numero corrispondente alla pompata che facevo! In tutto ne ho in memoria 385! Ma facendo i conti ce ne sono molte di più! Dopo 40 minuti ho visto Mara, il frazionamento a pochi metri e ho cominciato a distinguere l'oscurità della grotta con il cielo notturno puntellato di stelle: una finestra sullo spazio!

Quando sono arrivata al nodo del frazionamento, lo ho baciato e quando sono uscita dalla dolina ad imbuto dell'ingresso ho abbracciato la corda ruzzolandomi per terra! Il test era riuscito! Ma quando ho visto Denis i miei occhi parlavano da soli e dalla mia bocca è uscito un bel "Dio de Dio, Luce dell'Enel… Denis", che nel dialetto veneto-friulano significa: "Caspita, Denis, cosa era successo alla corda? Ho dovuto salire quasi tutto il P131 da sola!". E lui con un'espressione da finto bambino innocente che sa di aver combinato la marachella e implora perdono, mi ha risposto che non si era reso conto di essersi portato dietro la corda sul sacco e non ne aveva sentito il peso …ma aveva vagamente avvertito un qualcosa di strano! Mannaggia!

Liberatami da ogni vincolo con quella corda, mi sono girata verso il baratro e ho esclamato con profonda ammirazione e soddisfazione personale verso una delle meraviglie della natura ipogea: "GRAZIE SIGNORA PRETA! Ci rivedremo!".

PARTECIPANTI:

Un affettuoso grazie per la compagnia e l'ospitalità a: Ciccio (Giovanni Ferrarese) e Michela del Gruppo CAI Padova; Mara, Piastrella, Andrea del Gruppo Falchi Verona; Omar (di Feltre); per il supporto psicologico e culinario esterno Marco Baroncini (Ronda Imolese) e Fanny (Valdastico).

E il mio "ulmo" fedele seguace di avventure ipogee venete Denis Zanette (G.S. Sacile).

Il "Gamel": Barbara Grillo (Radicio, CGEB)

STAZIONE PER LA MISURA DELLA CONSUMAZIONE CARSICA

JAMA-GROTTA BAREDINE ISTRIA - CROAZIA

PREMESSA

Per iniziativa della Commissione Grotte "E. Boegan" della Società Alpina delle Giulie, CAI - Trieste e dell' Istituto di Geologia e Paleontologia dell'Università di Trieste, nel 1979 si è iniziato sul Carso Triestino uno studio sulla quantificazione della dissoluzione delle rocce carbonatiche ad opera degli agenti meteorici, utilizzando il sistema delle misure micrometriche di C. High & F.K. Hanna (1970). Visto il grande interesse per queste ricerche e le scoperte che nel corso degli anni si sono fatte sulle variabili delle consumazioni o in altri termini, dell'abbassamento delle superfici rocciose, tali misure sono state estese a diverse aree carsiche della Regione Friuli - Venezia Giulia (vedi note bibliografiche).

Per operare un ulteriore raffronto con l'interessante zona carsica dell'Istria nordoccidentale, nel 1999, una stazione di misura è stata posta su un affioramento roccioso nei pressi del pozzo di accesso della Grotta di Baredine, cavità di interesse turistico, e quindi in posizione "controllata". Dalle relazioni di E. Boegan (1928), risulta che la cavità è stata esplorata e rilevata nel corso di una campagna speleologica (1924) della Commissione Grotte della Società Alpina delle Giulie e fu allora catastata con il n° 1807 – Grotta a SE di Ghedda o *Foiba Baradine*.

Nel 1973 a Parenzo un gruppo di giovani speleologi creava la Società Speleologica Proteus ed ebbe così inizio l'esplorazione delle grotte nei dintorni di Parenzo. La Grotta di Baredine è stata tra le prime ad essere visitata. Scendendo nelle parti più basse della cavità, venne scoperto un pozzo profondo 36 metri che arriva alle acque di fondo, in corrispondenza di due laghi. La profondità dell'acqua nel primo lago è di 6 metri, nel secondo di 16 metri. La profondità totale della grotta è di 132 metri.

Dalla consultazione del Catasto Grotte della "Commissione Grotte E. Boegan", gli speleologi di Parenzo appresero che nel 1928 gli speleologi triestini avevano esplorato la cavità fino alla profondità di 80 metri. Allora non venne trovato il passaggio, del diametro di 70 cm, attraverso il quale si prosegue verticalmente fino a raggiungere il vero fondo della grotta.

Negli anni delle successive esplorazioni, nella cavità sono stati rinvenuti resti di ceramiche preistoriche. Si presume che nei periodi di siccità i nostri antenati depositassero il vasellame nella grotta, affinché si potesse riempire con la sempre preziosa acqua potabile. Gli speleologi parentini, nell'intento di scoprire un eventuale proseguimento della grotta, hanno scavato dei canali lunghi 35 metri, inoltre sono state effettuate immersioni da parte dei speleosub nei laghi interni, ma per adesso senza ottenere particolari successi. Migliore fortuna negli scavi si è avuta a 400 metri a NE della Grotta Baredine, quando nel 1999 fu scoperta una nuova cavità (*La Grotta Poses* –90m). Nel 2003 a soli 50 metri ad E, in uno scavo effettuato per la realizzazione di una palestra speleologica, è stata portata alla luce una cavità totalmente riempita da sedimenti di terra rossa (*Grotta Speleolit* –18m).

Grazie all'attività del gruppo speleologico "Proteus", il pubblico ben presto è venuto a conoscenza delle bellezze della Grotta Baredine, anche in merito ai *media* ed alle mostre fotografiche che venivano allestite a Parenzo. Con grande entusiasmo i componenti del gruppo speleologico organizzavano anche delle visite al fine della promozione turistica della grotta stessa. Allora, la cavità era priva di illuminazione e non adattata alle visite turistiche. Si riteneva che fosse una cavità tutto sommato abbastanza modesta, soprattutto a causa dell'influenza esercitata dalle altre grotte più famose presenti in zona. Va anche considerata la facilità dell'accesso alla cavità, che

permetteva l'ingresso a molte persone il cui risultato, a volte, consisteva nel danneggiamento delle concrezioni. È stato proprio questo in particolare il motivo che ha spinto gli speleologi (*Proteus*) ad iniziare ad occuparsi delle protezione di alcune località speleologiche parentine. Oggi la grotta di Baredine, la grotta Markova e la grotta Pincinova sono dei "monumenti alla natura" protetti.

All'inizio degli anni '90 gli speleologi dettero inizio nella grotta di Baredine ai lavori per la valorizzazione turistica. La cavità è fisicamente protetta all'entrata con un cancello. Nei primi tempi la visita era possibile solo con l'attrezzatura speleologica che era stata soprannominata *Speleoaventura.* Le attività per la valorizzazione turistica attualmente sono supportate dall'Ente turistico dell'Istria, dalla città di Parenzo e dagli abitanti di Villanova. Dal 1995 la grotta di Baredine è aperta al pubblico, quale grotta turistica.

DESCRIZIONE DELLA GROTTA

La Grotta di Baredine si trova 8 chilometri a NE di Parenzo e 500 metri ad E dalla strada tra Villanova e Ghedda. L'entrata è costituita da un pozzo verticale, a forma d'imbuto e si trova a 117 m s.l.m. A 15 metri di profondità si arriva nella parte interna, costituita da una galleria discendente, dove si possono visitare 5 sale ed il percorso turistico si sviluppa per 300 metri con un dislivello di –60 metri. Il sentiero nelle prime due sale, transita sopra un grande accumulo di massi, che fino al 1973 quasi chiudeva il proseguimento alla seconda sala. La temperatura interna è costante attorno ai 14C. La grotta è ricca di concrezioni calcitiche, in maggioranza di colore rosso ed anche a tinte variabili fino al bianco puro. Si ricorda che la cromatica delle concrezioni è dovuta alla presenza di terra rossa ed al calcare particolarmente bianco che caratterizza un po' tutta l'Istria.

Al centro della quinta sala si trova una bianca stalagmite, il così detto *pupazzo di neve*. Grazie all'acqua che proviene da un costante stillicidio è stato osservato che su questa stalagmite la crescita avviene in modo piuttosto "accelerato", per cui gli speleologi hanno cominciato a produrre una documentazione fotografica del fenomeno di accrescimento. Nel 1986 la stalagmite si è congiunta con la soprastante stalattite, formando così ciò che gli speleologi chiamano una "colonna". È piuttosto raro in natura essere riusciti ad immortalare il particolare momento dell'attacco. La costanza dello stillicidio sul pavimento della cavità ha prodotto ed alimentato delle "vaschette" oltre ad un microlago che si trova nella parte più bassa della quinta sala. In una di queste "vasche d'acqua" si può osservare il proteo (*Proteus Anguinus Laurenti*), si tratta di un animale endemico che è presente nelle acque sotterranee del Carso parentino, assieme a dei crostacei (*Niphargus*).

La sala di maggiori dimensioni è la quarta (15x10x18 metri). In questa spiccano delle stalattiti chiamate *le tende,* della lunghezza di una decina di metri. Nella parte destra della sala si apre il pozzo interno, largo 4 metri, che si sprofonda in tre salti verticalmente per 66 metri, raggiungendo così i laghi interni. Il livello dell'acqua nei laghi può variare da –7 a +17 metri. Con la collaborazione della CGEB di Trieste, da alcuni anni è stato possibile eseguire delle misurazioni in continuo di tali livelli mediante un apposito strumento.

Durante i periodi di piovosità particolarmente intense, le acque di scorrimento superficiale si versano nella grotta, percorrendo nella discesa tutte le sale, andando infine a terminare il loro deflusso in profondità nei laghi interni. È questo un fenomeno piuttosto raro ma che non rappresenta pericolo per le esplorazioni e le visite nella cavità.

SITUAZIONE GEOLOGICA

La penisola istriana, è stata definita da L. Placer (1981) nell'ambito più generale della struttura geologica della Regione Giu-

lia, come “piattaforma autoctona istriana”. L’Istria nordoccidentale in particolare, è costituita da una vasta zona cretacica, disposta a piatta anticlinale attorno al nucleo giurese posto tra Rovigno ed Orsera. La zona interessata alla presente ricerca, dagli studi di C. D’Ambrosi (1931), risulta appartenere ad un potente complesso carbonatico calcareo e parzialmente dolomitico, dell’Albiano - Cenomaniano inferiore e medio. Si tratta in senso lato, di calcari lastroidi, calcari grossolani, altre volte compatti, alternati a conglomerati, sempre bianchi e biancastri. Presenti anche dolomie, calcari dolomitici, argillosi, bituminosi per lo più grigi e azzurrognoli. Alla base della serie presso Visignano e nella zona ove si trova la Grotta di Baredine, affiorano dei grossi banchi di un calcare compatto bianco, con piani di separazione determinati da strutture stilolitiche. Spesso viene segnalata la presenza di intercalazioni di conglomerati, con elementi clastici ciottolosi di calcari bituminosi. La giacitura della stratificazione è suborizzontale o a debole inclinazione.

Valutata da un punto di vista carsico, la caratteristica generale dell’area, il così detto *paesaggio* si presenta per lo più di tipo “coperto” da uno spesso strato di “terra rossa”, con scarsi affioramenti rocciosi, doline piuttosto piatte, svasate, a forte riempimento terroso.

LA STAZIONE DI MISURA SULLA DISSOLUZIONE

Innanzitutto è stato prelevato un campione di roccia nei pressi dell’ingresso della cavità ed è stato sistemato su una colonnina assieme ad altri trenta campioni di rocce provenienti da diverse regioni carsiche italiane, nel comprensorio esterno della Grotta Gigante sul Carso Triestino, dove dal 1988 è in funzione questo tipo di stazione

La stazione di misurazione posta all'ingresso della Grotta di Baredine. (Foto S. Legovic)

sperimentale per lo studio dell'abbassamento per dissoluzione di superfici rocciose appartenenti a diverse litologie calcaree, dolomitiche e gessose. L'area è servita da una completa stazione meteorologica in funzione da una trentina d'anni. Sulla metodologia operata per l'esecuzione delle misure vi è ampia notizia sulle note bibliografiche allegate al presente lavoro. Praticamente si tratta di eseguire delle letture con uno strumento costituito da una piastrina triangolare (lato 10 cm) di acciaio con tre piedini ai vertici, ciascuno con una forma di appoggio diversa; nel centro della piastrina è sistemato un micrometro con lettura 1/100 mm. La "stazione" di misura consiste nel fissare sulla roccia che si vuole esaminare, tre chiodi di acciaio inossidabile indurito e lucidato, sui vertici di un triangolo equilatero del lato di 10 cm. Due chiodi a testa emisferica ed uno a testa piatta. I particolari "appoggi" posti ai piedini dello strumento, consentono un'autocentratura di una precisione praticamente assoluta.

Una stazione per la misurazione "in situ", è stata posta proprio su un affioramento roccioso all'ingresso della Grotta di Baredine, circa alla Quota di 116 m s.l.m. In linea d'aria, rispetto alla costa istriana, questa si trova in direzione W a circa 5 km.

❖ ❖ ❖

Per quanto riguarda i primi risultati di queste misurazioni, il campione di roccia che è stato sistemato nella "stazione" esterna della Grotta Gigante ed è stato identificato con il n° 70, la prima lettura è stata eseguita il 20.10.1999 e l'ultima il 11.5.2003. La consumazione, nel corso del primo quadriennio (abbassamento in mm) della superficie rocciosa è stata la seguente:

1999-2000 = 0,035 2000-2001 = 0,055
2001-2002 = 0,030 2002-2003 = 0,060

La piovosità "media" data dalla Stazione della Grotta Gigante, negli anni 1999, 2000, 2001, 2002, è stata pari a 1176 mm/anno.

Per quanto riguarda invece i risultati sulla consumazione carsica della stazione "in situ", indicato con la sigla HRBA1, sono stati i seguenti:

1999-2000 = 0,020 2000-2001 = 0,025
2001-2002 = 0,015 2002-2003 = 0,035

Il raffronto fra questi due dati è piuttosto importante, pur essendo i campioni di roccia interessati da questa analisi gli stessi, la consumazione è stata invece molto diversa. Il campione n° 70, sistemato sulla piovosità del Carso Triestino, ha segnato un abbassamento complessivo di 0,180 mm nel quadriennio, mentre quello indicato con la sigla HRBA1 ha dato un minore abbassamento, circa della metà, ossia 0,095. Evidentemente la diversità delle caratteristiche climatiche tra le due posizioni, hanno un fondamentale significato nelle studio della consumazione carsica.

È evidente che questa prima segnalazione non ha un valore *assoluto* ma vuol essere solo una indicazione di uno studio che si protrarrà nel tempo ed i risultati avranno la possibilità di raffronti con il centinaio di stazioni analoghe sistemate in tutte le aree carsiche dalla Regione Friuli - Venezia Giulia, di cui alcune in funzione ormai da oltre 20 anni.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Boegan E. (1928) – La Campagna speleologica di Visignano d'Istria. *Le Grotte d'Italia*, anno 2, (1): 33-46, Milano.

Colucci R.R. (2000,2001,2002) – Bollettino della Stazione Meteorologica di Borgo Grotta Gigante – Osservazioni meteoriche eseguite nel (1999, 2000, 2001). Suppl. *Atti e Memorie,* Comm. Grotte "E. Boegan", Soc. Alp. Giu. – Sez. TS CAI, Trieste.

Cucchi F. & Forti F. (1986) – Misure di dissoluzione di rocce carbonatiche: le ricerche a Trieste. *Atti Mem. Comm. Grotte "E.Boegan"*, 25,:97-102, Trieste.

Cucchi F. & Forti F. (1988) – La stazione di misura della dissoluzione superficiale a Borgo Grotta Gigante (Carso Triestino, Italia). *Atti Mem. Comm. Grotte "E.Boegan"*, 27, (1988): 87-93, Trieste.

Cucchi F. & Forti F. (1989) – Misure in situ della corrosione di rocce carbonatiche. Atti 15° Congr. Naz. Speleol., Castellana Grotte (1987): 623-634, Castellana Grotte.

Cucchi F., Forti F. & Herbreteau P. (1997) – Misure

sulla dissoluzione carsica: la Stazione di Pradis (Prealpi Carniche). *Atti Mem. Comm. Grotte "E.Boegan"*, 34, (1996): 49-54, Trieste.
Cucchi F., Forti F. & Marinetti E. (1996) – Surface degradation of carbonate rocks in the karst of Trieste (Classical Karst, Italy). Intern. Symp. On Karren Landforms, Univ. Illes Balears, Palma : 41-51.
Cucchi F., Forti F., Stefanini S. & Ulcigrai F. (1985) – Mesures de degradation de roches carbonatees et d'accroissement de stalagmites. Act. Coll. 16 Congr. Nat. Speleol., Nancy-Metz, (1985), Spelunca, mem. 14: 87-90.
Cucchi F., Forti F. & Ulcigrai F. (1994) – Valori di abbassamento per dissoluzione di superfici carsiche. *Acta Carsologica*, Acad. Scient. et Artium Slov., Inst. Carsol. 23, (3), 55-62, Ljubljana.
D'Ambrosi C. (1931) – Note illustrative della Carta Geologica delle Tre Venezie – Foglio Pisino. Min. Lav. Pubbl., Uff. Idrogr. Magistr. Acque, Sez. Geol.: 1-79, Padova.
Forti F. (1981) – Metodologia per lo studio della dissoluzione con il sistema della misura con micrometro. *Atti Mem. Comm. Grotte "E.Boegan"*, 20, (1980): 75-82, Trieste.
Forti F. (1983) – Misure della dissoluzione carsica e dell'accrescimento delle stalattiti (nota preliminare). Atti 4° Conv. Speleol. Friul. – Ven. Giu., Pordenone, (1979): 193-198, Pordenone.
Forti F. (1984) – Misure sulla dissoluzione delle rocce carbonatiche nella Regione Friuli – Venezia Giulia. Atti 3° Conv. Triven. Speleol., Vicenza: 97-109.
Forti F. (1984) – Messungen des Karstabtrages in der Region Friaul – Julisch Venetien (Italien). In: *Die Hoehle*, Heft ¾, 35 Jahrgang, Festschrift Hubert Trimmel: 135-139.
Forti F. (1997) – Lo studio della dissoluzione carsica a Pradis (Prealpi Carniche). *Progressione* 36, suppl. Atti Mem., anno 20, (1): 54-56, Trieste.
Forti F. (1998) – Le "Grotte Verdi" di Pradis. *"Sot la Nape",* (1-2), Gen.-Giu., Soc. Filol. Furl.: 53-56, Tavagnacco (UD).
Forti F. (1998) – Il ruolo dell'erosione nel "carsismo indiretto". Studi nella Forra del Torrente Cosa. *"Sot la Nape",* (3), Sett.1998, Soc. Filol. Furl.: 49-52, Tavagnacco (UD).
High C. & Hanna F.K. (1970) – A method for the direct measurement of erosion on rock surfaces. British Geomorph. Res. Group., Tech. Bull., (5), Norwich.
Placer L. (1981) – Geologic structure of southwestern Slovenia. *Geologija*, 24, (1): 27-60, Ljubljana.
Stefanini S., Cucchi F., Forti F. & Finocchiaro F. (1987) – Carbonate surface solution in the Classical Karst. *Int. J. Speleol.,* 16 : 125-138, Trieste.
Stefanini S., Ulcigrai F., Forti F. & Cucchi F. (1985) – Resultats experimentaux sur la degradation des pricipaux lithotypes du Karst de Trieste. Act. Coll. 16 Congr. Nat. Speleol., Nancy-Metz, (1985), Spelunca, mem. 14: 91-94.

Fabio Forti & Silvio Legovic***

* Commissione Grotte "E. Boegan" - Società Alpina delle Giulie, CAI Trieste

** Società Speleologica "Proteus" Parenzo, Istria, Croatia (Speleološko društvo "Proteus" Poreč)

CEKI 2 (–1500)

Beh, di anni ne son passati... circa 15, da quando mi trovai a scendere per la prima volta quel meraviglioso pozzo da settanta, che in seguito avrebbe portato ad una simile profondità.

Sul fondo, si sentiva l'aria, ma soffiava attraverso la ghiaia, e dato che in quel periodo i cantieri speleologici erano parecchi, avevamo lasciato perdere.

L'estate successiva arriva una spedizione di cecoslovacchi e guarda caso scoprono un pozzo da 70 non segnato con aria sul fondo che soffia tra la ghiaia.

Scavano, scavano e ancora scavano e poi finalmente passano, ma il tempo scade la spedizione è finita e tornano a casa.

Saputo questo, attacchiamo noi.

L'esplorazione.., una lunga serie di punte accompagnate da innumerevoli distruzioni fisiche, ci porta alla profondità massima di –1370.

Da –1200 al fondo abbiamo dedicato non so quanti fine settimana per cercare la continuazione che per noi c'era, ma senza esito. Abbiamo sceso pozzi completamente in acqua, infilati tra i massi, arrampicato in camini impossibili, preso livelli superiori per by-passare quella zona, ma niente da fare. C'è soltanto un posto da vedere, li tra i massi sotto quel deposito di fango, però è stretto, qualcuno mi dice "già visto, è tardi andiamo"…, "beh, ndemo va".

Risaliamo, un po' amareggiati, ma comunque contenti della profondità e della scommessa che il buon Lele ha perso: se superiamo i –1300 cena di pesce per tutti… e vai.

Negli anni successivi, si susseguono parecchie spedizioni, tutte forti e soprattutto votate a cercare qualche passaggio per superare il fondo, ma il Ceki non molla.

Fino a quando, una spedizione slovena sfonda e arriva a –1500.

❖ ❖ ❖

Meandro a –90, dopo la "Prospettiva Nievskji".
(Foto S. Savio)

Increduli, curiosi e un po' gelosi, seguiamo l'esplorazione a distanza e alla fine strappiamo un bonus per andarci a fare un giro.

Siamo gli stessi, dopo tanti anni, in quel vecchio buco, a ripercorrere quello che a suo tempo lo vivevamo come il nostro momento.

Solito parcheggio, soliti zainoni qualche capello bianco in più, ma comunque sempre dei signori, il tempo è ottimo e le previsioni da favola.

Tic e tac, agili come giovani balilla, arriviamo all'ingresso del buco dove, come prassi, il tempo cambia, le previsioni si fottono e inizia a nevicare. Merendiamo prima d'entrare. Prepariamo i sacchi, ci cambiamo, scherziamo un po', ci raccontiamo le solite stronzate e finalmente entriamo. Non ricordo molto perché la mia memoria è pari a zero, però man mano che scendo mi vengono in mente quei ricordi che erano ormai passati nel dimenticatoio della mente. All'esplorazione della grotta io ho partecipato da –100 in poi, in quanto ero impegnato ad aggiustarmi un ginocchio, per cui nel primo tratto ho avuto dei ruoli secondari tipo allargare la *Prospettiva Nievskji,* sostituire qualche corda, portare carburo al campo e di conseguenza non apprezzo il tratto fino a –900 a differenza di Borgazzo e Beccuccio che su quei pozzi hanno passato ore ed ore ad armare, aspettare e *batter broche* per cui rivivono meglio di me quei momenti. Alle 18 circa siamo al campo, li dobbiamo sostare fino alle 03:00, ora in cui abbiamo deciso di partire per il fondo. Ma come si fa a dormire a quelle ore? Difatti non si dorme, si sonnecchia e poi si riparte. Da qui ognuno racconta qualche episodio dell'esplorazione, e… *cicole e ciacole* … cazzo non finisce mai è lunghissima, ma siete sicuri che era sempre così lunga arrivare sul fondo? La zona dell'«Omino Verde» è interminabile. Strada facendo, passiamo i vari campi che gli sloveni hanno allestito per l'esplorazione, ma una cosa mi è rimasta impressa oltre che ad una luganiga de carburo fatta (e non scherzo) con una camera d'aria di camion, lungo il percorso, attaccati alla linea telefonica, c'erano dei piccoli rilievi plastificati della grotta con la freccia rossa indicando la posizione attuale, tipo "voi siete qui". Usanze locali! Ancora un po' e siamo arrivati a –1370. Qui oramai basta cercare il passaggio. Non nego il fatto che ci abbiamo messo un bel po' a trovarlo, anche perché abbiamo dovuto rovistare negli stessi posti di tanti anni fa, sotto agli stessi massi, le stesse frane, i vecchi camini ancora con la corda che pende, insomma tutto da rifare. Per un attimo ho pensato alla bella figura che avremmo fatto uscendo senza aver trovato niente, oppure esiste davvero il passaggio?

Ad un tratto, gira che ti gira, Borgazzo mi chiama: *xe qua, xe za andà Beccuccio.* Dove? Qua! Guardo bene, e giuro che è quel posto tra i massi sotto quel deposito di fango, stretto, che a suo tempo abbiamo detto "già visto, è tardi andiamo". Non vi dico che giramento.

Comunque si scende tra i massi, si passa una strettoia, si continua in discesa fino ad un inizio di un meandro, lo si segue e questo si allarga sempre più fino a diventare forra. Un'ora circa e 130 m di dislivello e finisce su un sifone. Meraviglioso, meritava ritornare quaggiù solamente per vedere questo.

Non so se è stata fortuna o bravura, comunque trovare il passaggio, andare oltre e continuare l'esplorazione è stata una grande cosa. Bravi!!

Scattata qualche foto risaliamo. La risalita ce la prendiamo con comodo, come con la discesa, e tra una sosta ed un the arriviamo nuovamente al campo a –900. Strada facendo incontriamo tre sloveni che stavano andando a –1200 a finire del lavoro e ci siamo fermati a parlare un po' sull'esplorazione della grotta e un po' su tutte le altre da noi fatte sull'altipiano. Mentre si parla, faccio caso all'età di uno dei tre: quando noi esploravamo il "Ceki", lui aveva 13 anni. No, non siamo noi anziani, è lui che è giovane. Al campo, un po' infastidito, mi risveglio per il forte scuotere della tenda, come se entrasse qualcuno, ma non si trattava di un qualcuno, ma bensì di aria mossa dall'acqua. Bella sorpresa. Via veloci. Fradici dall'inizio alla fine, acqua dove non s'era mai vista, pozze a filo del superamento, un inferno. Finalmente fuori. Contenti. Abbiamo fatto una bella gita. Soprattutto abbiamo esplorato una grotta, veramente bella, che merita d'essere vista, ma soprattutto ha meritato viverla tredici anni fa.

Uscita al "Terrano Lake" a –1300. (Foto S. Savio)

Sifone finale a –1500. Da sinistra: Stefano Borghi, Spartaco Savio, Roberto Antonini. (Foto S. Savio)

Scendendo verso valle, ci vengono incontro Scarno, Dodi ed Eliana con una sana bottiglia.

Brindisi, racconti e perché no, un riposino sull'erba, sotto il sole; qualche telefonata d'obbligo e un messaggio al buon Mario: Ricordando i tuoi riccioli biondi, siamo arrivati ancora più fondi. A cena a les Campanellis e... alla prossima

Beccuccio, Borgazzo e

Scratapo (Spartaco Savio)

Pubblichiamo di seguito le parti salienti delle esplorazioni slovene.

LA SCOPERTA DELLA PROSECUZIONE ALL'ABISSO CEHI 2*

Resoconto di Tomaž Česnik

[...] La spedizione in "Cehi 2" era riuscita. Avevamo raggiunto il suo fondo. Innumerevoli punte autunnali avevano assorbito moltissime delle nostre energie, la maggior parte dei week-end sul Rombon e Kanin venivano prolungati con giorni di ferie. Ci eravamo già saziati e stavamo accumulando nuove energie per le susseguenti ricerche. Si andava cercando informazioni sulla così detta continuazione di Klimebouk ("Klimchoukovem"), che si fonda su una storia epica dell'arrampicata degli Ucraini attraverso il "passaggio dei dieci metri" con infinite possibilità di esplorazione. Ma informazioni certe delle possibilità in quel tratto della grotta non c'è n'erano.

All'inizio di febbraio decidemmo per una visita più accurata della grotta, ovvero ci si preparava alla possibilità di allargare la strettoia in fondo, dove avrebbero smesso di scavare gli Ucraini nel 1999. L'intenzione era soprattutto la sistemazione del secondo campo dopo il Passaggio del "Pollice Verde" e la discesa dell'ultima cascata di 60 metri, che scende fino a –1380 metri di profondità. Con l'aiuto della squadra di Borovo, Rakovo e del Carso... portammo nelle grotte tutto il materiale necessario. C'erano stati però dei problemi, indisposto, mancava infatti Janko Marinsek contagiato dalla borrelia, mi aggregai quindi con Bojan Stanek ed Ales Strazar che volevano scendere al fondo dell'abisso.

Venerdì 8.2.2002 dalle 11.00 raggiungemmo l'ingresso battendo traccia nella neve fresca alta 60 centimetri in zona. Seguì l'iter abituale: quattro ore di discesa fino al bivacco a –900 m, un po' di brodo e del tè, ed altre tre ore sino a –1200 m dove poggiammo i nostri sacchi a pelo. Questo abisso ha luoghi di bivacco splendidi in confronto a quelli delle altre grotte del Kanin. A –900 m possono dormire otto persone, a –1200 m si sta ancora meglio nonostante il minor spazio disponibile, ma la temperatura della grotta è più mite ed accogliente. Quando riesci a passare il Passaggio del "Pollice Verde" ti trovi in una saletta di 3 metri di diametro e con il soffitto basso. Una "sistematina" per terra e con l'installazione della "transportka" ti ritrovi in una accogliente e calda "camera da letto". Manca il wc e il lavabo e per ogni bisogno devi passare una difficile strettoia, ma imparammo subito anche questo.

Così dormimmo egregiamente ed entrammo belli freschi nella sala "Chi è Cagoul?". Da lì iniziava una nuova frontiera. Ero scettico riguardo la possibilità di continuare nella parte della grande sala. Le sue dimensioni si possono paragonare ad un palazzo che raggiunge i 50 metri di altezza e quasi altrettanti in larghezza. Il fondo della grotta è movimentato e ricco di blocchi rocciosi tra i quali spiccano cinque fessure da arrampicata libera profonde sui 10 metri. Ero convinto che gli Italiani avessero già visionato tutto. Ciò che avessero tralasciato sarebbe stato sicuramente trovato dagli Ucraini. Bojan insistette e si inserì repentinamente nella prima fessura tra i blocchi, nella seconda s'immise Ales; io ero dubbioso: a me interessava calarmi nella cascata ancora inesplorata.

La fessura di Ales si rivelò interessante! In fondo dovette spostare delle pietre per accedere con difficoltà in una saletta più piccola dove c'erano più passaggi inesplorati. La maggior parte di essi però terminava, per cui fu d'obbligo il ritorno. In uno di essi si sentiva un giro d'aria. Nel labirinto presso la "podornih skal" dopo 20 metri un passaggio portava ad un ramo inattivo, di dimensioni superiori, discendente in spirale sotto la "sala" principale fino a circa 60 m più in basso, giungemmo così al collettore principale.

Da lì tentai di continuare nella direzione

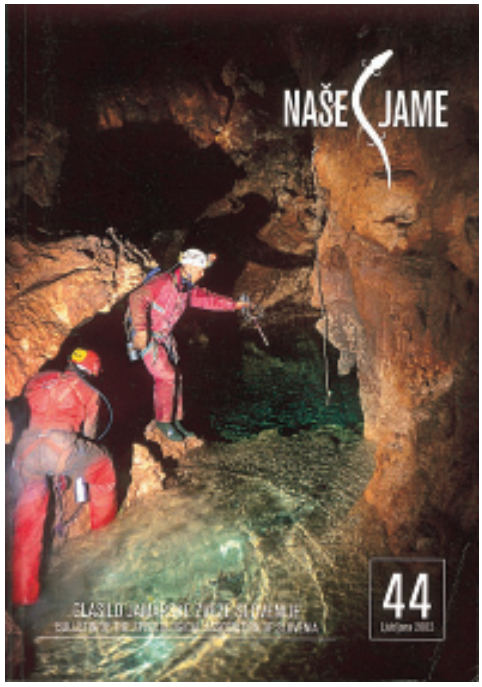
*Traduzione dallo sloveno a cura di Edi Haipel.

a monte e (immagino) verso il “fondo ucraino” che è a 50 m verso N-O. Da questa parte il ramo è impenetrabile per cui l’ampliamento degli Ucraini sarebbe risultato invano o perlomeno molto lungo.

Dalla “sala” sino all’acqua libera ci sono intorno ai 150 metri di percorso per 70 metri di discesa, e comunque installammo circa 30 metri di corda. Nel collettore la corrente ci sembrò uguale a quella delle altre parti della grotta; poco probabile che non si trattasse dello stesso corso d’acqua. Similarmente come ai livelli superiori dove nella sala “Vancar”, sala “Floriana” e “Sala Don Ermenegildo” il corso d’acqua si perde dopo il canale fossile e si ricongiunge più in basso.

Avanzammo camminando nell’acqua per 200 metri sino a –1440 m, dove la strada è sbarrata dal primo sifone, l’acqua poco profonda si accumula nel laghetto lungo qualche metro e profondo poco più di 1 metro.

Fu il tempo di uscire dalla grotta, erano le 15.00 di domenica, il giorno seguente uscivano ancora gli altri membri della squadra con a capo Palcic, che aveva raggiunto il secondo bivacco a –1200 m.



Adesso la spedizione speleologica slovena aveva acquisito una nuova dimensione: si trattava di una grande esplorazione, misurazione e documentazione di nuove parti profonde del sistema. Considero questa grotta abbastanza “difficile” ed il suo impegno è nel suo sviluppo. Quando scendi ai meno 1000 metri (magici), sei appena all’inizio del tuo cammino. Ogni ridiscesa, esplorazione e ritorno richiedono almeno quattro giorni con tre pernottamenti. Scendere sino al fondo ed uscire non è fattibile in una “punta”. Bisogna rendersi conto che la grotta si allontana dai meno mille metri, e si avvicina sempre di più ai meno millesettecentodieci del “Voronji”. Dunque “rifletta” chiunque voglia mettere dei dubbi sulle difficoltà del “nuovo” Cehi 2.

LA CONTINUAZIONE DELL’ABISSO

INTRODUZIONE
di Janko Marinsek

[...] Con ansia si attendeva il ritorno dei ragazzi dalla montagna perché ci raccontassero a noi, speleologi, venuti da Karek, Borovnic, e Postojna come erano le nuove parti della grotta. Seguì il resoconto di Tomaž circa la sua esplorazione nella grotta. Appena finita la narrazione, già pensavo alla possibilità di verifica in prima persona.

LA PUNTA ESPLORATIVA DI FEBBRAIO

Quattordici giorni più tardi, il 22.2.2002 mi recai nella grotta con Tomaž Esnik, Matjaž Milharcic, Marko Gombac. A Krnica ci aspettavano le solite condizioni per l’accesso: camminare nella neve fino all’ingresso della grotta. Poi la discesa verso il bivacco a meno 900 m, in media avremmo impiegato dalle tre alle sei ore,

il tempo ovviamente dipende dal peso e dal volume del materiale che ci si deve portare appresso. Dormire nella grotta era diventata un'abitudine sebbene il sonno non durava più di 6 o 7 ore. Urgeva scendere il prima possibile verso il fondo attraverso le antipatiche strettoie "Azza canaway" ed il lago verso la sala "Chi è Cagoul?" a –1370 m. Per raggiungerla impiegammo dalle 6 alle 8 ore.

Iniziammo di buona lena, c'erano da topografare tutte le nuove diramazioni scoperte nella spedizione precedente, dal ramo nuovo "Vidicev preduh" in avanti. Tomaž e Matjaž per ragioni di sicurezza armarono la diramazione sconosciuta sotto la sala, usando due corde da 15 m e poi iniziarono col "Lago delle Buone Speranze", (Jezero dobrih obetov) dove s'era fermata la spedizione precedente.

Scegliemmo di non camminare nell'acqua, bensì ci spostammo arrampicando usando il materiale di Tomaž. Dall'altro lato del lago dove l'acqua si abbassava e dopo 50 m scendeva in una cascata di 5 m che attraverso varie cascatelle scorreva più in basso. Queste diramazioni sono attraversabili anche se larghe da 1 a 10 m. L'acqua è bassa e non sale oltre gli stivali per cui la corrente non comporta un problema. Questa parte è molto simile alla parte superiore della "Strada lunga" (Dolga cesta) verso Bovec, tranne che per l'ampiezza e l'altezza delle diramazione a causa della maggior quantità d'acqua che vi può scorrere. La parte superiore dei rami rivela che l'acqua non tocca il soffitto e probabilmente sopra ci saranno altri rami paralleli, ovvero sale come sopra "Chi è Cagoul".

In nove ore di preparazione avevano rilevato 450 m di diramazioni e ricontrollato i circa 300 m della continuazione. Ci fermammo sopra la cascata da 10-15 m che non potemmo superare per mancanza di corde. Anche i tempi erano stretti. Bisognava ritornare al più presto al bivacco e ai sacchi a pelo. L'altimetro segnava la profondità circa 1485 m, al fondo della cascata erano quasi –1500 m, la grotta era stata misurata fino alla profondità –1460 m.

[...] Due giorni nella grotta resero faticoso il rientro che durò sei ore fino al Passaggio del pollice verde da –1370 m. Dopo ventiquattro ore d'insonnia ci concedemmo del sonno che non ci riposò del tutto. Il rientro a –900 m era previsto in quattro ore. Altre 6-10 ore erano necessarie per riemergere dalle viscere della terra.

[...] Dopo questa spedizione non c'è ne furono delle altre a causa delle condizioni climatiche e stagionali: lo sciogliersi della neve. L'aumentare dell'acqua rappresenta un rischio altissimo perciò la ricerca nelle parti più profonde della grotta fu spostata a quando le temperature sarebbero scese sotto il livello di glaciazione. Nonostante ciò d'estate cercammo ingressi inferiori lavorando nella grotta già conosciuta come "Abisso sopra Koriti" (Brezno nad Koriti) che si trova nella direzione della continuazione del Cehi e che ci permetterebbe di avvicinare l'accesso alle parti nuove. [...]

LA SPEDIZIONE DI DICEMBRE

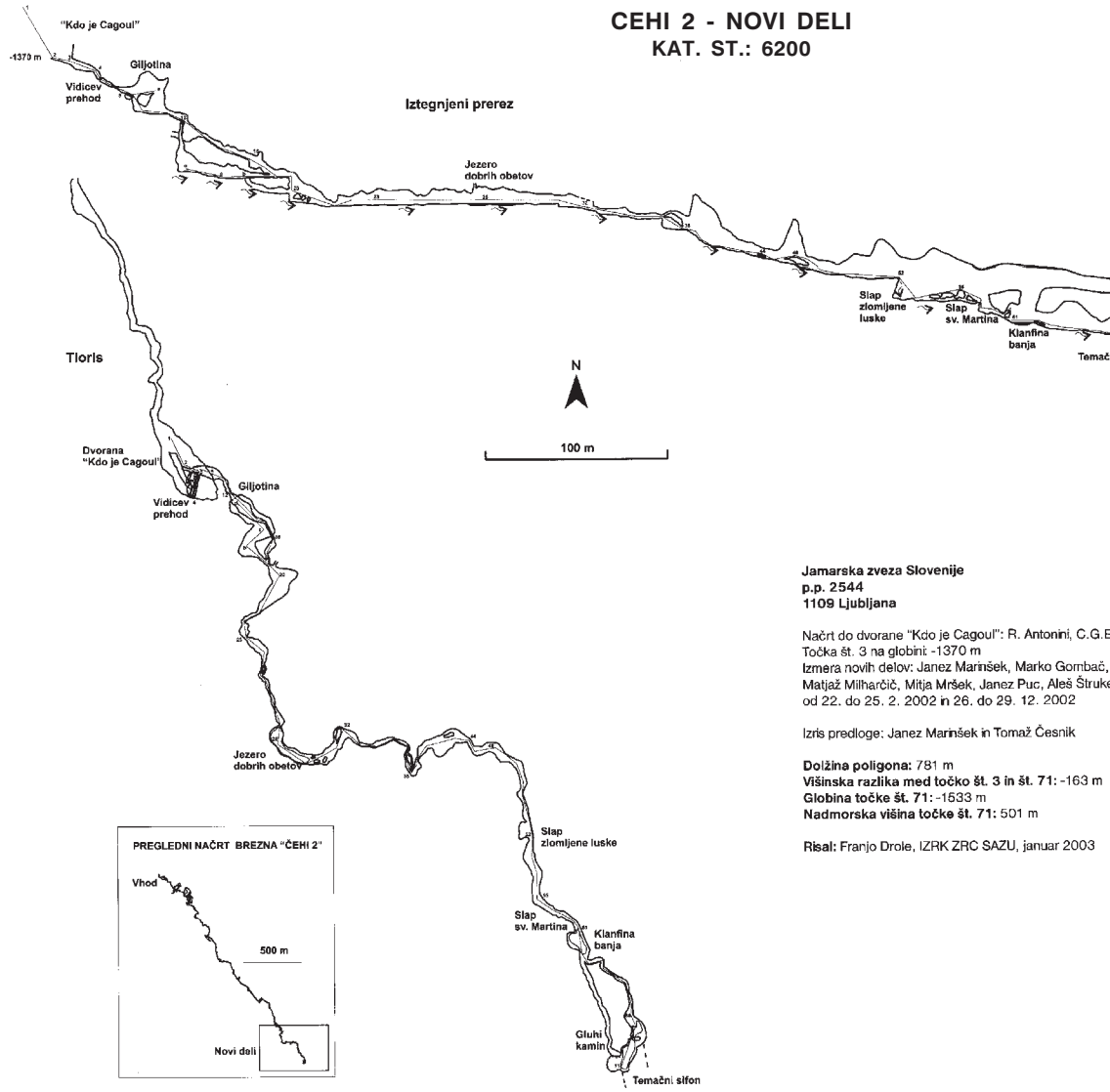
Condizioni meteorologiche favorevoli si presentarono alla fine dell'anno. Con Tomaž Esnik, Matjaž Milhari e i ragazzi di Rakek, Janez Puc, Mitja Mršek e Aleš Strukelj, Klanfa ci mettemmo d'accordo per la spedizione subito dopo Natale.

Il 26 dicembre ci trovammo ad Unec, a noi si unì anche Ana Makovec. Partimmo per Bovec con due automobili cariche di materiale. A mezzanotte eravamo giù sulla strada che da Krnica va al campo di Banderi. Dopo due ore di cammino raggiungemmo il campo, riposammo per un'ora e preparandoci per le 12.30 quando scendemmo nell'abisso.

[...] Intorno alle 17.00 eravamo riuniti al bivacco a –900 m. [...] Decidemmo di dividerci in due gruppi: Il primo (Tomaž, Ana, Klanfa e Matjaž) continuava il percorso recandosi a dormire al Passaggio del "Pollice Verde", il secondo (Mršek, Puc

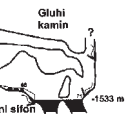
e io) dormimmo. Sabato alle 02.00 eravamo in piedi: dopo la colazione raccogliemmo i nostri materiali (transportke) e scendemmo verso il fondo. Al "Pollice" svegliammo il primo gruppo col quale ci dirigemmo verso "Cagoul".

A "Cagoul" c'era già il bivacco con la tenda da due, un sacco a pelo e un chilo di carburo. Metà del gruppo optò per il riposo mentre Esnik, Matjaž e Klanfa proseguirono ad attrezzare la grotta oltre la cascata e avanti ancora. L'aspettativa



della continuazione era troppo forte così i ragazzi scalarono la cascata, attrezzarono il traverso raggiungendo il lago. Poi stanchi ritornarono a "Cagoul". Sulla via di ritorno Klanfa cadde nell'acqua gelata fortunatamente tanto profonda da evitargli di procurarsi delle lesioni. A questa profondità la caduta nell'acqua gelida rappresenta un serio problema. Il pericolo di abbassamento della temperatura corporea è elevato e la strada per uscire molto lunga. Alle 17.00 i due gruppi trovatisi al bivacco si diedero il cambio. Klanfa entrò nel sacco a pelo bello e bagnato con tutti gli abiti per scaldarsi un po' ed evitare il raffreddamento.

Il gruppo riposato andò a rilevare le parti della grotta scoperte in febbraio oltre a quelle nuove che avevamo esplorato noi. Ana si fermò al bivacco preparandosi per uscire dalla grotta. Con le misurazioni partimmo da dove ci eravamo fermati a febbraio. In quel punto la grotta inizia a scendere leggermente. [...] Ci accorgemmo che il canale deviava verso sud. Poi salimmo nella parte asciutta superiore e dopo 20 m ci calammo, arrivando all'acqua corrente e ad un lago minore. Continuammo il percorso tra blocchi più o meno grandi seguendo l'acqua. La continuazione del canale si restrinse un po' sino all'ultimo livello inferiore che conduceva al lago e un sifone sopra il quale si ergeva un camino di 30 m d'altezza.



.B. Trieste, 1992

Tomaž Česnik,
ij, Ana Makovec -

Il rientro a "Cagoul" era alle 21.00 Ana e Klanfa avevano scelto di muoversi verso il Passaggio del "Pollice Verde"; Tomaž, Matjaž si riposarono un po' poi ripresero la via dell'ultimo lago, lo prepararono attaccando successivamente il camino. [...] Česnik salì e armò il camino per 30 m dove risentì il rumore dell'acqua. Ma di corda per scendere dall'altra parte non c'era più. Resta dubbio se la grotta continua oltre il lago oppure se il camino gira verso la parte già nota della grotta.

Per adesso consideriamo il livello più profondo della grotta, quello del lago a –1533 m. Ritornando fotografavano le nuove parti esplorate della grotta e tornando dopo otto ore al nostro bivacco provvisorio.

Dopo il loro arrivo decidemmo di muoverci verso il lago per verificare da dove arriva il rumore dell'acqua. Sulla via per il Lago delle Buone Speranze ci accorgemmo che il livello dell'acqua si stava alzando velocemente. Sul passaggio messo lungo il lago l'acqua era salita di 20 cm in due ore. Era un brutto segno per cui tornammo verso "Cagoul".

Durante il breve riposo nella sala "Cagoul" ascoltammo lo sgocciolare dell'acqua che diveniva sempre più forte finché in cinque minuti non si trasformò in un rigagnolo d'acqua che scendeva dal soffitto. Nel bivacco furono svegliati Tomaž e Matjaž che avevano dormito 2 o 3 ore. Caricammo le nostre cose spostandoci di comune accordo nel campo russo. Tornando notammo che l'acqua fuoriusciva da tutte le fessure e dal soffitto. Sul passaggio prima del lago non era possibile camminare senza bagnarsi. Al lago trovammo il livello dell'acqua aumentato di 35 cm. Al passaggio lungo "jeklenica" ci bagnammo di nuovo tutti. Nel bivacco russo lasciammo l'equipaggiamento e ci avviammo per il Passaggio del "Pollice Verde" dove raggiungemmo Ana e Klanfa. [...] Nessuno aveva dubbi sul fatto di dover risalire: l'acqua alta avrebbe potuto raggiungerci bloccandoci dall'altro lato del lago. [...]

Alle 20.00 con Tomaž eravamo nel sacco a pelo nel bivacco a –900, gli altri ci raggiunsero un po' più tardi. Alle 3.00 erano partiti per l'uscita Ana e Klanfa, alle 6.00 anche il resto del gruppo fu unito. Dopo otto ore eravamo fuori dove c'era un bel sole e 20 cm di neve fresca. Raggiungemmo il campo dove ci attendevano sorridenti Luka e Fobec. [...]

Con questa spedizione abbiamo allungato la grotta di 781 metri scendendo per ulteriori 163 metri raggiungendo la profondità di meno 1533 metri. Il Cehi 2 è al sesto posto nella graduatoria universale delle grotte più profonde.

[...].

(Da Naše Jame, 44, 2002 Ljubljana)

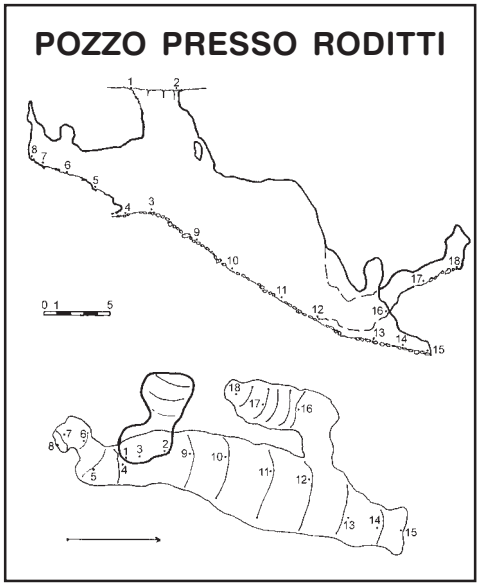
AGGIORNAMENTI CATASTALI IN SLOVENIA E CROAZIA

Continua dal numero precedente la pubblicazione di alcuni rilievi eseguiti oltreconfine.

SLOVENIA

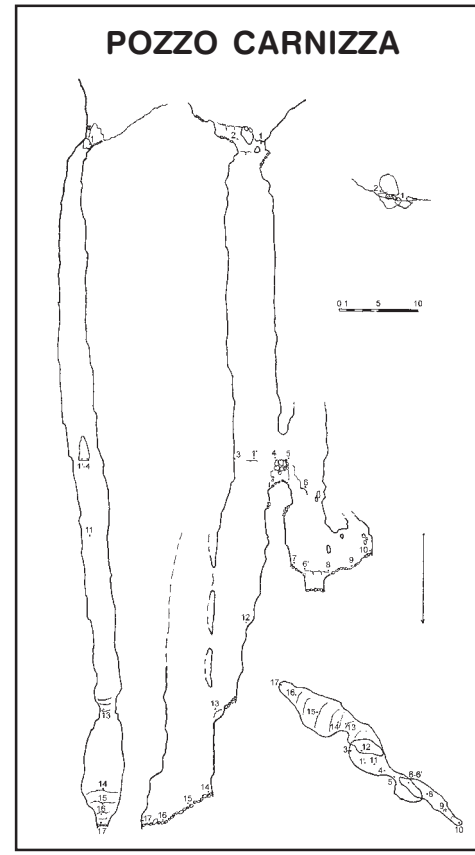
POZZO PRESSO RODITTI – PERCINELOVA JAMA

L'ingresso di m 4 x 7 s'apre in un prato nei pressi della ferrovia. Alla base del pozzo d'accesso ci si trova sulla sommità di un cumulo detritico. Verso Sud si estende un breve ramo in salita terminante con uno stretto camino. Verso Nord si prosegue in discesa su un ghiaione in parte ricoperto da immondizie. Nella sala che così si raggiunge si può ancora visitare un rametto a sinistra in forte salita.
Dati catastali: VG 353/ S 1149, IGM 1:25.000 Cave Auremiane, posizione m 1360 O + 14° S da Roditti, coordinate GK 541851-505348, quota ingresso m 529, sviluppo planimetrico m 46, profondità m 20, pozzo accesso m 9,2, rilevatori Umberto Mikolic - Laura Bertolini 14-12-2003, rilievi precedenti: Giasetti 18-4-1920.



POZZO CARNIZZA – BREZNO V KRNICI

Questo pozzo s'apre sul fondo di un'ampia dolina che si estende sotto un sentiero che costeggia in quota, dal lato opposto della carrozzabile, la valle delle case Carnizza. Era conosciuto anche col nome di Pozzo Georg Schneider. L'ingresso è in parte coperto da un grosso spuntone di roccia e da massi incastrati. Superata la strettoia iniziale ci si trova subito in un pozzo regolare di m 3 x 5 che scende verticale per una quarantina di metri. Qui si può visitare un ramo laterale prendendo una finestra, oppure si può proseguire la discesa. A –70 s'incontra un terrazzo e dopo altri 10 metri si tocca il fondo di m 4x9.
Dati catastali: VG 1086/ S 968, IGM 1:25.000 Tarnova della Selva, posizione m 225 E + 35° S da Carnizza, coordinate GK 500662-509005, quota ingresso m 1010, sviluppo



m 30, profondità m 85, profondità pozzo accesso m 70, profondità pozzi interni 10/ 13, rilevatori Umberto Mikolic - Marino Petronio 18-12-1994.

CAVERNA DELLE FRANE – NEVERSKI PODMOL

Questa grotta s'apre sul fondo di una dolina contornata sul lato SE da un sentiero, in un bosco di pini neri.

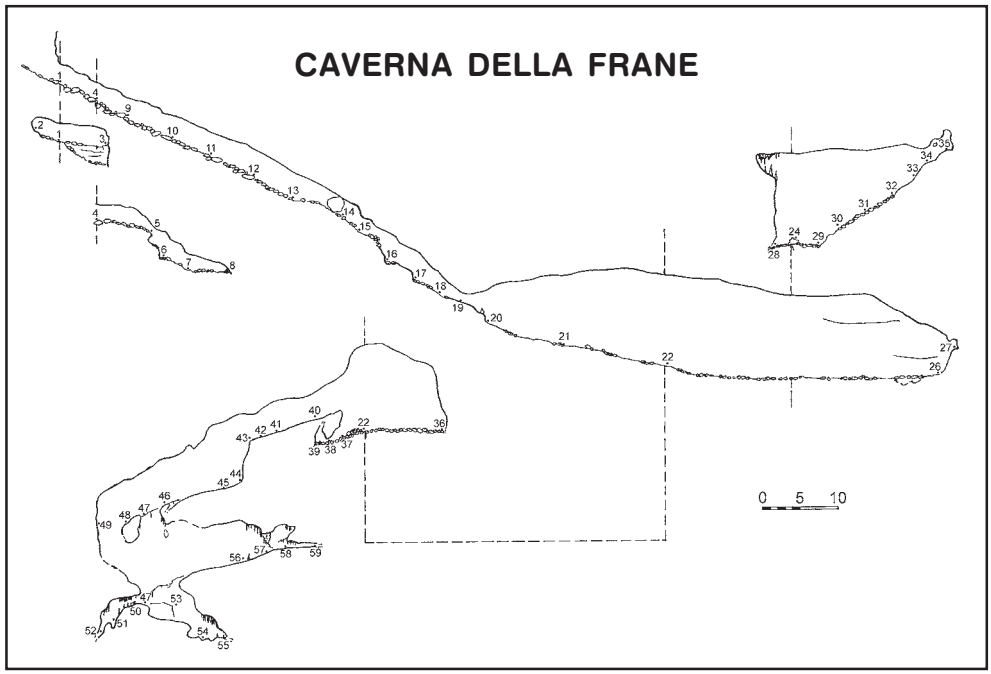
Si percorre inizialmente una galleria inclinata lunga m 60, alta 2-3 metri, col suolo costituito da massi di crollo. All'improvviso si sbocca in una grande caverna lunga pure essa m 60 ed alta in media 12, larga al massimo 20. Circa a metà di essa sul lato sinistro si nota un finestrone raggiungibile con una breve arrampicata e al di là del quale si può visitare un ramo discendente costituito da brevi tratti di galleria intercalati da due pozzi. La parte finale di questo ramo è fortemente concrezionata con alcune vaschette di calcite ed abbondanti colate.

Dati catastali: VG 1339/ S 956, IGM 1:25.000 S.Pietro del Carso, posizione m 2275 E + 31° S dal Monte Milesni - Mlecnik, coordinate GK 543342-506063, quota ingresso m 585, sviluppo planimetrico m 220, profondità m 66, pozzi interni m 5/ 11,7, rilevatori Umberto Mikolic - Enzo Obersnel 20-11-1994, rilievi precedenti Berani 27-8-1923, Luka - Cec 6-10-1985.

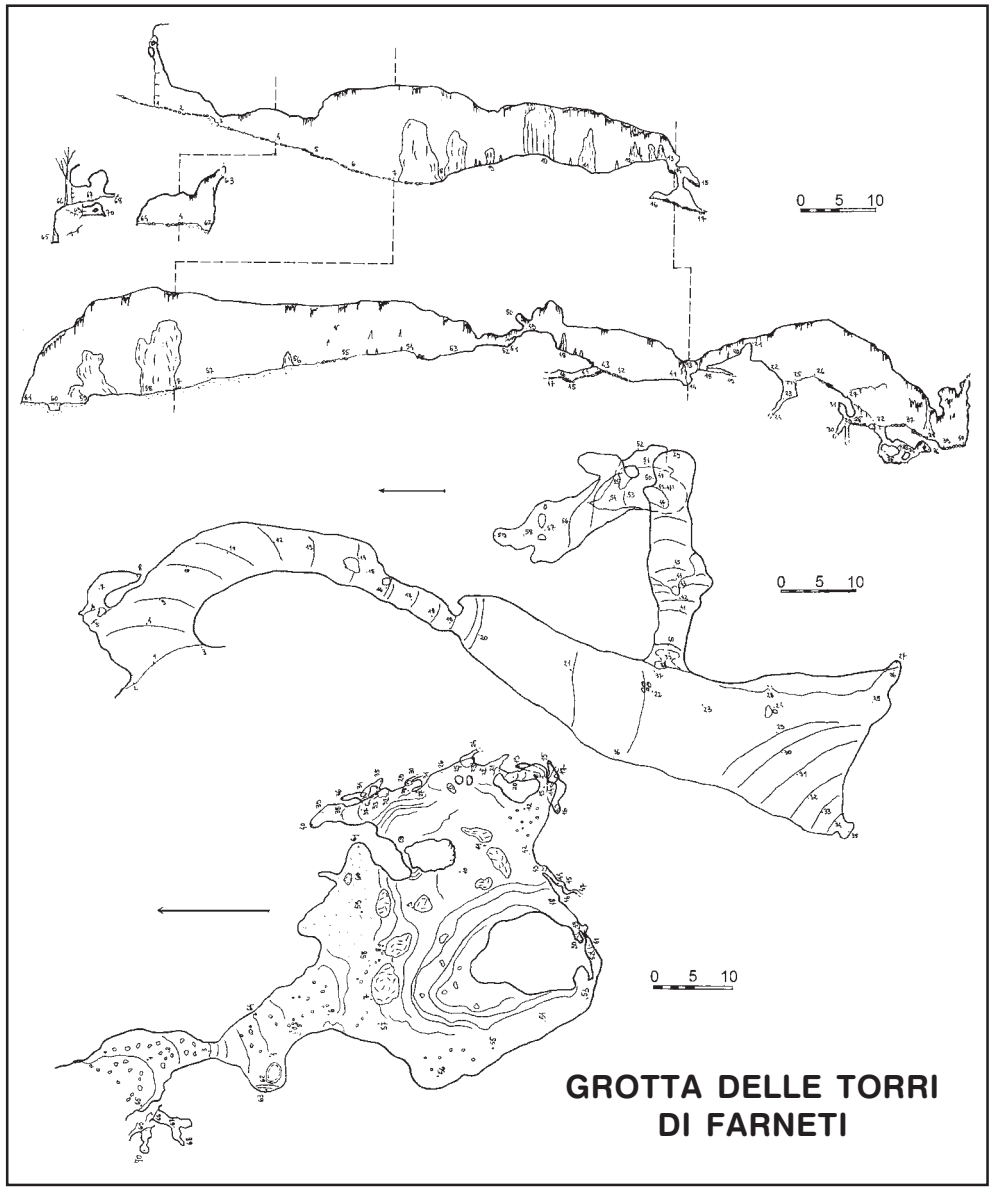
GROTTA DELLE TORRI DI FARNETI – JAMA PRI FERNECAH – PECINA POD MEDVEJKOM

Questa bella e facile grotta s'apre sul fondo di una dolina che si estende a destra di una stradina che lambendo il confine dalla parte slovena, sale verso i monti Volciach e Orsario.

Dal riparo sottoroccia iniziale, largo m 10, lungo m 8 e sovrastato nella parte iniziale da due ponti naturali, si penetra tramite un passaggio un po' basso in discesa in una galleria che ben presto si ingrandisce, dando accesso ad un salone caratterizzato dalla presenza di imponenti stalagmiti. Inizialmente la sala è in discesa e appaiono due prime "torri" Quella di destra ha delle dimensioni veramente imponenti e raggiun-



ge un'altezza di circa 8 metri. A sinistra si può accedere ad un pianoro perfettamente piatto di terra mista a humus. Salendo invece fra le torri si giunge in una saletta secondaria caratterizzata sulla sinistra da un'enorme colonna simile ad un organo. Proseguendo si superano ancora due alte stalagmiti e si giunge sul bordo della sala. Verso SE, Est e Nord, percorrendo tale bordo, s'incontrano numerose rientranze, cunicoli e pozzetti, questi ultimi tutti discendibili senza difficoltà particolari. Verso SO il suolo invece è in forte salita. Si giunge quindi su un pozzetto in calcite con una strettoia per poco non praticabile. Al di sotto si sviluppa una cavernetta e un corridoio



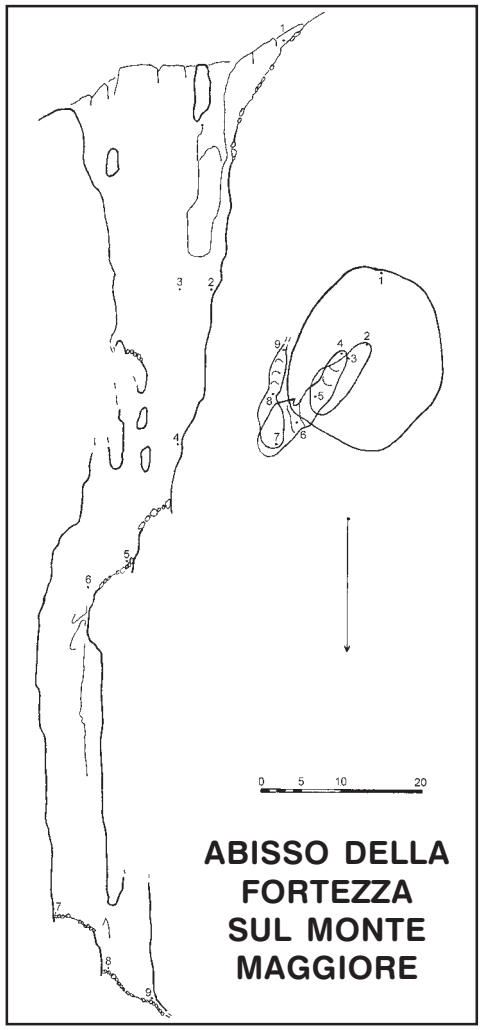
Grotta delle Torri di Farneti. La Torre maggiore.
(Foto U. Mikolic)

che vanno visitati in senso inverso, ovvero proveniendo dall'ingresso e giunti ai piedi della torre maggiore, deviando verso destra. Sia nel primo tratto discendente che nel terrazzone piatto sono visibili assaggi di scavi archeologici. Presso l'ingresso si possono ancora visitare due piccole cavernette che si possono considerare facenti parte della stessa cavità.
Dati catastali: VG 2251/ S 949, IGM 1:25.000 Monte dei Pini, posizione m 700 SE + 2° E dal Monte Orsario, coordinate GK 5409570-5063590, quota ingresso m 350, sviluppo planimetrico m 228,5, profondità m 18,5, rilevatori Umberto Mikolic - Anna Mikolic - Laura Bertolini 6-12-2003/ 26-3-2004, rilievi precedenti A. XXX O. 11-7-1926.

CROAZIA

ABISSO DELLA FORTEZZA SUL MONTE MAGGIORE – JAMA GREBEN

L'ingresso imbutiforme è costituito da una dolina di m 18 x 22 che s'apre in terreno in pendenza, molto interessante da un punto di vista botanico per la presenza di numerose felci. Nella parte iniziale sono presenti due grossi ponti naturali. Alla profondità di circa 55 metri si tocca un ripiano



detritico e dopo altri 8 metri un secondo ripiano. Da qui la cavità si protende verso NE con un pozzo interno, ben eroso, di m 42. Alla sua base un pozzetto conduce ad un breve corridoio che si protende verso Sud, ostruito da detriti.
Dati catastali: VG 1458, IGM 1:25.000 Laurana, posizione m 900 O + 1° N dalla vetta del Monte Chiesa, quota ingresso m 875, sviluppo planimetrico m 55, profondità m 118, pozzo accesso m 63, pozzi interni m 42/ 5,5, rilevatori Umberto Mikolic 11-5-1990, rilievi precedenti: Tevini 22-6-1924.

Umberto Mikolic

TEMPO SOSPESO.
SPELEOLOGIA NEL CARSO SLOVENO

"Ah, ah! Che bella vita!
Faticar poco, divertirsi assai,
e in tasca sempre avere qualche doblone...
gran frutto della mia riputazione."

Tratto da "Il barbiere di Siviglia", dramma comico in due atti dalla commedia di Pierre-Augustin Caron de Beaumarchais, musica di Gioachino Rossini.
Atto I°, scena II°

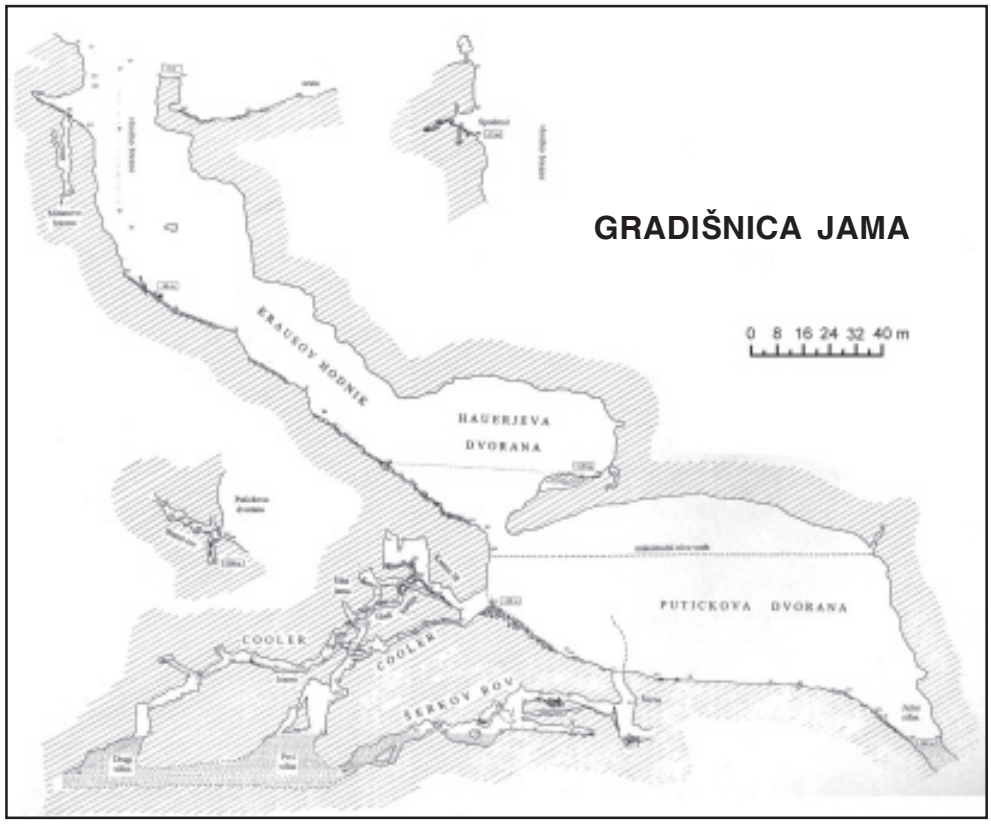
Deh, sto Beaumarchais sì che l'aveva capita la bella vita, soldi e poche fatiche, lavorative s'intende. Mai capiti quelli che dicono "io senza lavoro non ci potrei stare!", e ce ne sono tanti purtroppo. Ma noi che dalla vita vogliamo il meglio, passiamo sopra e tiriamo a campà, lavorando quel tanto che basta, obbligati chiaramente, per avere in tasca qualche doblone, mica per la gloria della ditta o del titolare. Chi lavora perché è celestialmente giusto e perché l'uomo "deve" lavorare, può smettere di leggere, non troverà nulla d'interessante in questo pezzo.

E spesso l'attività speleologica riflette anche gli altri aspetti della vita, ne ho conosciuti quelli tristi assai che prendono le grotte come il lavoro (bisogna fare! bisogna andare!) e non ne vengono fuori. Li vedete subito: agitati, finti entusiasti, blaterano sempre che manca la gente, alternano periodi d'attività parossistica a periodi di sparizione totale. Ne nominerei uno che conosco, ma non ho voglia di fargli pubblicità gratuita. Ho divagato un po' troppo mi sa, comunque volevo dire che ogni tanto bisognerebbe alternare punte esplorative magari poco appaganti, molto faticanti, e tornare ai quei giri speleologici puramente goderecci, quelli che magari si fanno agli inizi dell'attività speleologica. Io mi considero fortunato visto che nel recente periodo ho visto ed esplorato alcune cavità in territorio sloveno che mi hanno ridato quella sensazione di felicità e di stupore a riscoprire alcune gemme dell'ipogeo, nel sempre appagante Carso sloveno. Passato il periodo delle oramai classiche nella Valsecca di Castelnuovo, sia gli inghiottitoi a Nord che i relitti fossili a Sud della provinciale per Fiume (vi assicuro che c'è cosa vedere), toccati i fondi delle storiche e mitiche Bertarelli, Gariboldi-Montenero e Verco, per chi ha voglia di leggere Naše Jame, o andare a sbirciare il catasto sloveno, le opportunità di vedere delle nuove grotte possono essere pressoché infinite. E così, una ganga del CAT con la quale siamo amici oramai da anni, organizza con una certa cadenza delle gite goderecce nelle cavità slovene: niente sacchi pesanti, niente ansia esplorativa, niente baruffe per scendere un pozzo inesplorato, solo divertimento e fotografie, amicizia condivisa al buio.

Con questo articolo volevo quindi condividere con i lettori di "Progressione" le splendide potenzialità del Carso sloveno a livello speleologico e presentare le grotte che abbiamo recentemente visitato.

Gradišnica Jama n° 86 catasto sloveno, sviluppo 345 m - profondità –227 m. Posizione indicativa: a Sud di Logatec

È una bella mattinata invernale che ci vede spediti verso il paese di Logatec, anche se Wanda, per testare la tenuta dei nuovi pneumatici da neve, decide di portarci quanto più possibile vicini alla fuoriuscita di strada, magari direttamente nella tana di qualche orso che ronfa in letargo. La carrareccia che si inoltra nel bosco verso la Gradisnica è sepolta nella neve, quindi niente avvicinamento in auto ma a piedi con gli stracci e gli "ordegni" del caso. Meglio così, l'avvicinamento è una bellissima passeggiata nel bosco, bosco costeggiato dai cartelli che avvertono che ad una curva a caso potrebbe sbucare un orso ciccione ed affamato. Gli orsi per fortuna fanno finta di non vederci e noi possiamo arrivare sull'orlo del mostro con una certa tranquillità. La zona innevata e la nebbiolina che sale dalla bocca della voragine evocano epoche passate di pionieri del Carso, armo veloce e discesa stando attenti a non scivolare sulla neve e fiondare giù per il settantello che aspetta vorace. Il P70 d'accesso è una bella voragine stile Noè, innevata è ancora più suggestiva: chi

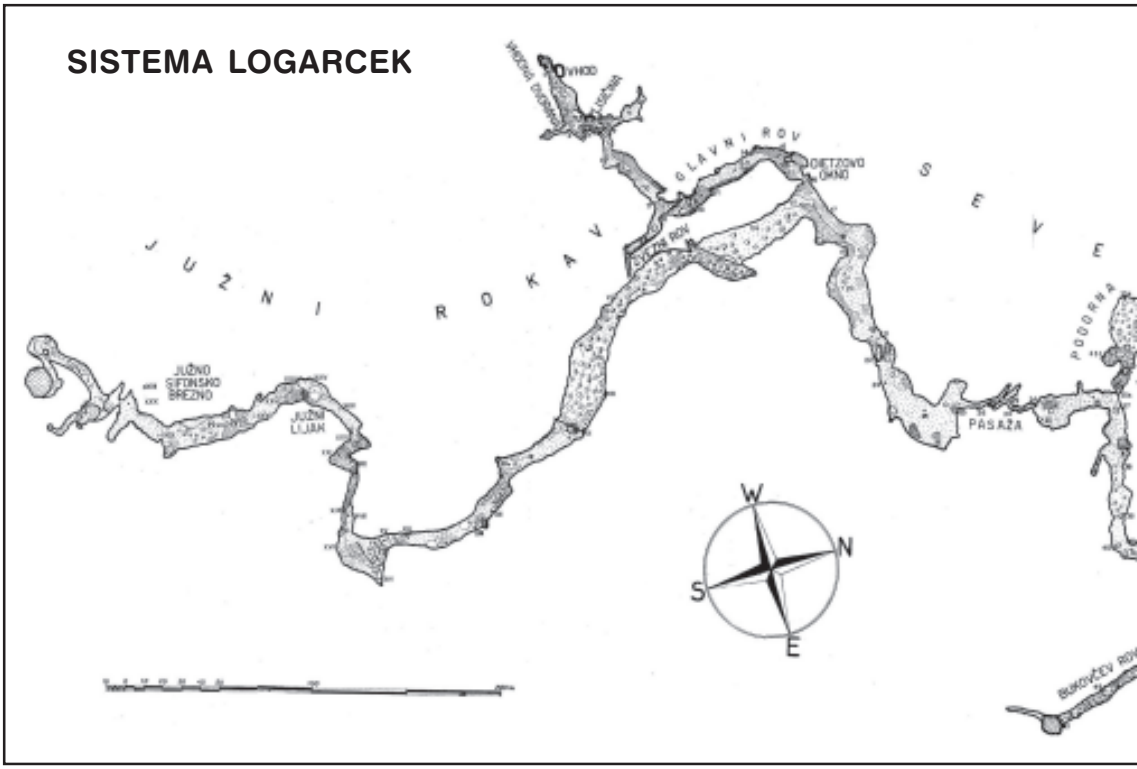


ha problemi di vertigine aspetterà fuori. Alla base si segue un'ampia china detritica e si arriva alla base di uno scivolo che a causa della discesa di masse d'aria fredda pesante si presenta ghiacciato. Alla base, essendo la grotta in regime di secca, l'acqua non c'è e noi camminiamo un bel po' verso il sifone finale nella enorme Putičkova Dvorana, passando anche zone con trappole viet create nel fango grigio-verde, vere e proprie sabbie mobili, provare per credere. La cavità è in diretto contatto con le oscillazioni della falda del polje di Planina, quindi la caverna finale è soggetta a inondazioni in regime di piena; è stupefacente infatti osservare il rilievo e vedere qual è stato l'innalzamento massimo delle acque. Una corda è stata lasciata presumibilmente navigando con il canotto sulla volta della sala terminale, vederla ciondolare nel vuoto in regimi di bassa dà l'idea di quanti metri cubi d'acqua passano lì dentro. Attenzione all'armo del scivolo ghiacciato, noi ci siamo fidati di un chiodo agghiacciante di indefinita provenienza (edile? paleolitico? marziano?) che dà zero garanzie e di alcuni spit macinati dal ghiaccio, è vivamente consigliato in caso di visita portarsi una sacchetta d'armo e battere qualche spit. Materiale d'armo essenziale, una corda da 90 per il pozzo d'accesso, una da 35 per lo scivolo, una decina d'attacchi a spit per andare sicuri.

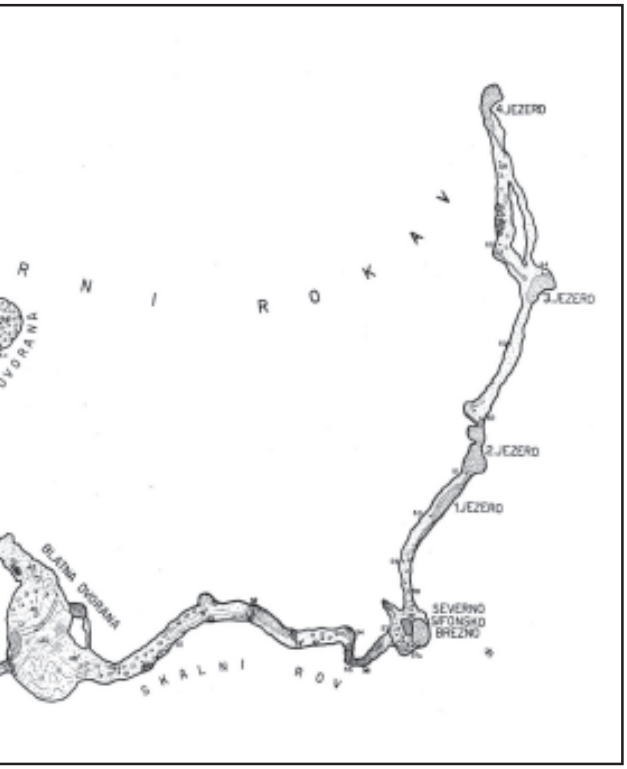
Sistema Logarcek n° 28 catasto sloveno, sviluppo 2654 m - profondità –83 m. Posizione indicativa: presso il paese di Laze, al margine orientale della piana di Planina

È in un bosco di faggi che ci fermiamo questa volta, la giornata è uggiosa e sempre Wanda posteggia nell'unica pozza melmosa dello slargo della strada

agricola, siamo in pieno disgelo. Plic, ploc, ci cambiamo. Quattro passi nel bosco dove per fortuna troviamo delle tracce di speleo che devono essere stati recentemente nella cavità, altrimenti eravamo già a zonzo. Un pozzo d'accesso modesto stile Grotta Fornace e fondo una ventina abbondante di metri ci porta in un relitto di galleria disseminata di crolli. L'inizio non è entusiasmante, io sbaglio anche strada e mi ficco in una strettoia cieca, anche se sotto ci sta un pozzo rombante pieno d'acqua: no way baby, e torno indietro. Bisogna proprio sbattere contro il termine apparente della galleria, infilarsi in una frana e proseguire su ambienti più comodi (Glavni Rov), l'Animale protesta invano per il fango (è diventato una fighetta...). Prendiamo il bivio presso il Dietzovo Okno e corriamo nel ramo Severni Rokav; un cunicoletto fangosissimo (tovno indvio mi...), che in regime idrico di massima sifona ed esclude il passaggio alla parte più bella della cavità, per fortuna lo troviamo aperto e proseguiamo (trovando dell'arte povera: nanetti e cazzetti di varie fogge e misure fatti con il fango, gustosissimi!) in eccezionali gallerie freatiche, ampie e concrezionate, con buchi rotondi che si aprono ai lati a varie altezze (chissà se li hanno visti?). Arriviamo in una grandissima sala (Blatna Dvorana) stile fondo Trebiciano dove ci fermiamo, pessima idea quella di andare in grotta e poi prendere altri impegni a Trieste! Guardando bene il rilievo, vediamo che siamo appena all'inizio del ramo Skalni Rov quindi la strada da fare sarebbe ancora tanta. Logarcek, per chi non ha paura di infangarsi un po', è una splendida cavità suborizzontale che presenta delle gallerie freatiche molto ampie e concrezionate, con poche necessità di mettere corde, ed un tratto finale che presenta quattro laghi in sequenza sino al fondo. Da un'occhiata veloce che



Sistema Logarcek. (Foto L. Vidmar)



ho dato credo che abbia anche delle notevoli possibilità esplorative, ma noi non eravamo lì per quello: bello sarebbe conoscere lo stato delle esplorazioni*. È in previsione di ritornare a fare tutto il ramo Severni Rokav. Materiale d'armo (a memoria, occhio quindi...) una corda di 30 e 5 attacchi a spit per il pozzo d'accesso, poi nulla, anche se avere dietro qualche cordino lungo e un paio di moschettoni senza piastrina male non farà.

*Al momento di andare in stampa, apprendo che la scorsa estate gli speleo sloveni hanno trovato nuove prosecuzioni per quasi 3 km di sviluppo ...eh, eh, avevo visto bene!

Markov Spodmol n° 878 catasto sloveno, sviluppo 878 m - profondità –61 m. Posizione indicativa: al margine meridionale della piana di Sajevce, nei pressi del paese omonimo

Prendete un libro qualsiasi che parla di carsismo ipogeo, bruciatelo e poi andate a vedere questa grotta: benvenuti alla gloria speleologica e dei fenomeni carsici ipogei. Io esagero come sempre, però veramente, aldilà del suo fascino straordinario, chi ha

navigato in questa grotta se ne innamorerà. E di conseguenza qui bisogna entrare in silenzio e in punta di piedi, come e più che in altre cavità. Numericamente non è nulla di tale, un kilometro scarso di sviluppo, meno sessanta, ma signori! Che dote! Che ambienti! Che perle! Che fenomeni! È un'inghiottitoio sub-orizzontale che presenta dei tratti in alcuni casi similari alla Krizna, infatti alcuni passaggi della cavità sono allagati e quindi da affrontare con le mute o con i canotti, o buttandosi dentro (indovinate noi cosa abbiamo scelto, in Giugno, pur avendo le mute nei sacchi….). Alterna forre allagate a tratti di vasche colme d'acqua, caverne spaziose con tanto di fiume e sabbia ai lati, gallerie pazzescamente intarsiate da scallops da manuale di carsismo, depositi di concrezioni di prim'ordine. Adesso che ci penso sono quasi pentito e geloso di aver scritto di questa grotta (vicino c'è anche la Vodna Jama, altra perla acquatica), non vorrei aprire una corsa alla visita. Non pubblico il rilevo, tiè! A parte le cazzate, guai se qualcuno entra in questa cattedrale e sporca e rovina dopo aver letto questo: i miei sono inviti a conoscere le perle sotterranee della natura, entrare in silenzio e uscire in punta di piedi, comportandosi da uomini e non da speleologi ubriaconi e menefreghisti. Armo a memoria, come sempre: poca roba, una corda da 30 e una da 20, 10 attacchi a spit, 2 cordini. Attenzione che sotto il primo pozzo, in regime idrico intenso, il passaggio alle gallerie può sifonare, quindi aspettare grosse precipitazioni per poi sguazzare nell'acqua può essere controproducente e creare le condizioni per una visita parziale di poche centinaia di metri: o peggio rimanere bloccati dall'altra parte a meditare a lungo sulla vita e le grotte.

Markov Spodmol. (Foto L. Vidmar)

Altri giri sono stati poi fatti alla Najdena (semplicemente mostruoso) dove io non c'ero, e al Ponor Polne Lune, di cui magari scriverò sul prossimo numero.

Un ringraziamento particolare e doveroso va a Wanda e Vidi per le foto, e a Marco Bognolo per l'essenziale reperimento dei rilievi, delle mappe e dei dati catastali della grotte descritte.

Attori principali desunti dalle stalle d'allevamento di Lipizza:
Riccardo "Wanda" Ostoich – CAT - Oberstallmeister (capostalla)
Andrea "Pak" Polsini – CAT - Controlor (controllore)
Moreno "Morenottero" Tommasini – CAT - Unterbeamte (impiegato subalterno)
Daniele "Nano" Contelli – CAT - Caplan (cappellano)
Luca "Vidi" Vidmar – CAT - Pferdeartzte (veterinario)
Andrea "Animal" Sbisà - Gestutknechte (addetto)
Barbara Perdan – SAG - Gestutknechte (addetto)
e il narratore Riccardo Corazzi - CGEB - Gestutmeister (capo allevamento, con modestia)

Riccardo Corazzi

FRANCIA 2003
...IN ATTESA DEL CONGRESSO

Da alcuni anni uso recarmi in Francia nelle zone dell'Aude - Roussillon - Languedoc; la prima volta grazie a Giuseppe Novelli del CAI Bolzaneto, le successive comunque quasi sempre lui, ed è a Giuseppe che devo il più delle cose imparate nel paese transalpino tra cui l'aver cominciato a masticare qualche parola di francese. Giuseppe, oltre ad essere un'ottima guida, conosce molti posti dove si spende meno.

Questa volta è mia intenzione partecipare al 25° Congresso della Federazione Francese di Speleologia che si terrà ad Ollioulais.

A metà maggio, dopo aver fatto buona scorta di reclame per la Grotta Gigante, mi viene la classica idea dell'ultimo momento; recarmi nell'apposito ufficio a recuperare un po' di materiale pubblicitario della mia regione. Purtroppo la quantità di materiale richiesto non è immediatamente disponibile ed io voglio partire il giorno dopo. In quell'ufficio mi viene a mente che pure Franco Gherlizza del CAT (Club Alpinistico Triestino) intende partecipare al congresso con una bella mostra di vecchi materiali speleo e così gli offro la ghiotta occasione di aiutarmi, delegando a lui il ritiro di quanto mi verrà messo a disposizione e la successiva consegna direttamente alla sede congressuale.

Il giorno dopo parto verso le due di notte, per essere a Genova in tempo per trovare parcheggio nei pressi dell'abitazione di Giuseppe. Silvia e Carlita sono già uscite così con la caffettiera si cimenta lui offrendomi quell'ottimo caffè alla IstroFriulanScottischEbraicoGenovese che solo lui riesce a fare perché "troppo forte fa male" dice. Si parte con l'auto strapiena per la presenza di varie cose che Giuseppe porta a Pierre-Jean Texier, un suo amico di Antibes che studia le tecniche preistoriche di lavorazione. L'auto è talmente piena che Giuseppe è costretto a

L'arco naturale sul fiume Ardeche, nei pressi di Vallon Pont D'arc. Più avanti, a Pont St. Esprit, l'Ardeche entra nel Rhone (Rodano). (Foto E. Vatta)

viaggiare con roba sulle ginocchia. Non c'è un male se non c'è un bene: la scomodità del viaggio mi è compensata dal poter finalmente conoscere Pierre-Jean del quale da anni sento parlare.

Da Antibes, molto più comodi, ci spostiamo a Seine sur mer ad un paio di km da Ollioulais per scaricare il più della propaganda per la Grotta Gigante e la roba per il "Gran Pampel".

Al parcheggio di un supermercato ci recupera Jean-Jaques, speleologo già conosciuto a Trieste, socio del Groupe Speleologique Ollioulaise (GSO) che ci guida alla sua abitazione. Lì rivedo volentieri Brigitte, la sua signora, e faccio la conoscenza di Madeline, la loro bella figliola. Passeremo la notte da loro, perché hanno deciso che siamo stanchi e prima di confezionare un'ottima cena ci fanno provare un buon numero di preparati tra i quali il più analcolico ha circa 42°. Già che ci siamo, assieme a Giuseppe, facciamo l'iscrizione al congresso e scopro che lui però è intenzionato a rientrare a casa entro la domenica sera in treno. Da J.J. ricevo in anteprima un cdrom prodotto da loro, dal titolo "Aproche de la speleologie" che presenteranno alla riunione degli istruttori presenti al congresso. Dopo cena, visita alla sede del gruppo ad Ollioulais, a pochi km da Seine dove i soci sono impegnati negli ultimi dettagli inerenti il prossimo succitato grosso impegno nazionale. Chi ha, magari solo una volta, organizzato qualcosa sa cosa vuol dire.

Alla fine della "rèunion" saltano fuori varie bottiglie di birra ed altro per concludere in bellezza.

La mattina successiva si prosegue per Narbonne-Plage. Per l'alloggio ha già provveduto Giuseppe, una simpatica "maisonette" che guarda verso il mare, altitudine m 1,5, spiaggia a 150 m ed alle spalle, a 200 m, la falesia de "la Clape" un simpatico massiccio calcareo.

Il giorno dopo, doverosa e piacevole visita ad Alphonse Bennes, in quel di Carcassonne. Alphonse è un anziano speleo, uno degli scopritori ed esploratori della grotta di Cabrespine, ora turistica. Alphonse ha girato abbastanza il mondo, per speleologia e pure per dare il suo contributo a filmati didattici.

Nelle giornate successive (caldissime) mi muovo solo per un giro alle Grotte di Limousis e di Cabrespine, più per dare un saluto alle simpatiche guide e rinnovare la propaganda della Grotta Gigante che per visitare le grotte che ormai già conosco e di cui ne consiglio la visita. Nella Cabrespine in particolare, e previo accordo, si può visitare la parte non turistica. Nelle giornate successive mi muovo poco. Faccio una passeggiata sino alla Grotta dell'Olivier che si apre alla base della falesia vicino casa per prendere un po' di fresco, una visita ai resti di un bunker con annesse postazioni per batteria costiera nella costruzione del quale, per quel che ne capisco, hanno risparmiato abbastanza sui materiali. Verso fine del mese le notizie di prossimi scioperi fanno decidere a Giuseppe di rientrare a Genova in treno. Ritorno a dare un'occhiata ad una grotta sul Mas d'Auzil della quale non voglio dare la posizione e nella quale, secondo me, meriterebbe andare a scavare non con martello e scalpello ma con attrezzi più delicati tipo scopette e pennelli. Utile anche una telecamera da utilizzare quando escono le numericamente incontabili colonie di chirotteri.

Il caldo opprimente non mi invoglia ad allontanarmi dalla comoda base di Plage, pur pensando ogni tanto alla grotta turistica di Lodève nella quale a chi vuole viene affittato il materiale per un percorso senza accompagnatore che come in altre grotte viene chiamato "speleosafari". Non fa troppo caldo ed i km sono molti per muovermi. Del resto... chi me lo fa fare?! Non ho alcun obbligo a correre in giro. Finalmente la sera del 5 giugno, pensando a Napoleone deceduto da 182 anni e un mese, preparo l'auto per la partenza quando arrivano Yvette ed Alphonse a darmi un saluto, sanno che parto la mattina dopo. Mi spiace apprendere che non verranno al congresso: improvviso una cena e poi ...au revoire ...a la proche.

Edvino Vatta

CONSIDERAZIONI IN MERITO ALL'ESCLUSIONE DELLA VENEZIA GIULIA DALLE ALPI GIULIE

L'argomento che qui viene sviluppato, consiste in una serie di considerazioni ed osservazioni in merito alla proposta per una *nuova* suddivisione della catena alpina, apparsa sulla Rivista del CAI (Vol. CXXII sett.- ott. 2003), nell'articolo di Sergio Marazzi della Sez. CAI di Varese, dal titolo: *Le suddivisioni orografiche delle Alpi e la "SOIUSA" (suddivisione orografica internazionale unificata del sistema alpino)*.

Si tratta della proposta per un diverso raggruppamento dell'intera catena alpina, modificando sostanzialmente la partizione tradizionale italiana, introdotta nel 1926, la quale conterrebbe, secondo quanto viene precisato dal Marassi, *errori geografici e incongruenze rispetto all'attuale letteratura alpina* (?). È un giudizio alquanto eccessivo, ma per esser più precisi, si fa riferimento alla *precedente* partizione che era stata deliberata dalla Commissione incaricata dal IX Congresso Geografico Italiano (Genova 1924) e dal Comitato Geografico Nazionale Italiano. Non sembra proprio che quegli studiosi fossero degli sprovveduti e che facessero degli *errori geografici*!

Se tra gli *errori* che avrebbe compiuto il Comitato incaricato della *partizione* della catena alpina nel 1924, ci si riferisce anche all'appartenenza della "Venezia Giulia" al *sistema alpino,* allora la proposta che intende toglierci da questo *sistema*, ci riguarda direttamente e ci preoccupa non poco. Per meglio precisare in merito alla portata di questa sottrazione, ci si riferisce alla parte meridionale delle Alpi Giulie, delle Prealpi, del Carso, dell'Istria e conseguentemente della zona di Trieste, ma soprattutto del Carso Classico e dell'intero bacino del Fiume Timavo, che uscirebbero dalla *delimitazione della catena alpina* per entrare nel *sistema dinarico*.

È stato appurato che questa *Commissione* dovrebbe aver operato già da lungo tempo, per l'elaborazione o studio di tale *nuova* proposta di suddivisione. A questo proposito, per fornire un concreto esempio, viene ricordato che alcuni anni fa, in merito a questa esclusione del Carso dal sistema alpino, venne organizzato dal "Park Skocjanske jame" (Parco delle Grotte di San Canziano), con evidente preoccupazione, un convegno intitolato "2° Atelier di Lavoro – Risorsa Acqua", nell'ambito della *Rete delle Aree Protette Alpine* sulla base del nuovo *Limite di applicazione della Convenzione delle Alpi,* che ha la sede operativa ed organizzativa presso il Parco Nazionale Les Ecrins (Francia). Questo *Limite di applicazione* ...corrisponde esattamente alla nuova proposta di delimitazione del sistema alpino, come è stato indicato nell'articolo citato sulla Rivista del CAI, di cui in premessa. Ma l'obiettivo principale della riunione di lavoro, era di costituire dei gruppi tematici per l'elaborazione di progetti di collaborazione nel quadro del programma INTERREG IIIB – Spazio Alpino.

Su invito del Direttore Albin Debevec del Park Skojanske jame (Grotte di San Canziano), sono stato pregato a partecipare (quale esperto carsista), alle riunioni dove ho avuto modo di illustrare, dal punto di vista geostrutturale ed idrogeologico il problema del Timavo, sulla base delle più recenti scoperte e nuove ipotesi sull'andamento delle acque sotterranee nei mezzi carsici. Ho fatto uno schizzo illustrativo di questo complesso fenomeno che alla fine è stato "fotografato" da tutti i componenti di questo "2° Atelier", che mi sono sembrati più dei burocrati e dei politici che degli studiosi, ma che alla mia illustrazione hanno risposto con un coro di consensi. Sembrava che per la prima volta sentissero parlare di "acque carsiche".

Gli Stati membri di questa nuova struttura denominata come più sopra accennato *Rete delle Aree Protette Alpine*, sono:

Francia, Svizzera, Lichtenstein, Germania, Austria, Slovenia e Italia. I territori "protetti" partono dalle Alpi Liguri e si arriva sino in prossimità di Vienna. Come più sopra accennato, non sono più compresi il Carso e l'Istria. Sono state solamente *indicate*, al di fuori dei "limiti di questa Convenzione Alpina", tre piccole aree nei dintorni di Trieste (Riserva Naturale Monte Lanaro, Riserva Naturale Monte Orsario, Riserva Naturale Val Rosandra), che appartengono a dei comuni della Provincia di Trieste dove sono presenti le *minoranze* di lingua slovena ed il Parco Naturale delle Skocjanske jame, riconosciuto fin dal 1986 quale patrimonio dell'UNESCO. Un dato molto curioso, che esce completamente da tutte le regole geografiche, nel limite di competenza del *Sistema alpino*, ricade invece la *Riserva Naturale Lago di Doberdò e Pietrarossa*.

Ritornando a tale nuova organizzazione internazionale, questa ha raccolto a partire dal 1995, tutte le "aree protette delle Alpi" con un'*attualizzazione* allora prevista per il 2000 e secondo il ***nuovo*** *limite di applicazione della Convenzione delle Alpi*. Si osserva infatti, che tale *area di competenza* corrisponde ***esattamente*** a quanto contenuto nell'articolo proposto dal Marazzi sulla Rivista del CAI, sopra accennata. Si tratta quindi di un argomento che deve avere avuto una lunga gestazione ma di cui, non eravamo a conoscenza, in particolare della esclusione del nostro territorio dal *sistema alpino* e conseguente futura ubicazione definitiva nelle *Dinaridi*.

La perplessità si esplica inoltre nel fatto, che gli studiosi di geografia della Regione, *pare* che non siano stati interpellati in merito a questa nuova suddivisione della catena alpina e dell'esclusione da essa del ... *attuale relitto della Venezia Giulia* (relativa alle Province di Gorizia e Trieste), dalle Alpi Giulie e loro pertinenze, secondo la precedente suddivisione. Sarebbe troppo lungo se venissero qui illustrate anche le motivazioni storiche, geologiche, geomorfologiche, idrogeologiche, geografiche, dell'appartenenza della "Regione Giulia" alle "Alpi Giulie" nella loro interezza.

Si dovrebbe iniziare dal tempo di Ottaviano Augusto che sistemò le circoscrizioni territoriali della *Decima Regio,* chiamandola *Venetia et Histria* in *Alpe Iulia*. Per quanto riguarda le ragioni geologiche, la geografia fisica e la geografia in generale, non possono prescindere dalle conoscenze geomorfologiche ed idrogeologiche, condizionate a loro volta dalla complessa struttura tettonica di questo territorio. A tale proposito, solamente per citare un'autorevole *testo,* basta consultare il volume pubblicato a cura della Società Geologica Italiana, il massimo organo nazionale di coordinamento della ricerca geologica, dal titolo "Alpi e Prealpi Carniche e Giulie"(2002), dove a pag. 62 nel capitolo: Tettonica – viene affermato che, le Alpi meridionali centro-orientali, per quanto riguarda la nostra area interessata nella questione, la zona di collegamento e di sovrapposizione strutturale della parte orientale delle Alpi Meridionali con la terminazione nordoccidentale del "sistema delle dinaridi esterne", è stata originata soprattutto dagli eventi mesoalpini, ma tuttavia risulta assai simile come ambientazione e successione deposizionale a quella sudalpina adiacente (Friuli, Carnia), dove risulta anche che l'avampaese adriatico, è in comune. A pag. 135 si trova questo altro importante riferimento a proposito degli "itinerari geologici" che interessano anche la nostra zona: Nell'avvicinamento alle Prealpi Giulie si attraversa la propaggine nordoccidentale del Carso che dal punto di vista strutturale costituisce ***un'importante zona di cerniera tra i sistemi alpino e dinarico*.**

La citazione della "zona di cerniera" non è una novità, la troviamo indicata in tutte le opere geologico-geografiche che riguardano l'intera catena alpina ed in particolare nella letteratura tedesca a cavallo tra il XIX ed il XX secolo. Da sempre le Alpi Giulie nella loro interezza han-

no fatto parte del *sistema alpino*, fino al Passo di Vrata - Fiume Culpa, ad Est di Fiume. Le motivazioni per modificare una tale appartenenza, devono essere molto gravi, giustificabili solamente in un *grossolano errore geologico - geografico,* ma di ciò non vi è traccia nella letteratura geologica, tale da riconsiderare un'appartenenza diversa.

Una semplice commissione di *geografi* non può decidere autonomamente un passo così importante, senza la preventiva consultazione di una "commissione specifica" anche questa a valenza internazionale, che tra le tante variabili, consideri anche la *particolare* posizione della penisola istriana, dove in corrispondenza dello sbocco a mare del Canale di Leme (tra Orsera e Rovigno), si trova un altostrutturale costituito da una culminazione anticlinalica giurassica, che non ha nulla a che fare con il *sistema dinarico* ed è sicuramente uno dei vari punti di *cerniera* tra i due sistemi alpino e dinarico. Questa struttura ha largamente condizionato tutta la sedimentologia carbonatica giurassico-cretacica e soprattutto la tettonica dell'Istria e del Carso Classico.

Infine, in merito alla proposta di *toglierci* dalle Alpi e relegarci nelle Dinariche, vorremmo sentire anche l'autorevole parere del Club Alpino Italiano e della sua Commissione Scientifica. Sarebbe da tenere in attenta considerazione oltre alle pesanti conseguenze storico-geografico, anche quelle relative alla uscita dai contributi finanziari da parte della Comunità Europea. Potrebbe sorgere il dubbio che l'iniziativa dell'*uscita* della Venezia Giulia, relativa alle province di Gorizia e di Trieste, dalle Alpi Giulie sia partita dalla Slovenia, nel senso di avere un completo controllo sul Carso Classico. Non è una novità che da tempo è stato proposto per questo territorio una forma a triangolo con i vertici su Ljubljana, Gorizia, Rijeka, al cui *centro* troviamo Postojna con il suo Istituto di Ricerche Carsiche.

Facciamo però cortesemente osservare che fino a prova contraria, un pezzo, ormai assai piccolo di questo Carso, appartiene *ancora* all'Italia. Considerata la nostra lunga competenza in materia di carsismo e soprattutto di idrogeologia carsica relativa al Fiume Timavo, con le strutture scientifiche, museali, bibliotecarie e bibliografiche presenti a Trieste, non si riesce a comprendere come mai non siamo stati interpellati. Corre l'obbligo di fare ancora una considerazione: è molto difficile per chi non abita in questa estrema parte dell'Italia nord-orientale, comprendere il profondo significato che ha per Trieste e per quella restante parte della Venezia Giulia di questa grave risoluzione che auspichiamo non venga mai convalidata.

Fabio Forti

NUOVE INDICAZIONI LEGISLATIVE PER L'ATTIVITÀ SPELEOLOGICA IN SLOVENIA

Viste le già galoppanti ed impazzite voci che circolano a Trieste, desidero affrontare e fare un po' di chiarezza sulla nuova legge sulla protezione delle grotte recentemente approvata dal parlamento sloveno, legge che va finalmente a colmare ed a regolamentare l'attività speleologica sull'esteso territorio carsico dei nostri confinanti. Partendo dal 1991, anno di proclamazione della Repubblica di Slovenia, e senza affrontare gli imprevisti di chi ha vissuto gli anni precedenti con i graniciari jugoslavi in appostamento fuori dalle grotte, cadevano tutte le restrizione e leggi poste dal governo della SFRJ e subentravano le normative legislative del parlamento sloveno. Nel caso delle grotte, attività pensata sia in termini di visite che di esplorazioni (per la ricerche di biospeleologia bisognava comunque avere i permessi dai ministeri competenti), non venivano emanate né leggi o disposizioni di merito: improvvisamente le grotte divennero di libera visita, non c'era una regolamentazione ufficiale.

Essendo le leggi assenti, ognuno alla fine si arrangiò come meglio credeva. Quindi si passò da periodi in cui si contattava il gruppo locale sloveno per fasi accompagnare (saggia e sempre auspicabile decisione), ad altri in cui prima e dopo la visita della grotta si avvertiva il più vicino comando di Milica in quanti si era e dove si andava, una sorte di preallarme in caso d'incidente e successivo recupero (che per fortuna non è mai accaduto). Altre zone carsiche invece rimanevano con il punto interrogativo, in quanto nell'area non c'erano gruppi speleo che lavoravano e l'agente al comando di Polizia bofonchiava qualcosa come "e proprio a me venite a dire che andate in grotta? Andate e basta!". Altre aree erano più o meno off-limits punto e basta: una su tutte la zona "d'azione" del gruppo di Sesana, ove in alcuni periodi bisognava passare alla loro sede, farsi rilasciare un "coupon" vidimato che fungeva da pass per andare in una data cavità della zona (Voragine dei Corvi, Stoicovich, Abisso di Gropada etc..), sorta di salvacondotto degli sceriffi locali per non incappare in controlli da parte della Policia o nell'arrogante taglio di pneumatici di automobili con adesivi speleo e targate "I". E qui cade il discorso: la polizia magari interveniva, ma su che regole? Su nessuna, ma lo scoprimmo ben dopo. Non esisteva quindi nessun supporto giuridico-amministrativo-legale per proibire la visita nelle cavità o tanto meno (ed assai più grave e fastidioso) a condurre per accertamenti qualche speleo impaurito in qualche stazioncina a subire i controlli del caso. Come potete capire, una bella confusione, ma quasi mai le cose finivano con qualche problema: ove ciò sia capitato, fu dovuto principalmente alla "monaggine" di alcuni speleo, che magari per andare in quella data grotta calpestavano l'orto del contadino, o rilevavano senza un corretto comportamento le grotte in esplorazione da parte di speleo sloveni (ne abbiamo uno in casa noi, indovinate chi è…). Come in ogni paese, andare a visitare le grotte slovene con un minimo d'intelligenza e programmazione, magari informando il gruppo locale, non comportava mai dei problemi. Come un po' avviene quando si va a fare un giro in qualche cavità in Italia.

Ad incasinare e confondere le cose in alcuni casi (il che è molto significativo sulla attuale consistenza "culturale" speleologica di un certo grottismo triestino) entravano nelle discussioni sulle disposizioni slovene degli individui italiani che di grotte in Slovenia non ne avevano mai visto una (Postumia a parte…), ponendosi come detentori del sapere: bisognava creare il "casus" da portare in direttivo. Quindi oltre alla già confusa situazione legale slovena si poneva il problema delle "voci" triestine che il più delle volte erano le invenzioni di totali incompetenti e alla fin fine di totali disinteressati al problema.

LINEE GUIDE ATTUALI PER L'ATTIVITÀ SPELEOLOGICA IN SLOVENIA

Ora finalmente c'è una legge che regolamenta l'attività speleo in Slovenia. Si tratta di un corposo testo corredato da 70 articoli in vigore dal 30 gennaio 2004 che affronta i vari aspetti della tutela delle grotte. Vediamone gli aspetti principali, desunti da un testo preparato dalla Jamarska Zveza Slovenije (Legal guidelines for caving in Slovenia) e quindi avente valore reale, nel senso che quanto scriverò d'ora in poi non me lo sono inventato io ma è tratto dal testo in questione.

Questa legge copre i vari aspetti delle attività speleologiche sul territorio, quindi non solo visite ed esplorazioni ma molto altro. L'aspetto fondamentale di partenza è questo: le grotte, tutte indistintamente, divengono proprietà dello Stato e come tali vengono tutelate. Ad esempio azioni quali gettare rifiuti in grotta, asportare concrezioni, scarburare, costruire sopra le grotte o usarle come pozzi neri saranno trattate con estrema severità: quando si trova una cavità costruendo una casa o una strada, bisognerà comportarsi come se si fosse in un'area protetta. Alcune eccezioni saranno possibili per certi tipi d'attività di ricerca

Markov Spodmol, giochi di luce. (foto R. Ostoich)

scientifica, da concordare chiaramente con il Ministero dell'Ambiente sloveno. Le multe applicate alla mancata osservanza di questa regole, porteranno sanzioni salatissime: si va dai 400 ai 120.000 euro per danni di vario genere, si arriva a picchi di 380.000 euro per una totale distruzione di cavità naturale. Le multe verranno applicate alle persone fisiche, le multe per le società (ad esempio una società di costruzioni che trova una grotta e la chiude con il cemento, chiedere alla costruenda galleria Cattinara-Padriciano…) saranno ancora più elevate.

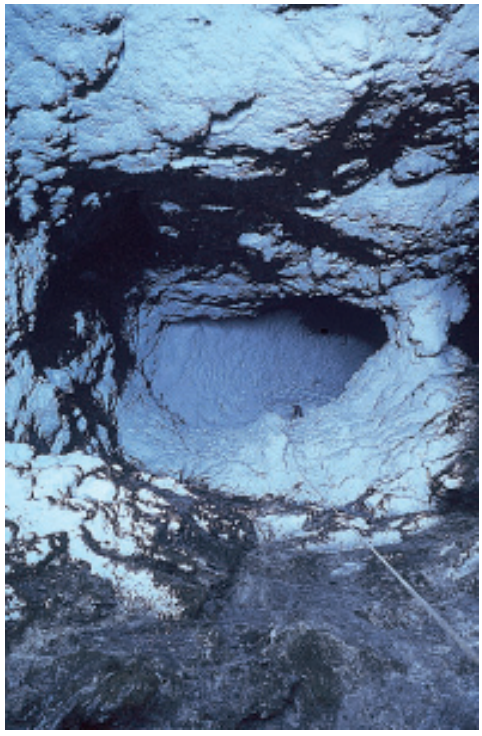
Parlando invece delle attività speleologiche vere e proprie, vengono date alcune precise indicazioni. Le visite da "diporto", le gite tra amici in grotta, le ripetizioni in cavità conosciute, sono libere. Qualsiasi lavoro oltre il "camminare" nel sottosuolo, come ad esempio piantare un fix o fare un rilievo o arrampicare un camino, verrà considerato come ricerca e di conseguenza regolamentato attraverso il rilascio di un permesso, quasi una sorta di "patente europea speleologica" (il nome esatto del permesso è "qualifica per l'attività speleologica individuale"). Questa licenza comproverà che la singola persona è conscia delle leggi di protezione delle cavità, apporterà un minimo impatto ambientale durante le esplorazioni ed è a conoscenza delle tecniche e procedure di progressione e soccorso individuale. Questo permesso sarà rilasciato a seguito di un esame che per gli speleologi sloveni sarà tenuto in accordo con la JZS e con alcuni rappresentanti del Ministero dell'Ambiente: gli speleo esteri avranno la possibilità o di sostenere l'esame come gli speleo sloveni, oppure di farsi rilasciare dalla propria associazione nazionale riconosciuta dalla UIS gli esiti dell'eventuale esame sostenuto in terra natia, e presentare debita richiesta d'iscrizione presso il database che verrà istituito negli uffici del ministero sloveno. Dopo questa iscrizione, qualunque speleologo potrà condurre delle esplorazioni nelle grotte del territorio sloveno (informando preventivamente la JZS e l'eventuale gruppo sloveno che lavora già nell'area carsica prescelta) con alcune eccezioni: è in via di definizione il regolamento d'attuazione della legge che incorporerà una serie di grotte protette per le quali verrà nominato una sorta di tutore e le cui visite saranno possibili solo previo accordo e successivo accompagnamento di tale persona. In queste cavità, non sarà richiesto il "patentino" e probabilmente si dovrà versare una quota in danaro per singola persona. Anche per le attività di esplorazione portate avanti senza il permesso sono previste delle multe, da un minimo di 200 ad un massimo di 1200 euro. Gli speleologi che risiedono in un paese che non è membro UIS o che non hanno svolto un esame speleologico nella propria nazione, potranno sostenere come già detto un esame in Slovenia, altrimenti non saranno autorizzati ad andare in grotta per esplorazioni e ricerche.

Andiamo avanti. In accordo con le regole UIS, tutte le scoperte che verranno

fatte dovranno essere riportate all'Istituto di Ricerche Carsiche dell'Associazione Speleologica Slovena, compresi i dati catastali delle nuove grotte scoperte ed eventuali organismi viventi trovati. Infine, in ogni caso le procedure dettagliate delle firme per i permessi o sulle modalità delle relazioni di ricerca non sono ancora state adottate, esse verranno descritte nel prossimo regolamento che probabilmente verrà compilato entro la fine 2004.

OSSERVAZIONI SULLA LEGGE ED ASPETTI SUL RICONOSCIMENTO RILASCIATO IN ITALIA

S'intuisce subito che la volontà del legislatore è quella di ufficializzare l'attività speleologica dopo che lo Stato è diventato proprietario delle grotte. Fondamentale risulta la formazione tecnico-didattica delle persone che frequenteranno tali ambienti ipogei: ecco a mio avviso la motivazione del sostenere l'esame presso strutture riconosciute (per gli speleo sloveni) o un riconoscimento ufficiale presso l'associazione riconosciuta dalla UIS per ogni singola nazione. Piace ovviamente l'iniziativa della reciprocità data agli speleologi esteri, che potranno ottenere l'iscrizione alla pari dei colleghi sloveni presso il ministero e potranno con certezza legislativa portare avanti anche attività di ricerca ed esplorazione.



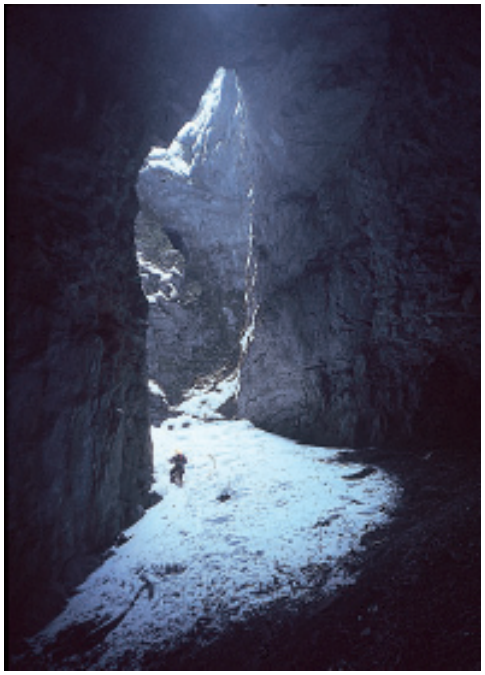
Gradišnica jama, discesa lungo il P70 d'accesso. (Foto L. Vidmar)

Ma c'è un aspetto curioso e con un certo peso sotto il profilo del riconoscimento legale che riguarda la situazione italiana. È noto che in Italia ci sono due associazioni che si occupano di speleologia, la Società Speleologica Italiana e i gruppi speleo del Club Alpino Italiano. A livello UIS però, solo la SSI viene riconosciuta come organismo italiano, il CAI non fa parte di tale associazione. Quindi è ipotizzabile che in Italia il rilascio dell'attestato di aver sostenuto un esame verrà riconosciuto solo agli associati SSI. Il CAI non risulterà come organismo riconosciuto (non facendo parte della UIS). E qui scatta un primo dubbio: in Italia solo la Scuola Nazionale di Speleologia CAI è riconosciuta dallo stato italiano come struttura tecnico-didattica nella formazione di speleo e di persone che praticano attività di vario genere in ambiente montano. Facendo quindi un rapido ripasso, per esplorare in Slovenia gli speleo italiani dovranno essere patentati da un organismo (la SSI) che è riconosciuto a livello UIS ma non è riconosciuto come legale sul stesso territorio della Repubblica Italiana. Può la SSI rilasciare attestati di esami speleologici? Ad interpretare le leggi italiane, assolutamente no. Il CAI quindi, non solo è detentore a livello speleologico dell'unica scuola didattica legalmente riconosciuta (ma non parliamo solo di legalità: valutiamo anche gli aspetti didattici e i percorsi di formazioni adottati dalle scuole italiane, nettamente a favore come rigore, serietà e monitoraggio della SNS-CAI) ma anche del Soccorso Speleologico e della conseguente Scuola

Tecnici CNSAS (Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico). Senza forzare la mano, fornendo un esempio banale, risulterà ben assurdo che ad esempio un istruttore CAI o un tecnico del Soccorso Speleologico dovranno essere "certificati" dalla SSI per andare in grotta in Slovenia (o, a questo punto, in qualsiasi altra parte del mondo), quando la SSI stessa per legge italiana non può rilasciare tali attestazioni come scuola di speleologia.

Bisognerà quindi vedere come si comporterà la SSI stessa, se comunque rilascerà degli "attestati" aventi forza di gruppo (rilasciati cioè ai singoli soci dei gruppi associati) o "attestati" nominali (per i quali quindi sarà richiesta l'iscrizione individuale). La speleologia CAI, ed è una bella fetta, si trova certo in una curiosa situazione: riconosciuta in Italia come unica struttura tecnico-didattica dalla legge n° 91 del 26 gennaio 1963 e successive modifiche, ma non all'estero via UIS. Una soluzione potrebbe essere quella di applicare una piccola nota al costituendo regolamento attuattivo della legge slovena che comporti il riconoscimento pure del CAI benché non presente in UIS, ma storicamente presente nella storia della speleologia italiana (e soprattutto a Trieste, città dalla quale tanti speleologi si muovono verso la Slovenia).

In tal senso è già stata sollecitata sulla questione la Commissione Interregionale per la Speleologia CAI e la SNS CAI per prendere in esame il problema e portare in seno alla Commissione Centrale per la Speleologia l'argomento da sviluppare e



Gradišnica jama, cattedrale d'ingresso alla base del pozzo. (Foto R. Ostoich)

risolvere, in collaborazione tra il CAI centrale e con il Ministero sloveno e la Jamarska Zveza Slovenije.

Urge chiaramente una soluzione comune, che a mio avviso si potrà trovare solamente se gli organismi interessati si relazioneranno e confronteranno tra loro, applicando e riconoscendo le normative italiane e comunitarie.

Oppure ognuno difenderà il proprio mondicino, magari su Speleoit?

Riccardo Corazzi

WEBLINKS UTILI:

Associazione Speleologica Slovena - Jamarska Zveza Slovenije [http://www.jamarska-zveza.si/eng/first.html]
Lista gruppi grotte sloveni [http://www.jamarska-zveza.si/eng/clubs.html]
Legge di tutela sulle grotte, testo sloveno [http://www.jamarska-zveza.si/zakon_varstvojam.html]
Codice etico UIS [http://rubens.its.unimelb.edu.au/~pgm/uis/ethic-it.html]
Istituto di Ricerche Carsiche Sloveno - Slovenska Akademija Znanosti in Umetnosti - Institut za Raziskovanje Krasa [http://www.zrc-sazu.si/izrk]
Ministero sloveno dell'Ambiente, Energia e Pianificazione Spaziale [http://www.sigov.si/mop/en/index.html]

POLYPODIUM INTERJECTUM SH. NELLE CAVITÀ DEL CARSO TRIESTINO

CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DELLE PTERIDOFITE NEGLI IPOGEI DELL'ALTIPIANO CARSICO

PREMESSE

Scopo essenziale del presente contributo è quello di fornire il quadro più aggiornato possibile della distribuzione di *Polypodium interjectum* negli ipogei del Carso triestino. Delle 2650 cavità sinora catastate sull'altipiano, 168 rivestono una significativa valenza speleobotanica (6,3 %). Di queste ultime, poco più di 50 (30 %) sono da considerarsi particolarmente interessanti per la varietà e rigogliosità delle specie che vi si sviluppano.

Alle 13 *Filicales*, rilevate negli ipogei carsici alla fine del 1999, se n'è aggiunta, proprio in tempi recenti, soltanto una sola, ma di notevole importanza ecologica. Si tratta di *Dryopteris carthusiana*, individuata nel Riparo Marchesetti (o "Kauska jama", 79/413 VG), profonda dolina baratroide ubicata nel cuore dell'abitato di Sistiana. È in fase di stesura una nota sul ritrovamento di questa specie.

La presenza di *Polypodium interjectum* è stata sinora accertata in 113 cavità del Carso triestino, sulle 168 d'interesse speleobotanico, per un 67 %, valore questo che è secondo solo a quello relativo ad *Asplenium trichomanes*. Felce quest'ultima che, come già fatto notare in precedenti contributi speleobotanici, ma anche in seguito a normali osservazioni di campagna, è la Pteridofita più frequente, pressoché ubiquitaria, agli ingressi e nelle zone ancora esposte alle radiazioni luminose degli ipogei dell'altipiano carsico triestino.

Della distribuzione di *Polypodium interjectum* nelle cavità del Carso triestino sono già stati pubblicati alcuni contributi. Quasi sempre però, in essi, la felce è stata considerata nel contesto più ampio della distribuzione delle Pteridofite (="piante a forma d'ala"). In questo lavoro si cerca invece di fornire la specifica attuale situazione della felce stessa, alla luce delle più recenti ed aggiornate indagini speleobotaniche condotte sull'altipiano.

CARATTERI MORFOLOGICI ED ECOLOGICI

Polypodium interjectum Shivas (= *P. vulgare* L. ssp. *prionodes* [Aschers.] Rothm.;= *P. vulgare* subsp. *prionodes* [Aschers.] Rothm.), con nome italiano di polipodio sottile, è una felce che appartiene alla Famiglia delle *Polypodiaceae*, comprendente oltre una sessantina di specie. Il nome generico deriva etimologicamente dal greco *polys* = molti e *podòs* = piedi.

Per quanto riguarda la forma biologica, si tratta di un'emicriptofita rosulata perenne a distribuzione paleotemperata ed a geoelemento eurimediterraneo. L'habitat è rappresentato da muri, emersioni

Stazione di *Polypodium interjectum* Sh. nei pressi dell'Abisso del Monte Gaia (2942 VG) di Gropada. (Foto E. Polli)

rocciose e da pareti delle zone liminari di cavità. L'altitudine cui può giungere si aggira sui 1000 m.

È simile al più comune *Polypodium vulgare* (felce dolce), dal quale differisce sostanzialmente per le fronde a margine più sottile - da cui il nome italiano - e per le pinne quasi sempre acute, progressivamente rastremantisi verso la sommità della lamina e con le due basali che tendono ad incurvarsi anteriormente. Le fronde, che si rinnovano ad estate avanzata, sono provviste di picciolo e si presentano a contorno ovale-lanceolato. Sono lunghe dai 15 ai 50 cm e possono raggiungere al massimo i 60 cm.

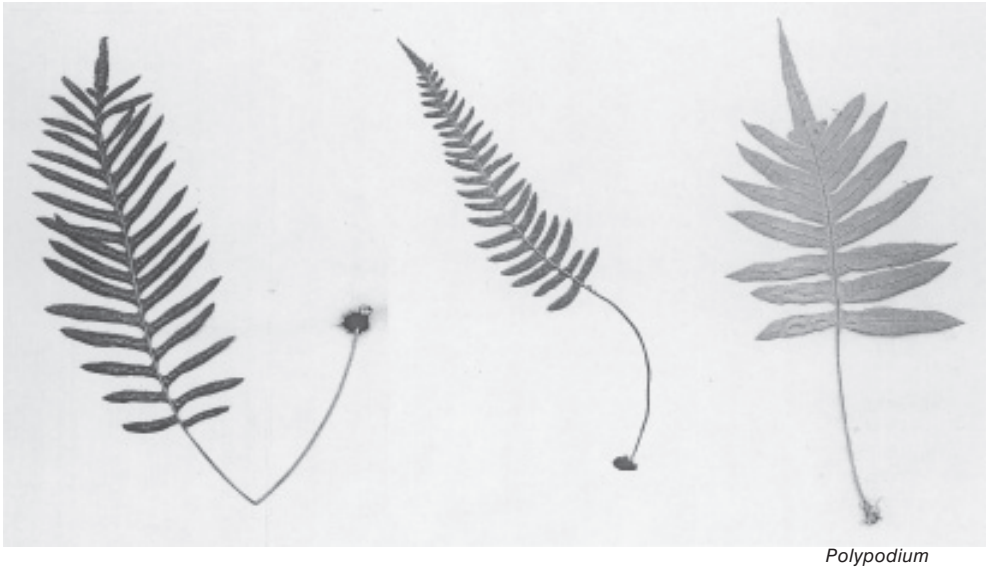
Il rizoma è sottile, strisciante, con un diametro di 3-6 mm, ricoperto da squame molto allungate senza ciglia terminali.

I sori sono ellittici, disposti su due file, spesso confluenti a maturità, senza parafisi tra gli sporangi; l'*anulus* è pallido, con 7-9 cellule a parete ispessita contenenti le spore; queste sono d'aspetto granuloso o verrucoso, di dimensioni variabili fra i 75 ed i 90 millimicron, di grandezza maggiore rispetto a quelle di *Polypodium vulgare*. Maturano nell'avanzata stagione estiva, da agosto ad ottobre. Il numero cromosomico della specie, alloesaploide, è 2n = 222.

Non sempre l'identificazione di *Polypodium interjectum* è immediata. Oltre a controllare, con l'uso del binoculare o del microscopio, alcuni minimi caratteri è necessario avere una buona conoscenza dell'ecologia in cui esso si sviluppa. Non è infatti infrequente incontrare delle popolazioni di polipodi con aspetti intermedi, di dubbia attribuzione e di possibile provenienza ibrida; in tal caso è opportuno inviare gli esemplari agli specialisti per stabilirne la sicura determinazione.

Negli ambienti in cui *Polypodium interjectum* convive, ad esempio, con *P. cambricum*, può dare luogo all'ibrido *Polypodium x shivasiae* Rothm.; qualora si trovi invece associato a *Polypodium vulgare*, può generare l'affine *Polypodium x mantoniae* Rothm. Si ricorda inoltre che *Polypodium cambricum*/*cambricum* x *P. vulgare* portano all'ibrido *Polypodium font-queri*.

Nella Penisola italica, come del resto nel Friuli-Venezia Giulia e segnatamente nel Carso triestino, il genere *Polypodium*, oltre alla specie *interjectum*, ne comprende altre due: *P. vulgare* (2n=148), ben



Polypodium interjectum — *Polypodium x shivasiae* — *Polypodium cambricum*/*cambricum*

(Scansione a cura di Elio Polli)

diffuso in tutto l'ambito regionale ad esclusione di alcune aree di base della bassa pianura friulana, e *P. cambricum*/*cambricum* (=*P. australe*, 2n=74), la cui distribuzione è centrata negli ipogei del basso Carso termofilo.

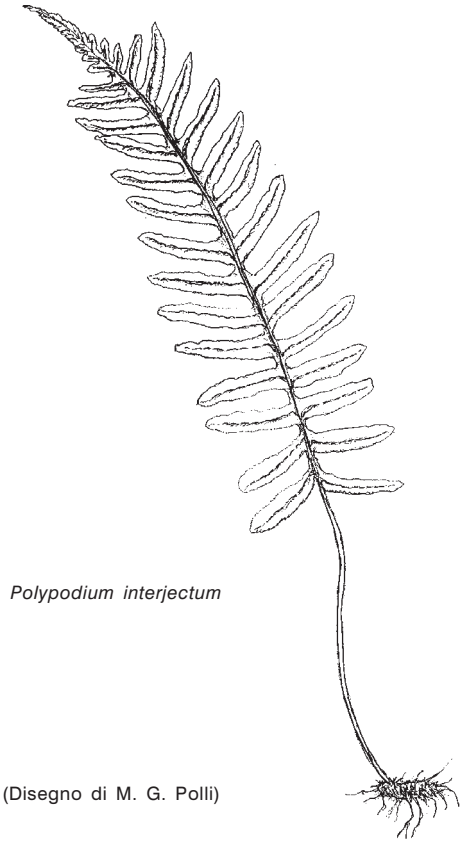
DISTRIBUZIONE GENERALE DI POLYPODIUM INTERJECTUM

Polypodium interjectum è presente, ma in modo discontinuo, nell'Europa occidentale e centrale (regioni mediterranee), ed il suo areale non sembra a tutt'oggi ancora ben definito. Si rarefà nelle regioni nordiche, riuscendo comunque a raggiungere, con alcune stazioni, la Scozia e la Danimarca.

Anche nella Penisola italica la distribuzione della felce non risulta ancora completamente ben delineata. È stata comunque rilevata, pure sporadicamente, in quasi tutta la nazione, comprese le isole (ma i dati relativi alla Sardegna appaiono carenti), con maggior diffusione nel meridione.

È in corso di avanzata stesura l'Atlante corologico delle Pteridofite, relativo alle Alpi sud-orientali italiane, che raggiunge, quale confine ad est, proprio il Carso triestino. I rilievi nei tre settori (occidentale, orientale e carsico), in cui è stato suddiviso il Friuli-Venezia Giulia, possono considerarsi conclusi e ritenersi molto soddisfacenti. Le prolungate e minuziose indagini sul campo, effettuate da parte di un gruppo di appassionati e competenti studiosi in materia, hanno consentito di costituire una significativa banca dati, in grado di precisare al meglio la situazione di ogni singola Pteridofita accertata nel territorio preso in considerazione.

Riferendosi più in particolare al Friuli-Venezia Giulia, *Polypodium interjectum* è presente su buona parte del territorio, mantenendosi comunque al di sotto dell'isopira 10° di continentalità igrica di Gams (Poldini & Toselli, 1982); è di conseguenza assente nella zona alpina. Risulta invece discretamente diffuso nelle aree di base – in cui è stata suddivisa anche la nostra Regione secondo il Progetto Cartografico Europeo (Ehrendorfer F. & Hamann U., 1965) - comprendenti tutta la provincia di Trieste ed in parte quella di Gorizia. Diviene più raro, o soltanto localizzato, in alcune zone del territorio prealpino friulano esterno, come ad esempio lungo i versanti sud-occidentali e meridionali dei monti Chiampon-Cuarnan-Gran Monte. In questa fascia la felce non risulta tuttavia vincolata né a fenomeni carsici epigei né a quelli ipogei, prediligendo di norma gli ambienti umidi di forra e di fondo valle con boschi evoluti, nei quali sottolinea una particolare predisposizione per le stazioni rupestri calcaree. Si sviluppa infatti su substrato ad elevata rocciosità, in boschi ad acero



Polypodium interjectum

(Disegno di M. G. Polli)

montano e frassino maggiore (*Aceri-Tilietum*, *Phyllitido-Aceretum*), sempre però a quote inferiori ai 600 m d'altitudine. Ma è pure presente su rupi e muri ombrosi, come ad esempio su quelli del Castello di Gemona.

Anche per *Polypodium interjectum*, al pari di altri vari elementi sia endemici che termofili mediterranei, l'allineamento Monte Cumieli-Monte San Simeone rappresenta il limite settentrionale della diffusione in Regione.

Nella Destra Tagliamento la specie è stata sinora segnalata soltanto in due aree di base (9941 e 9842). Globalmente, nell'ambito regionale, essa è presente in 16 aree di base sulle 83 prese in considerazione sul Novo Atlante Corologico delle Piante vascolari del Friuli-Venezia Giulia di Livio Poldini (2002).

Oltre il confine di Stato, in Slovenia, la felce è per contro piuttosto infrequente, risultando segnalata soltanto in poco più di una decina di aree di base, tutte prossime al confine di Stato italiano, ed in poche altre interne allo stesso territorio.

Nell'Istria *P. interjectum* è diffuso in modo discontinuo; lo si può rinvenire soprattutto in ambienti di forra nei quali scorre un corso d'acqua. A tal proposito, si ricorda la località di Caldier (Kaldir), presso Montona d'Istria (Motovun), ove la felce vegeta rigogliosissima sui massi e sulle rupi di un marcato solco ("Crog di Caldier") torrentizio, a stretto contatto con una singolare associazione costituita da *Taxus baccata* e da *Acer opalus* (=*A. obtusatum*), cui s'associano *Fagus sylvatica*/*sylvatica*, *Acer pseudoplatanus*, *Tilia cordata* e *Ruscus aculeatus*, e che viene ulteriormente impreziosita da alcune nicchie stillicidiose nelle quali si sviluppa abbondantemente *Adiantum capillus-veneris*.

Una rigogliosa stazione di *Polypodium interjectum* all'imboccatura della Grotta II ad E di Borgo Grotta Gigante (3668 VG). (Foto E. Polli)

DISTRIBUZIONE DI POLYPODIUM INTERJECTUM *NELLE CAVITÀ DEL CARSO TRIESTINO*

Polypodium interjectum Shivas. (Ted.: Gesagter Tupfelfarn; Slov.: Srednja Sladka koreninica; Cr.: Srednja Oslad; Ingl.: Western Polypody, Intermediate polypody; Franc.: Polypode intermediaire), oltre a colonizzare spesso i versanti di doline rocciose, meglio se a morfologia baratroide ed asimmetrica, è relativamente ben diffuso nelle cavità del Carso triestino, insediandosi di preferenza sulle pareti strapiombanti di numerose voragini e pozzi, in dipendenza di specifici fattori geomorfologici e microclimatici. In questi particolari ambienti la specie può manifestare molto bene la sua piena energia vegetativa e riproduttiva, sicuramente meglio di quella dimostrata dalle altre due specie di *Polypodium* (*P. vulgare* e *P. cambricum*), pure presenti nel territorio, come già precedentemente fatto notare (Poldini & Toselli, 1981).

La specie è stata dunque rilevata in 113 ipogei sugli 168 presi in considerazione sotto il profilo speleobotanico, in questi ultimi decenni, sviluppandosi sempre su substrati nettamente calcifili.

Nella seguente Tabella N. 1 si riportano, in ordine di catasto VG (e con accanto la relativa corrispondenza di Catasto Regionale), le 51 cavità, sulle 113 in cui *Polypodium interjectum* è stato sinora

accertato, nelle quali la specie esprime la sua abbondante (**) o particolarmente abbondante (***) vigoria vegetativa.

La felce è pure presente, anche se in misura minore o con poche stazioni nastriformi, in alcune cavità classiche e molto note, quali ad esempio la Grotta dell'Orso (33/7 VG), la Grotta Plutone (59/23 VG), la Grotta dell'Alce (89/62 VG), la Grotta dell'Acqua (125/135 VG), la Caverna Caterina (146/239 VG), la Grotta Tripoli (241 VG) la Grotta di Tarnovizza (78/242 VG), la Grotta del Pettirosso (148/260 VG), la Caverna Cotariova (151/264 VG), la "Berlova jama" (444/823 VG) e la Grotta della Fornace (731/3913 VG). In molti casi, essa risulta l'unica Pteridofita, oltre al comunissimo *Asplenium trichomanes*, a colonizzare la cavità od i massi posti nelle immediate adiacenze.

L'entità è stata pure spesso osservata, epifita, generalmente su *Sambucus nigra*, come ad esempio nella Grotta ad Est di Percedol (Grotta fra Poggioreale e Monrupino, 1167/4101 VG) e nella Fovèa Persefone (119/185 VG). Per avere il quadro completo delle cavità nelle quali *Polypodium interjectum* è stato a tutt'oggi rilevato, si rimanda ai contributi "*Distribuzione delle* Filicales *nelle cavità del Carso triestino"* (Polli E., 1997) e "Filicales *negli ipogei del Carso triestino: ulteriori 24 cavità"*, (Polli E., in corso di stampa).

Polypodium interjectum nella zona subliminare del Burrone presso Basovizza (118 VG). (Foto E. Polli)

Unitamente ad *Asplenium scolopendrium* la felce colonizza normalmente la zona delle Pteridofite (fascia subliminare), caratterizzata da ambienti ombrosi e freschi. *P. interjectum* ed *Asplenium scolopendrium*, pur trovandosi all'interno della stessa regione, esprimono due opposte tendenze: *P. interjectum* preferisce risalire i versanti freschi della regione delle Spermatofite, *Asplenium scolopendrium* propende invece per la discesa nella regione delle Briofite, accentuando la sua sciafilìa a tal punto da raggiungere profondità tali da perdere alcuni stadi del proprio ciclo biologico (Poldini & Toselli, 1979). Le due specie, che però non si rinvengono soltanto alle imboccature di voragini e pozzi, potrebbero venire definite "criptofile", in quanto sono in grado di colonizzare speleositi nei quali la luminosità media risulta di 1/700 di quella esterna (Poldini & Toselli, 1984). Anche le più recenti indagini speleobotaniche, effettuate in ulteriori cavità dell'altipiano, hanno confermato quanto appena sopra esposto.

È pure possibile rinvenire *Polypodium interjectum* in altri particolari siti della provincia di Trieste, non legati a cavità. Così, ad esempio una buona stazione della felce colonizza ormai da parecchio tempo la forra che il torrente Rosandra percorre poco a valle del grande vascone ("Veliki Plavnik"), a poche decine di metri dall'ingresso dell'Antro delle Ninfe (2687 VG). Analogamente, un'altra folta rappresentanza della felce è ubicata sulla strapiombante parete del "Baratro dei cavalli" nei pressi di Sgonico.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Con il presente studio, che riguarda la specifica presenza di *Polypodium interjectum* negli ambienti cavernicoli del Carso triestino, si è ulteriormente cercato di perfezionare il quadro della distribuzione delle

CAT. VG	CAT. REG.	Quota m	DENOMINAZIONE CAVITÀ	Località prossima	Presenza
0006	0031	228	Grotta Ercole	Gabrovizza	**
0039	0022	114	Grotta delle Torri di Slivia	Slivia	**
0046	0049	412	Abisso I di Gropada (“Cvinska jama”)	Gropada	***
0054	0045	392	Pozzo di Gropada (“Perinoga”)	Gropada	**
0056	0117	451	Abisso del Diavolo	Basovizza	**
0061	0088	367	Abisso di Padriciano (“Staerka jama”)	Padriciano	**
0083	0041	350	Grotta presso Trebiciano	Trebiciano	**
0089	0075	148	Grotta Nemez	Aurisina	**
0090	0023	200	Grotta Noè	Bristie	***
0097	0202	105	Grotta dei Cacciatori (“Na Hrbci”)	Slivia	***
0118	0069	372	Burr. presso Basovizza (“Fovèa Zaganghe”)	Basovizza	***
0139	0054	155	Pozzo dei Colombi di Aurisina	Aurisina	**
0155	0100	275	Abisso della Volpe	Fernetti	***
0156	0210	310	Pozzo del Frate	Fernetti	**
0157	0101	326	Abisso fra Fernetti e Orle	Fernetti	***
0162	0211	253	Pozzo tra Gabrovizza e Sgonico (Jablenza n. 2)	Gabrovizza	**
0163	0106	260	Grotta Jablenza	Gabrovizza	***
0185	0119	307	Ab. pr. Opicina Campagna (Fovèa Persefone)	Opicina Campagna	***
0273	0219	386	Pozzo presso Gropada (“Pignatòn”di Gropada)	Gropada	***
0276	0163	188	Abisso di Santa Croce	Santa Croce	***
0294	0159	380	Voragine di San Lorenzo (“Oslinka jama”)	San Lorenzo	***
0816	0440	457	Gr. ad Ovest del m. Voistri (“Nemceva jama”)	Sgonico	**
0822	0346	210	“Fovèa Maledetta” (“Dovrebi jama”)	Bristie	**
0823	0444	224	Pozzo di Gabrovizza (“Berlova jama”)	Gabrovizza	***
0827	0448	293	P.zo a NE di Villa Opicina (“Jesenova Dolina”)	Opicina Campagna	**
0834	0378	326	Pozzo del Guardiano	Fernetti	**
0844	0382	244	Pozzo a N di Prosecco (“Grotta Luksa”)	Scalo Prosecco	**
0863	0463	352	Grotta del Pittore	Samatorza	***
1097	0477	320	Grotta di Sgonico	Sgonico	**
1216	0370	322	Grotta a Sud di Monrupino	Monrupino	**
1272	0375	315	Grotta presso Trebiciano (“Pocle”)	Trebiciano	**
2432	0500	324	Grotta del Frassino	Fernetti	**
2453	0609	326	Pozzo a NO di Fernetti (“Pozzo Alfa”)	Fernetti	**
2696	0542	310	Grotta dell’Elmo (“Drženca”)	Zolla di Monrupino	***
2699	0569	325	Grotta I a SE di Monrupino (Gr. delle “Perle”)	Zolla di Monrupino	**
2710	0564	192	Pozzo di Precenico	Precenico	**
3763	0686	236	Baratro a Nord di Bristie (“*Phyllitis*”)	Bristie	**
3824	0109	315	Pozzo dei Tronchi	Sales	**
3884	0711	233	Grotta a Sud Sud Ovest di Baita	Baita	**
3900	1017	282	Pozzo del Ghiro	Le Girandole	***
3921	0979	232	Antro presso Prosecco	Prosecco-Campo Sacro	***
4101	1167	317	Grotta ad Est di Percedol	Opicina Campagna	***
4184	1134	255	Grotta a S di Sales (Pozzo del Turco)	Sales	**
4203	1264	322	Caverna a NO di Fernetti (Grotta “Perle Due”)	Fernetti	***
4304	1355	323	Pozzo presso Fernetti	Fernetti	**
4328	1382	235	Baratro a Nord Ovest di Baita	Baita	**
4398	1502	326	Pozzo ad Ovest di Fernetti	Fernetti	**
4444	1544	317	Baratro presso Monrupino	Monrupino	**
4989	2670	310	Baratro del Casello ferrov. Opicina Campagna	Opicina Campagna	**
5430	4471	294	Baratro di Capodanno	Villa Carsia	**
6075	6095	245	Baratro a N dei Campi Sportivi	Prosecco	**

TAB. N. 1

Filicales negli ipogei che si aprono sull'altipiano. L'entità qui presa in considerazione risulta dunque variamente ed abbondantemente diffusa su tutto il pur ristretto territorio situato alle spalle di Trieste, colonizzando, come si è potuto constatare, un gran numero di cavità (ben oltre il centinaio). In ciò la felce è sicuramente agevolata dalle particolari condizioni geomorfologiche e microclimatiche dei substrati su cui si è insediata, evidenziando di norma un'attiva vigorìa vegetativa.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

SCHEDE CATASTO/ARCHIVIO DELLA COMMISSIONE GROTTE "E. BOEGAN".

SCHEDE CATASTO REGIONALE DELLE GROTTE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA.

BONA E., 1994 – *Felci ed altre Pteridofite del Bacino Superiore del Fiume Oglio (Lombardia Orientale. Presenza-Distribuzione-Iconografia)* - Edit. T. E.: 1-68 + 58 Tav. iconografiche.

GUIDI P.,1996 – *Toponomastica delle Grotte della Venezia Giulia* – Quaderni del Cat. Reg. delle Grotte del Friuli-Venezia Giulia, N. 6, Centralgrafica, Trieste 1996: 1-279.

JOGAN N., 2001 – *Gradivo za Atlas flore Slovenije (Materials for the Atlas of Flora of Slovenia)* - Center za Kartografijo Favne in Flore: 292.

MAINARDIS G., SIMONETTI G., 1990 – *Flora delle Prealpi Giulie Nord-Occidentali tra il fiume Tagliamento ed il Gruppo del Monte Canin* – Gortania, Atti Museo Friul. Storia Nat., 12 ('90), Udine: 65.

Polypodium interjectum epifita su *Sambucus nigra* nella Grotta ad Est di Percedol (4101 VG).

(Foto E. Polli)

MAINARDIS G., 2002 – *Atlante illustrato della Flora del Parco delle Prealpi Giulie* – Reg. Aut. Friuli-Ven. Giulia – Parco Naturale delle Prealpi Giulie: 8.

MARCHESETTI C., 1896-1897 – *Flora di Trieste e de'suoi dintorni* – Atti Mus. civ. Stor. nat. di Trieste, 10, 38, (1): 673.

NARDI E. & TOMMEI A., 1976 – *Osservazioni biosistematiche sul genere "*Polypodium*" L. in Italia* – Webbia, 30 (2): 219-256.

OBERDORFER E., 1983 - *Pflanzensoziologische Excursions Flora* – Ulmer, 1983.

PIGNATTI S., 1982 – *Flora d'Italia* – Edagricole, 3 Voll., Bologna.

POLDINI L., TOSELLI E., 1979 – *Osservazioni ecoclimatiche e floristiche in alcune cavità carsiche* - Atti del IV Conv. di Spel. del Friuli-Ven. Giulia, Pordenone, nov. 1979: 229-242.

POLDINI L., TOSELLI E., 1981 – *Note preliminari allo studio dei complessi* Polypodium vulgare L*. nell'area carsica* - Atti 1° Conv. sull'Ecologia dei Territori Carsici. Sagrado d'Isonzo, aprile 1979. Tip. La Grafica, Gradisca d'Isonzo (Gorizia), 1981: 239-245.

POLDINI L., TOSELLI E., 1982 – *La distribuzione dell'aggregato* Polypodium vulgare L. s. l*. nel Friuli-Ven. Giulia alla luce di uno studio ecoclimatico* - Estr. da: "Lavori della Soc. It. di Biogeografia", n. s., 7 (1978). Tipo Lito Valbonesi, Forlì 1982: 771-794.

POLDINI L., 1989 – *La vegetazione del Carso isontino e triestino* – Ed. Lint, Trieste: 1-315.

POLDINI L., 1991 – *Atlante corologico delle piante vascolari nel Friuli-Venezia Giulia. Inventario floristico regionale* - Reg. Aut. Friuli-Venezia Giulia e Univ. degli Studi di Trieste, Udine, 899 pp.

POLDINI L., 2002 – *Nuovo Atlante corologico delle piante vascolari nel Friuli Venezia Giulia* – Arti Graf. Friul., Tavagnacco: pp. 529.

POLLI E., 1993 – *Polipodio sottile* (Polypodium interjectum *Sh*.) *nella 4101 VG* – Progressione 28, Anno XVI, N. 1 – giugno 1993: 8-11.

POLLI E., POLLI S., 1989 – *Stratificazione microclimatica e vegetazionale in un tipico baratro (Caverna a NW di Fernetti 4203 VG) del Carso triestino* - Atti e Mem. Comm. Gr. "E. Boegan", Vol. 28: 39-49.

POLLI E., 1996 – *Aspetti vegetazionali del pozzo d'ingresso*. In: *La Grotta delle Torri di Slivia sul Carso triestino* - Federaz. Spel. Triest., Spring Ediz., Trieste 1996: 21-30.

POLLI E., 1997 – *Distribuzione delle* Filicales *nelle cavità del Carso triestino* – Atti e Mem. Comm. Gr. "E. Boegan", Vol. 34, Trieste. 101-117.

POLLI E., 2001 – *Ricerche speleobotaniche sul Carso triestino e classico: il punto sulle attuali conoscenze* – Atti Bora 2000, Incontro Internaz. di Spel., Trieste, Baia di Sistiana, 1/5 Nov. 2000, Federaz. Spel. Triest.: 41-56.

POLLI E., (in corso di pubbl.) – Filicales *negli ipogei del Carso triestino: ulteriori 24 cavità*.

POSPICHAL E., 1897-1899 – *Flora des Oesterreichischen Küstenlandes* - 2 voll., Deuticke, Leipzig u. Wien: 12-13.

SOSTER M., 2001 – *Identikit delle Felci d'Italia. Guida al riconoscimento delle Pteridofite italiane* – Valsesia Editr. Tipolitogr. Borgosesia, pp. 304.

Elio Polli

SPELEORADUNO IN PUGLIA: "LA DISCESA DEL POPOLO DEGLI ULMI"

Quest'anno il classico annuale speleoraduno si è svolto con qualche differenza rispetto ai precedenti a San Giovanni Rotondo nel Gargano (Foggia), terra santa e meta di pellegrinaggi che questa volta è stata "invasa" in senso buono da un popolo un po' speciale. Nel periodo normalmente considerato per fare queste manifestazioni, ovvero i primi di novembre, è stato organizzato il "Phantaspeleo" a Costacciaro (Perugia) in quanto molti sostenevano che non c'era un ponte sufficientemente lungo per fare il grande speleoraduno internazionale (questo ho sentito). Allora i pugliesi si sono offerti ad espandere la loro festa regionale SPELAION in nome della speleologia dal 5 al 8 dicembre 2003 in un raduno nazionale, idea e occasione che la ha resa manifestazione conclusiva delle giornate di quest'anno dedicate al tema "L'acqua che berremo".

Tutto il raduno si è svolto in un unico o quasi spazio, che è un'area adibita a parco della città.

Come da tradizione non sono mancati gli stand commerciali, anche se poca roba, e quelli enogastronomici dei trevigiani, sardi, siciliani, trentini, bolognesi, romani, etc... Per quel che riguarda gli spazi culturali vi era un misero tendone e qualche pannello per le mostre in un angolo dello stand materiali, comunque interessante: in sintesi poca libreria, poche fotografie e poster ma concettualmente validi. In compenso c'era un ricco assortimento di videoproiezioni e filmati. Gli interventi scientifici si tenevano in un albergo vicino al parco e trattavano argomenti quasi tutti inerenti al Gargano e ad aree carsiche del Meridione.

L'impressione generale sul raduno è stata la consapevolezza che forse in quelle zone non fossero abituati ad accogliere manifestazioni del genere ed un popolo simile! Molti, tra cui il mio gruppo, arrivati stanchi dal Nord dopo 12 ore di viaggio, hanno avuto problemi con gli alloggi in alcuni dei numerosi alberghi che popolano la città, prenotati ad un prezzo convenzionato per il raduno che poi sul posto non si è rivelato tale se non solo dopo diverse snervanti vicissitudini e trattative... Tale fatto increscioso si è quindi risolto bene ed è stato in seguito moralmente riparato all'ingresso della manifestazione con la consegna di un "completo servizio di speleogadgets da convegno" in cambio del pagamento del biglietto di 20 Euro: tale cifra era comprensiva di una pratica borsa portadocumenti (conteneva

il programma) e una collana "portapass" comoda e riutilizzabile come portacellulare: una idea ingegnosa che ci ha accontentato e soddisfatto tutti almeno momentaneamente. Il malumore dopo questo era passato ma è subito ritornato una volta letta una nota in fondo al programma delle escursioni in grotta: "munirsi di mezzo proprio"! Con tali premesse alcuni hanno rinunciato: se anche avessimo voluto andare in grotta, non avremmo potuto perché eravamo scesi in treno dal Nord in 25…

Le serate, quella del venerdì 5 e sabato 6 a cui ho partecipato, sono state animate da un gruppo di musica blues la prima e folk la seconda: l'intervento di questo gruppo vestito con costumi locali ha regalato una simpatica atmosfera pittoresca e originale alla manifestazione. Peccato che è durato poco! Durante la notte di sabato e da domenica 7 le condizioni meteorologiche non sono state le migliori: un brusco calo di temperatura ha portato tanto freddo e neve sulla città da condurci prematuramente verso il calore della sala d'aspetto della stazione dei treni di Foggia, che abbiamo occupato come invasori a tal punto da esser scambiati per profughi polacchi…!

In generale ci siamo tutti divertiti come nostra tradizione anche se la sorveglianza e l'attenzione di quelli della protezione civile e dell'organizzazione era incomprensibilmente a mio avviso serrata e oppressiva. Noi tutti abbiamo comunque festeggiato all'insegna di SPEL'AJOOO …SPEL'AJOO PERO' con il mirto e il cannonau (soprattutto la serata del 6!) offertoci dai calorosi e splendidi amici sardi, che con il loro stand hanno alimentato, favorito e condiviso il nostro goliardico spirito "ulmo"! Devo personalmente a questo punto fare una nota di merito: approfitto in tale sede per ringraziare sinceramente tutti i sardi per la loro inconfutabile ospitalità e cortesia, gli amici sacilesi ("il popolo degli ulmi"…!) per l'allegra "ulma" compagnia e in particolare: Mariaelena, Denis, Diego, Gigio ("gli angeli portantini ulmi sani"), Bigele ("il Superman ulmo"); tra gli addetti al pronto soccorso due gentilissime e professionali crocerossine, Roberta e Nancy …ehm loro sanno perché!

PS: Il termine "ulmo" per chi non lo sapesse significa pieno…! E gli antagonisti degli "ulmi" erano i "ciochi"! …AJOOO! SPEL'AJOOO!

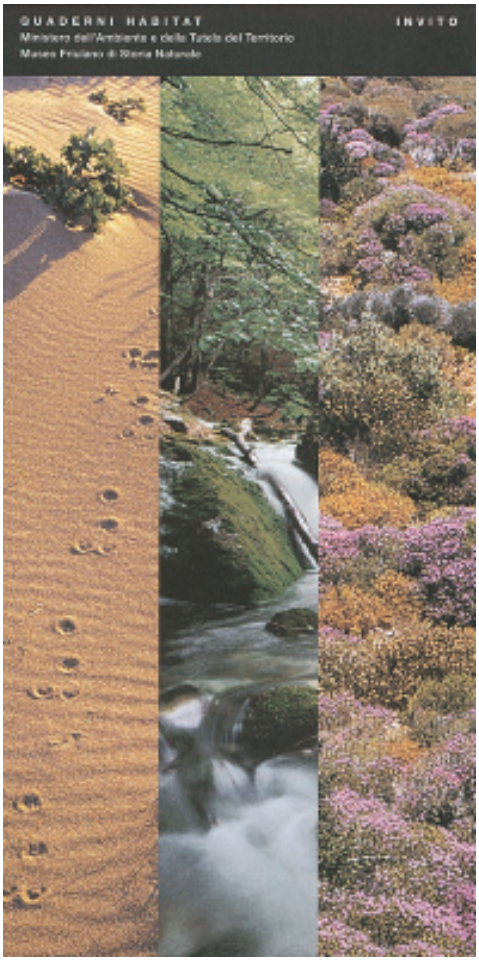
Radicio (Barbara Grillo)

ALTRI TRE QUADERNI DI HABITAT

Il 18 ottobre 2003, a poco più di un anno dall'uscita dei primi tre quaderni di Habitat (vedi Progressione 46) il Museo Friulano di Storia Naturale di Udine ha presentato i volumi quattro, cinque e sei, dedicati rispettivamente alle *Dune e spiagge sabbiose*, ai *Torrenti montani* e alla *Macchia mediterranea*.

I Quaderni, commissionati dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio al Museo di Udine, sono il risultato della collaborazione di un gruppo di studiosi di chiara fama, coordinati da un comitato scientifico composta da Alessandro Minelli, Sandro Ruffo e Fabio Stoch e sono stati illustrati, ad un attento pubblico nell'austera Sala Ajace, da Augusto Vigna Taglianti, Fabio Stoch e Alessandro Minelli. Il primo oratore, noto biospeleologo (Università la Sapienza di Roma, Presidente del Comitato Scientifico per la fauna d'Italia), ha posto l'accento sui compiti e ruoli dei Musei scientifici per l'incentivazione della ricerca mirata sul territorio tramite la didattica museale, la conservazione e l'incremento delle collezioni, con l'utilizzo delle banche dati. E anche – come fa il Museo di Udine – con la divulgazione attraverso pubblicazioni quali i Quaderni in cui gli ambienti naturali vengono descritti dal punto di vista geologico, botanico, faunistico. I tre volumi sono stati quindi presentati da Fabio Stoch che si sofferma sull'importanza di

una corretta conoscenza del delicatissimo ecosistema dei torrenti montani e da Alessandro Minelli che illustra storia e vicissitudini delle dune sabbiose dei litorali italiani nonché quelle della macchia mediterranea, ecosistema messo sempre più in pericolo dalla cementificazione selvaggia a cui lo Stato non sembra in grado di opporsi validamente. L'oratore ha concluso il suo intervento riscontrando come gli strumenti di crescita culturale possono essere i luoghi, i libri, le persone: i Musei, i Quaderni, i divulgatori scientifici. Che devono essere rivolti alla cittadinanza tutta, a noi. Un invito che è difficile non condividere. I volumi sono richiedibili scrivendo al Museo Friulano di Storia Naturale di Udine, via Marangoni 39/41, e-mail mfsn@comune.udine.it



Pino Guidi

IN MARGINE ALLA TAVOLA ROTONDA

Sabato 18 ottobre 2003, nella Sala delle Biblioteca comunale a Fogliano-Redipuglia, ha avuto luogo una tavola rotonda dal titolo: *Salvaguardia delle acque e dell'ambiente carsico: presente e futuro.*

Si tratta di un'iniziativa della Federazione speleologica regionale del Friuli-Venezia Giulia, con il patrocinio e collaborazione del Comune di Fogliano - Redipuglia e della Società Speleologica Italiana.

Moderatore del programma è stato chiamato Graziano Cancian e la presentazione è stata fatta a cura di Gianni Benedetti. Hanno portato i saluti il sindaco di Fogliano - Redipuglia Mauro Piani e Paolo Cechet, Assessore all'Edilizia, mentre Mila Botteghel per conto della S.S.I. ha illustrato le iniziative della Giornata Nazionale della Speleologia 2003.

Sono seguite le relazioni ufficiali, con Franco Cucchi che ha esordito con il tema Carsismo e idrogeologia, a cui è seguito Sergio Dolce, trattando in merito all'importanza delle acque e della fauna in ambiente carsico. Gianni Benedetti ci ha invece parlato in merito all'esplorazione e la documentazione speleologica nella salvaguardia delle acque e dell'ambiente carsico. Ha chiuso gli interventi Fabio Forti, con un argomento espresso forse per la prima volta nelle nostre assise speleologico-carsiche, ossia ha trattato delle infrastrutture in ambiente carsico. Il ruolo e le esperienze che sono state fornite dagli studiosi di carsismo, in merito all'esecuzione di grandi opere pubbliche eseguite sul Carso, come la grande viabi-

lità, le gallerie per il sistema fognario di Opicina, la progettazione del "Corridoio 5".

Va infine ricordato che questa Tavola Rotonda rientra tra le attività promozionali in quanto l'anno 2003 è stato proclamato dall'Assemblea delle Nazioni Unite, quale *Anno internazionale delle acque dolci* ed era perciò necessario che la nostra speleologia intervenisse, in particolare a supporto della pregevole iniziativa della SSI (con il patrocinio di UIS e CAI), in merito alla pubblicazione dell'opuscolo intitolato "L'acqua che berremo". A questo proposito è stata anche indetta per il giorno successivo 19 ottobre, una *Giornata Nazionale della Speleologia 2003*, con un ampio programma d'iniziative che ha interessato i principali gruppi speleologici della nostra Regione.

Fabio Forti

TAVOLA ROTONDA SULLA SALVAGUARDIA DELLE ACQUE

Sabato 18 ottobre 2003 ci siamo recati a Fogliano (GO) per assistere a questa interessante riunione, attratti dai nomi dei notevoli oratori previsti dal programma: il prof. Franco Cucchi per la geologia; il dottor Dolce, Direttore del Museo di storia naturale di Trieste per gli animali cavernicoli; Gianni Benedetti, presidente della Federazione Speleologica Regionale, avrebbe riferito sulla attività della Federazione ed infine Fabio Forti, esperto studioso di carsismo cui si dedica da oltre cinquant'anni avrebbe parlato del fenomeno carsico.

Un programma simile avrebbe dovuto attrarre il meglio della speleologia regionale, invece così non è stato in quanto, stranamente, a Monfalcone aveva luogo contemporaneamente una tavola rotonda sul soccorso speleologico mentre a Udine venivano presentati tre nuovi Quaderni della collana "Habitat". Cosa che ha distolto molti interessati da quella manifestazione che – visti gli interventi – avrebbe dovuto avere una folla di presenti.

Sarebbe opportuno che le manifestazioni di questo genere seguissero un programma concordato e non si accavallassero, con disamore degli oratori.

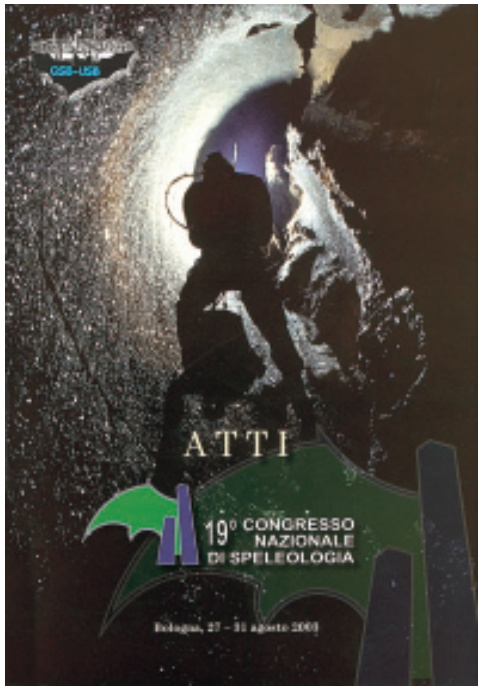
Libero Boschini

XIX CONGRESSO NAZIONALE DI SPELEOLOGIA

L'ultima settimana di agosto 2003 si è tenuta a Bologna quella che dovrebbe essere la maggiore assise della speleologia scientifico - esplorativa italiana: il 19° Congresso Nazionale di Speleologia. La manifestazione, a differenza dell'edizione tenuta a Bologna nel settembre 1982, che aveva visto la partecipazione di oltre 400 speleologi, si è svolta un po' più sottotono. A fronte di una ventina di relazioni gli iscritti sono stati poco più di un terzo di quelli presenti al convegno precedente; la presenza in aula alla lettura dei lavori era pure piuttosto scarsa: sabato mattina, ad esempio, all'inizio dei lavori gli speleologi presenti in sala erano trentanove, ridotti un'ora dopo a diciotto e quindi calati ulteriormente mezz'ora dopo a quattordici. Mentre è da considerare piuttosto nella norma la scarsa presenza nelle sale del congresso (ricordo che a Bologna nel 1982, a fronte di 440 iscritti al Congresso, alle sedute presenziavano un massimo di 40 persone: meno del 10%…), fa un po' pensare la ridotta adesione a questo, un tempo importante, appuntamento: forse gli incontri scientifici non interessano più, forse la gran parte degli speleologi italiani ora preferisce le megafeste in cui si parla di vino, di grotte, di materiali ma non di scienza o di ricerca che non sia direttamente finalizzata all'esplorazione di qualche buco o zona carsica. Indubbiamente la speleologia è molto cambiata da quando il congresso nazionale era l'occasione per incontrarsi e scambiarsi informazioni, per molti l'oc-

casione di pubblicare i risultati di tre o quattro anni di lavoro.

Nulla da dire sull'organizzazione: i colleghi di Bologna hanno lavorato bene, al punto che ai convenuti è stato consegnato il primo volume degli "atti" contenente tutte le relazioni pervenute alla Segreteria del Congresso: se la risposta non è stata quella sperata la colpa non è loro. Piuttosto è da meditare sul senso che possono avere queste manifestazioni che coinvolgono specialisti di troppe branche di studio: che senso ha rimanere seduti per quattro ore ad ascoltare relazioni su temi che – anche al maggiore tuttologo – finiscono per essere lontani dai propri interessi culturali. Un congresso nazionale a sezioni unite ti costringe ascoltare relazioni che vanno dal ciclo vitale di uno scarafaggio al comportamento dell'aria nelle Grotte di Frasassi, dall'elenco degli incidenti in grotta all'interpretazione di una sura del Corano che parla di grotte. La macedonia scientifica di norma è indigesta per i non tuttologi, prova ne è che più di qualche autore, letta la sua relazione, se ne è tornato a casa.



Forse il futuro – a seguito della esasperata specializzazione degli speleologi – sta nella contestuale specializzazione dei congressi, che il domani dovranno raccogliere non centinaia di partecipanti, ma soltanto quella decina interessata a quel determinato argomento. Magari con seminari di sintesi, che ogni tanto riescano a mettere a confronto specialisti di materie diverse, in modo da rimanere sempre con i piedi per terra.

Pino Guidi

IL XXV CONGRESSO NAZIONALE DELLA FEDERAZIONE FRANCESE DI SPELEOLOGIA

Uno dei miei difetti, forse il più grande, è la pigrizia: in particolare per scrivere, ma vista la brevità dell'articolo di Bibi (Libero Boschini) a pag. 81 del precedente Progressione (n° 48), mi sento in dovere di scrivere, se non altro per rendere il giusto merito al grosso lavoro portato avanti dai gruppi speleo del "Comité Departimental du Var" del quale fa parte il Groupe Spéléologique Ollioulaise (GSO), in pratica i padroni di casa del Congresso.

Nel maggio dell'anno scorso mi trovavo in Francia con l'intenzione di partecipare al XXV Congres National de la Féderation Francaise de Spéléologie.

Giungo ad Ollioulais, sede del Congresso, nel primo pomeriggio. All'ingresso del campo sportivo ritrovo Brigitte che mi affida a Jean-Luc del GSO che mi illustra le cose. Notevole il lavoro fatto dai dipendenti del Comune per rendere quei luoghi più confortevoli possibile.

Ora so dove mettere l'auto, che per quelle giornate sarà la mia abitazione. Tra gli ambienti messi a disposizione dal Comune c'è anche una grande palestra in posizione elevata rispetto al campo sportivo; più sopra ancora, lo spazio per

il tendone “speleobar”, per i tendoni “cucine” e “deposito”, il pronto soccorso ed una baracca con prodotti locali tra cui pane fresco ogni giorno. In posizione più appartata i servizi igienici mobili che verranno tenuti SEMPRE puliti.

Per l’occasione la grande palestra viene chiamata *“La caverne de Ali Babà”* ove si può praticare la *“chasse au tresor”*, nella quale una quarantina (questo numero mi ricorda qualcosa) di venditori, produttori ecc. espongono i loro tesori: tra questi trovo con piacere i fratelli Repetto e poi Bruno Steinberg con la bella e simpatica figlioletta.

Alla sera ho il piacere di degustare alcuni prodotti catalani accompagnandoli con birra francese servita alla spina da Madeline e là trovo Libero Boschini (Bibi) e Roberto Barocchi, …meno male …non sono il solo del mio gruppo. Avessi saputo che venivano avrei chiesto a loro di recuperare quanto la nostra Regione mi aveva messo a disposizione evitando così di impegnare persone di un altro gruppo triestino.

Facciamo conoscenza con Christian Bercovicci, il geologo del G.S.Ollioulaise, che fa parte, assieme al presidente Gilles Colin, del gruppo corale “Occi-cant”. Non sono un gruppo numeroso ma tengono viva la tradizione del cantare in lingua occitana. Nel loro repertorio anche alcuni canti in “corso” (non in *corso Italia* o *corso Cavour*, ma lingua della Corsica) e qualche pezzo lo eseguono pure in italiano, seppur con cadenza forestiera. Iniziamo i canti accompagnati da verune birre, si aggregano volentieri alcuni ragazzi della locale scuola di pasticceria …poi Bibi e Roberto ci lasciano, per loro s’è fatto tardi … ma a me …chi mi scolla da lì?

A notte fonda, non so a che ora, ma dopo varie sigarette a puro scopo meditativo e qualche bicchiere di “vin de La Clape” che casualmente era finito nel bagagliaio della mia auto a Plage, mi accingo a prendere sonno quando squilla il telefonino. Rispondo e sento Franco Gherlizza, appena giunto assieme a Duilio Cobol, (entrambi del Club Alpinistico Triestino) che reca con sé una bella collezione di vecchi attrezzi da speleologia (avrà, seppur breve, un grande successo) nonché i depliants, libretti e cartine stradali fornitimi dalla regione Friuli-Venezia Giulia in numerose copie, come promesso. I due triestini si trovano all’ingresso del campo sportivo, ma il cancello è chiuso. Vado da loro per indicargli le altre entrate quando incontro un guardiano notturno con tanto di cagnone addestrato. Chiariti i motivi della nostra presenza (soprattutto al cagnone) dò le giuste indicazioni ai due, che così possono accedere da un ingresso superiore dritti al piazzale dello Speleobar. Saputo che non hanno desinato metto a loro disposizione il fornello, delle uova, del pane, i soliti dadi per brodo, il bevacum ed altre cose.

Ma dove senza sbaraccare un sacco di roba!? … A ben pensare c’è posto nella tenda-deposito, proprio vicino alle cataste delle bottiglie dell’ottimo vino locale e lì prendono alloggio per quelle poche ore che mancano all’alba. Al mattino chiederanno il conto all’organizzazione per il vino utilizzato durante la notte (richiesta che verrà respinta) e mi confesseranno di essersi pentiti per non aver voluto utilizzare il fornello con annessi e connessi.

Trascorro pigramente la mattina del sabato aiutando gli amici del CAT a montare la loro mostra; non mi pare bello abbandonarli, anche se sono benissimo in grado di fare da soli. Con piacere incontro Gianni Benedetti e Mila Bottegal (segretaria della SSI), soci del GTS, altro gruppo mio concittadino.

Nel primo pomeriggio ha luogo l’attesa manifestazione di apertura, con i discorsi delle autorità che dimostrano interesse ed apprezzamento per questa manifestazione. I dipendenti comunali hanno in quell’occasione il giusto riconoscimento del “Mairie” (sindaco) Mr. Robert Beneventi per il grosso lavoro preparatorio oltre al caloroso applauso dei convenuti. Alla fine, esibizione molto applaudita del Gruppo Occi-cant a cui fa seguito il concerto di una banda musica-

le mentre inizia un simpatico “simposium” offerto dalla ditta “Ricard”. Alcune attraenti ragazze in costume da motocicliste spaziali portano in giro per il piazzale del “bevacum” a coloro che per vari motivi non riescono ad avvicinarsi al pur molto lungo banco di mescita. Per non offendere chi offre, assieme a Franco e Duilio assaggio di tutto, mentre Bibi e Barocchi rimangono sul “Pastis” perché mischiare dicono “fa male”… Poi il doveroso giro alla *“Caverne de Ali Babà”* ed alla libreria, posizionata in una costruzione attigua alla palestra. Allo speleobar sono pure approdati quella mattina due amici del gruppo di Villazzano (TN) con un piccolo stand di prodotti del Trentino tra cui i gustosi “canederli” ed un simpatico gruppo ligure che presenta prodotti della Liguria con l’immancabile, eccezionale, “pesto”. Purtroppo questi ultimi hanno portato pure un oggetto da non so quanti decibel che mettono in azione ogni volta che la pasta è cotta facendo sobbalzare più persone. Non credo questo li aiuti a vendere di più… certamente li aiuta a ricevere molti accidenti da quelli che vanno ad un congresso per parlare, discutere, scambiarsi notizie e che in molti casi si ritrovano dopo parecchi anni ed hanno piacere di fare quattro chiacchiere in santa pace, bevendo un bicchiere e mangiando qualcosa, “trenette al pesto” comprese.

Quella sera, un’ orchestrina ed una “Jolie” e brava cantante invitano a ballare e un po’ alla volta la pista da ballo prende vita, fino all’ora di chiusura puntualmente rispettata.

Il giorno dopo (domenica 8.6.2003) molti vanno a visitare le decine di grotte appositamente già armate dagli speleo dei gruppi organizzatori…quelli appunto del Comité Départimental du Var. Molto bello il giro di interesse geologico-scientifico organizzato dal Bercovicci al “Gros Cerveau”, un vicino massiccio calcareo alto poco più di 400 metri. Devo tornarci, ma con meno gente. Nei pressi del paese vi è pure una “gorge” (gola) che viene molto visitata. In paese oltre alle conferenze imperversano le mostre tra le quali segnalo quella di reperti preistorici alla “Maison du Patrimonie” e quella fotografica a tema speleo e di plastici inerenti la preistoria ospitate al piano superiore del

La "jolie" Madeline al banco di mescita nello "speleobar" del XXV Congres National de la Féderation Francaise de Spéléologie. (Foto E. Vatta)

"Moulin Vieux", dove approdo dopo esser filato via dalle belle proiezioni del piano inferiore per il troppo caldo. Pure la parrocchia ha contribuito alla riuscita di questa grossa manifestazione mettendo a disposizione "le clocher" alto circa 30 metri e dal quale pendono alcune corde molto invitanti, soprattutto per i ragazzini che lì fanno la fila; giunti in alto si può scendere dall'altra parte per teleferica fino al cassone di un grosso camion messo a disposizione per la domenica da una ditta locale. Certo molti di quei "gamins" sono gli stessi che il giorno prima hanno provato il "ponte tibetano" nei pressi della *"Ecole du Chateau"* oltre al *"parcours spéléologique"* realizzato nelle vicinanze dello speleobar. Riguardo al caldo, debbo dire che nonostante dormissi nella mia "voiture" con i finestrini aperti, ho sofferto molto.

Alla sera, sul tardi, mentre sto versando nel pentolone da 80 litri il vino per il Gran Pampel, sento una piacevole e molto nota musica brasiliana... sta infatti arrivando una bella sorpresa che l'organizzazione aveva accuratamente celato a tutti. Si tratta di un gruppo di samba originale brasiliano, il "Sambanoca" che si esibisce in un locale di Toulon ed agganciati per l'occasione da Guillaume, il fratello di Madeline che li conosce per motivi di lavoro. Confesso che è la prima volta che vedo dal vivo uno spettacolo del genere: ne sono rimasto affascinato. Mi spiace che Libero e Roberto se ne siano già andati (avessi saputo che venivano avrei convinto Novelli a rimanere alla faccia degli scioperi e sarebbe potuto rientrare con loro). Pure Franco e Duilio sono già partiti, il giorno dopo infatti in Italia si lavora mentre in Francia il lunedì di Pentecoste è festivo. Si sono persi uno spettacolo veramente bello e meritevole di essere menzionato. Poi il Gran Pampel, con aiutanti un pompiere in servizio sul posto e Bruno Steinberg. La bevanda desta la curiosità di Ivan il chimico del GSO a cui ho impedito di vedere parte degli ingredienti grazie ad un'idea venutami: il mestolo antispionaggio. Pur bollente ed in giugno, la bevanda è molto apprezzata dai superstiti, in particolare dai pompieri e dagli addetti alla sorveglianza, ma soprattutto da Frank, che finalmente non ha persone da portare in giro e con questa sonora bevuta conclude la giornata.

Trascorro la mattina del lunedì ciondolando attorno agli stand dello speleobar, in particolare a quello del gruppo di Villazzano. Poi la chiusura ufficiale, non ricordo a che ora, ma poco dopo il "midi". Ricordo di essere stato arpionato ad una cena con gli organizzatori, ben preparata dalle signore dei gruppi …ma …era dopo il Gran Pampel o era la sera del lunedì?? Ciò che rammento sicuramente volentieri è di essermi trovato benissimo tra tanta simpatia, allegria e di aver allargato le mie conoscenze. Lascio Ollioulais con rammarico, e prendo la strada per Trieste, pur avendo a disposizione sino al 15 giugno la casetta a Plage lasciata pochi giorni prima. Troppo caldo per tornarci.

La stampa locale (Var Matin) ha dato ampio risalto alla manifestazione. Ricordo ancora un titolo in prima pagina: *en congres à Ollioulais. Secours: les spéléos ne veulent pas payer*. Infatti uno degli argomenti congressuali verteva su chi deve onorare le spese del soccorso in caso di incidente in grotta. Un altro titolo molto significativo: *le monde souterrain illumine la citè.* Molto simpatico, in un bar della piazza, il commento di un anziano residente: *de mémoire de Ollioulais on n'avait jamais vu une telle effervescenze dans la commune - ils arrivent de toute part. On a l'impression que la ville est devenue une ruche* (*ruche* = alveare).

Gli iscritti se non ho capito male erano quasi 1300, ma va tenuto conto che nel più dei casi, mogli e figli non si iscrivono al congresso, ma arrivano in zona a solo scopo turistico.

Concludo dicendo: eh sì, caro Bibi, al Congresso ad Ollioulais, giunto per conto suo, c'era pure quel semioccitano di

Edvino Vatta

P.S. Il più delle persone francesi nominate nel presente articolo si trova nella foto allegata all'articolo "Agosto 2002, speleo francesi in Carso" (pag. 77).

LA GROTTA MARTINA SI ALLUNGA

Verso la fine dell'anno il nostro infaticabile Umbertino ha messo a segno un altro colpo grosso. Rilevando il tratto a valle della Grotta Martina, 5640 VG, (quello del Labirinto, fangoso e punto invitante) ha infilato il naso in un pertugio sfuggito all'attenzione degli altri esploratori, scoprendo così una galleria concrezionata lunga oltre un centinaio di metri.

Il nuovo tratto – tuttora in fase di esplorazione – non solo porta lo sviluppo della cavità ad oltre un chilometro e mezzo, ma viene a completare e rendere più comprensibile la sua morfologia. Che comunque dovrà essere letta nel più ampio contesto del fenomeno carsico profondo di quel settore del monte Stena, tenendo ben presenti i possibili rapporti con le grotte che si aprono nei pressi: Grotta delle Gallerie, 420 VG, Grotta del Tasso, 425 VG, Grotta dei Pipistrelli, 2686 VG, Fessura del Vento, 4139 VG, Grotta ferroviaria, 4352 VG, Grotta Gualtiero (o Grotta dei Sogni), 5730 VG.

Pino Guidi

Laghetti nella Grotta Martina. (Foto U. Tognolli)

ABISSO COL DE LA RIZZA - CANSIGLIO -

Continuano le esplorazioni del Gruppo Speleologico Ferrarese all'Abisso Col de la Rizza nella parte friulana del Cansiglio. La grotta, situata lungo la strada che conduce al Monte Candaglia dalla Crosetta, era stata scoperta dalla Commissione Grotte "E. Boegan" - SAG Trieste nel 1957 ed esplorata fino ad una profondità di circa 100 metri. Negli anni '90 i ferraresi l'hanno esplorata fino a meno 170 metri. Ora sono fermi a meno 350 metri circa in una sala con delle risalite da fare e tutto nell'attivo. La parte fossile a meno 150 metri promette ancora bene con la prosecuzione delle gallerie. Interessanti, splendide e numerose concrezioni decorano la grotta un po' ovunque, ma specialmente in queste gallerie fossili tanto da farla sembrare una classica grotta del Carso Triestino.

Barbara Grillo

ABISSO IV DI GROPADA

Dopo numerosi lavori di ricerca e disostruzione svolti nella zona di Gropada-M.te Gaia, Carso Triestino, atti alla ricerca del mitico e misterioso "Abisso III di Gropada", pur non trovando l'abisso in questione, alcuni soci CGEB sono stati comunque ripagati dalla scoperta di una nuova profonda cavità. Il nuovo abisso, battezzato provvisoriamente in ossequio della tradizione della zona "Abisso IV di Gropada" si apre sul fianco di una modesta dolina a lato del sentiero "Cippo del Cristo - Pignaton di Gropada": per una volta tanto i lavori di sbancamento non sono stati molto lunghi (solo 5 uscite di scavo) ed hanno subito ripagato gli esploratori, in particolare con un bel pozzo interno di 76 metri. La grotta, dalla profondità di –92 m si sviluppa in tre rami distinti tuttora in corso d'esplorazione: la profondità massima raggiunta è di –150 m circa.

Riccardo Corazzi

SCAVI AL GORTANI

Passati diversi anni, sono ripresi i tentativi di forzare la grande frana di crollo-riempimento che pone attualmente termine alla Galleria dell'Aragonite, abisso Michele Gortani, Canin.

Delle veloci e leggere squadre di punta hanno (in due uscite) iniziato ad attaccare la frana, con risultati alterni: la prima uscita è stata molto proficua, aprendo un piccolo passaggio sulla volta della frana quasi praticabile che lasciava intravedere degli interstizi transitabili, mentre nella seconda uscita si è purtroppo constatato il successivo crollo e distaccamento di materiale lapideo di grana fine che ha nuovamente occluso in parte il passaggio precedentemente aperto.

Probabilmente sopra la volta della frana ci sono delle fratture intasate di materiale non coeso che crollano alla minima sollecitazione o dopo intensa attività idrica. I lavori proseguiranno a breve, facendo attenzione ai crolli improvvisi di materiale, fatto peraltro già accaduto durante la prima uscita di scavo.

Riccardo Corazzi

UN NUOVO BUCO PRESSO IL LED ZEPPELIN

Durante lo svolgimento del campo speleologico estivo '2003 del Gruppo Grotte CAT presso i pianori a Nord della Forca sopra Poviz (gruppo orientale del plateau del Canin), un socio CGEB ha trovato una nuova cavità distante circa 200 m dall'abisso "Led Zeppelin" (–980 m); le esplorazioni di questa nuova grotta si sono per il momento fermate alla profondità di –60 m in un ventoso meandro che, nel suo tratto più angusto, è stato oggetto di disostruzioni in una successiva uscita esplorativa.

Le successive punte dovranno stabilire se il meandro, molto stretto, risulterà praticabile nel suo tratto finale.

Riccardo Corazzi

COLLEGAMENTO CASERMETTE E FINDUS

Nel dicembre 2003 sono continuate le esplorazioni in profondità nell'Abisso presso le Casermette del Poviz, catena orientale del Canin. Sono stati scesi alcuni nuovi pozzi che collegano alla profondità di –450 m la cavità in questione con il "Ramo dei Megalodonti" dell'Abisso "Capitan Findus" (NET 15), costituendo così la base per un unico e profondo complesso.

È ancora in corso di esplorazione invece il ramo "Errata Corraise" a –200 m lungo un pozzo stimato profondo circa 100 m, di cui attualmente ne sono stati discesi i primi 50 metri. Esplorazioni in corso.

Alessandro Zorn

SOCI, CONTRIBUITE ALL'ARRICCHIMENTO DELL'ARCHIVIO FOTOGRAFICO!

La vita di una Società si basa sull'attività dei suoi soci e sugli atti che la documentano. Questi ultimi sono le relazioni, i rilievi, le foto e le pubblicazioni. Una delle parti più importanti quindi dell'archivio sociale è formata dall'archivio fotografico.

Da un paio d'anni la Commissione Grotte sta sistemando il suo archivio fotografico: il lavoro è a buon punto (registrate oltre 3000 foto e di queste scansite un buon numero). Al fine di poter completare la raccolta - e quindi di riempire i numerosi spazi vuoti - si invitano soci, ex soci e simpatizzanti di voler mettersi in contatto con Gianni Scrigna (tel. 040 303718), responsabile del servizio, per il prestito di materiale fotografico da duplicare (o da accettare quale gradito dono...).

Tutti noi abbiamo a casa vecchie foto di grotta: non è assolutamente detto che in sede ci sia anche una copia: quindi, cari consoci, cercate, telefonate e portate. Sarà un modo simpatico per rimanere legati alla società.

La Redazione

AGOSTO 2002, FRANCESI IN CARSO

In agosto 2002 avevano visitato la Grotta Gigante, per poi proseguire per la zona di Postumia ove uno speleo locale aveva organizzato un campo. Giunti al confine avevano avuto problemi (poi risolti tramite il consolato di Francia a Milano) con i documenti scaduti di Gilles, il loro presidente.

Ritornati alla Grotta Gigante per avere informazioni su come impiegare speleologicamente il tempo fino a problema risolto, erano stati indirizzati al Catasto Regionale delle Grotte. Dal catasto mi giungeva la telefonata di Susanna: “ti interessa far pratica di francese?”, e dopo mezz’ora facevo la loro conoscenza.

Erano soci del “Groupe Spéléologique Ollioulaise”. Impostavamo un programma per alcuni giorni nelle grotte del Carso davanti ad una pastasciutta a casa mia, grazie alla disponibilità di mia moglie che pure in quella come in altre occasioni fece fare bella figura a tutta la "Boegan".

Visitarono, tra le altre, la grotta Gualtiero con guida di Roberto Barocchi e la Grotta di Trebiciano, grazie alla disponibilità di Marco Restaino, socio della Società Adriatica di Speleologia, ma soprattutto rimasero affascinati dallo "Speleovivarium" della SAS, dove Marco si rivelò un bravissimo didattico.

Durante la loro permanenza ci misero al corrente del congresso che sarebbe stato organizzato ad Ollioulais il 7-8-9 giugno 2003.

Edvino Vatta

Da sinistra: Jean Luc, Brigitte, Jean Jacques, Gilles, Edvino, Ivan, Frank, Milene. (Foto E. Vatta)

LE SCOPERTE DI UN ARCHIVISTA

LA STORIA SI RIPETE...

Accadde quarant'anni fa... è tanto? È poco il tempo che è passato? È tutto relativo alle persone, ai fatti successi. Può capitare anche un ...déjà-vu! Già visto!

Forse è meglio che cominci dall'inizio...

Come sapete io sono l'archivista della "storia passata e recente della Grotta Gigante", quindi sto scartabellando tra le scartoffie in cerca di notizie e materiale per poi catalogarlo.

Un pomeriggio stavo smistando vecchi articoli di giornali e sotto le mani mi ritrovai un paio di trafiletti riguardanti un matrimonio svoltosi il 22 settembre 1963 all'interno della Grotta Gigante. Sorrisi, mi fece emozione leggere l'enfasi con cui era descritto l'avvenimento, che per l'epoca era uno "scandalo" per alcuni e per altri una "bizzarria" di due giovani che volevano mettersi in mostra.

Incuriosita andai in cerca, tra le carte da smistare, di qualcosa d'altro riguardante l'avvenimento, ma senza sapere di cosa e, soprattutto, se "avrei trovato quel qualcosa?".

La perseveranza fu premiata e trovai le partecipazioni di matrimonio dove i genitori dei futuri sposi annunciarono l'unione dei rispettivi figli. La cosa che mi sorprese era che sullo sfondo era riportato un vecchio disegno del 1926 dello spaccato della grotta, con inserita nel mezzo la Basilica di S. Pietro. "Quale Cattedrale naturale è il luogo migliore per saldare la propria promessa d'eterna vita insieme?"

Il primo pensiero fu: "Ci tengono proprio tanto a coronare questa loro unione all'interno della Grotta Gigante!". Una domanda mi venne subito in mente: "Come mai due giovani goriziani erano così legati alla Commissione Grotte "E. Boegan", tanto da volersi sposare nella Grotta Gigante, in un certo senso "simbolo" del gruppo?

Rimasi con questo dubbio. Avrei potuto chiedere maggiori informazioni ai "veci", dipanando così questa matassa, ma non lo feci! Avevo forse paura di sentirmi raccontare una storia banale o di poco conto, e forse non era tanto importante sapere come, cosa o perché. Evitai perciò di proposito di conoscere ulteriori particolari, considerando l'evento come una "bella favola d'altri tempi".

Passarono i mesi, quando ...un pomeriggio ci fu comunicato che domenica 21 settembre 2003 in grotta si sarebbe svolto un anniversario di matrimonio, con una piccola cerimonia all'interno, nella Sala dell'Altare.

Al momento non collegai il fatto con gli articoli da me letti parecchi mesi prima e la notizia fu da me appresa come una normale comunicazione di servizio.

Con il passare del tempo, però, un tarlo cominciò a rodermi nella testa e volli così informarmi meglio. Man mano che acquisivo notizie, d'improvviso si aprì nella mia testa la "casella Matrimoni 1963". Non posso descrivervi il mio stato d'animo quando scoprii che le due cose erano strettamente collegate!

Mille domande mi passarono per la testa: "Com'erano oggi questi sposi? Erano quelli che mi ero immaginata? Due entusiasti della speleologia e dell'ambiente sotterraneo? O due esibizionisti? Mi piacerà conoscerli? Saranno cordiali e affabili ...o saranno distaccati e altezzosi?".

La domanda che avrei dovuto sicuramente farmi era: "Avrò modo di conoscerli?"

Arrivò il giorno in cui "gli sposi" vennero in grotta per accordarsi con il direttore su come e quando organizzare l'anniversario. In quest'occasione ebbi modo di conoscerli ...ero titubante e perplessa. Era il momento della verità per me: rimarrò delusa o ...?

Mi trovai davanti a due persone speciali, con una carica emotiva e con un entusiasmo da ventenni.

SPOSI NELLA GROTTA

(«Giornalfoto»)

Dal "Piccolo della Sera" del 23 settembre 1963.
(Archivio CGEB)

Raccontavano la cerimonia del loro matrimonio di 40 anni fa sul fondo della grotta con gli occhi brillanti per la gioia e l'emozione come se dovessero sposarsi da lì a poco per la prima volta.

L'idea del matrimonio in grotta nacque dalla volontà di essere al più presto uniti per sempre, pur non essendo nella possibilità di comperare nemmeno l'abito da sposa. Quale occasione migliore dunque, coronare quel loro desiderio in un luogo che ricordava i momenti più belli della loro giovinezza passati assieme nelle tante grotte del Carso triestino? Al posto degli abiti tradizionali, gli sposi indossarono delle semplici tute (bianche per l'occasione), imitati da buona parte dei convenuti. Il rinfresco fu offerto dalla Commissione Grotte e quest'ultima, come dono di nozze alla sposa, regalò un medaglione d'oro con inciso lo spaccato della Grotta Gigante. Fu una splendida festa!

Nel racconto di quella celebrazione venivano nominati con simpatia gli speleologi della Commissione Grotte allora intervenuti. E voi vi ricordate di questi sposi? Sono Laura e Rinaldo. Sono passati 40 anni, ma nulla è cambiato per loro!

Troverò ancora qualcosa di così emozionante nel mio scartabellare?

Poa (Maria Pia Zay)

ARCHIVIO GROTTA GIGANTE
...PRIMO AGGIORNAMENTO

Vi ricordate ancora di me? Mi sono presentata nel n° 47 di Progressione come archivista della Grotta Gigante chiedendoVi aiuto e collaborazione per il reperimento di materiale e notizie inerenti la Grotta Gigante.

A questo proposito mi farebbe piacere tenerVi aggiornati sul prosieguo dell'archiviazione e sui ritrovamenti avvenuti.

Grazie a Pierpaolo Scrigna, giovane talento dell'informatica, il mio lavoro si è notevolmente semplificato. È infatti lui che mi ha realizzato un data base "ad hoc" per le mie esigenze di catalogazione, visti i diversi argomenti e tipi di materiale.

Grazie a Franco Gherlizza, tipografo da tanti anni dell'Alpina, primo in assoluto che mi ha procurato materiale, ho acquisito le matrici, le prove di stampa e di colore dei biglietti d'ingresso alla grotta e i provini delle locandine degli spettacoli svoltisi nel suo interno, per non dimenticare fotocopie di vecchie pubblicazioni sapientemente da lui raccolte negli anni.

Grazie al mio mentore, Pino Guidi, che come uno stillicidio riesce a trovare le cose più strane, ho bisogno sempre di più spazio.

Grazie a Giuliano Godina, guida e memoria storica della Grotta Gigante, ho avuto modo di recuperare materiale interessante ...come vecchie cartoline, albumini, libri delle firme dei turisti, che pensavo si fosse ormai dissolto nel nulla. Non è tutto, c'è anche un articolo scritto da

studiosi giapponesi venuti in visita, ma è rigorosamente in giapponese. C'è qualcuno che per caso è in grado di tradurmelo?

Grazie a Serafino Marchiò si stanno rimontando in VHS i programmi trasmessi in televisione.

Grazie alla costanza nella ricerca di Mario Trippari sto arricchendo il materiale fotografico delle manifestazioni.

Grazie a Pino Sfregola, che mi ha fatto pervenire vecchie fotografie siamo ora in possesso di prezioso materiale storico degli anni sessanta dell'esterno, della biglietteria e della sala d'aspetto, avendo così la possibilità di documentare l'evoluzione di com'era e come sarà, in un futuro non tanto lontano, la struttura esterna di accoglimento dei turisti...

Anche altre persone inoltre mi consigliano e mi aiutano costantemente nella ricerca di materiale come Gianni Scrigna,

Articolo deli anni '70 sulla visita di uno scienziato giapponese ai pendoli della Grotta Gigante.
(Foto Archivio CGEB)

responsabile dell'archivio fotografico della Commissione Grotte, con il quale c'è un costante scambio di notizie.

Grazie a Roberto Prelli, direttore della Grotta Gigante, ho la grotta fotografata in ogni sua parte con scorci e inquadrature inusuali, dando anche risalto alle concrezioni più "banali.".

Può essere che qualcuno non sia stato menzionato e me ne scuso.

Il materiale arriva da tante parti, ma ancora molto ne manca…

Immagino che molti di Voi abbiano ripreso o fotografato spettacoli o manifestazioni, dentro e fuori la grotta, o altre situazioni accadute negli anni e per questo Vi pregherei di metterVi in contatto con me.

Ricordo anche che la Grotta Gigante è da sempre un grande "laboratorio scientifico" e tanto è stato scritto e fatto. Chi avesse notizie o conoscesse chi potrebbe avere pubblicazioni in merito, mi potrebbe informare?

Alcuni sono già stati da me contattati, ma sono a disposizione di chiunque avesse qualcosa riguardante la Grotta Gigante, "non tutto ma di tutto", per raccogliere e catalogare.

Forse non tutti sanno che nel 2008 il turismo nella "Grande Signora" compirà 100 anni, non sarebbe bello raccontare a tutti la sua storia con immagini di Ieri Oggi e Domani da tutti Voi immortalate?

Vi ringrazio ancora tanto per la collaborazione e l'aiuto che mi state dando e che sicuramente continuerete a darmi. Vi terrò costantemente informati … GRAZIE e alla prossima uscita.

POA (Maria Pia Zay)

Vi ricordo come contattarmi:

Maria Pia Zay – Commissione Grotte Eugenio Boegan c/o Alpina delle Giulie via Donota 2 – 34121 Trieste – tel. 040 630464-49 – fax 040-368550;

oppure: Grotta Gigante - Borgo Grotta Gigante 42\A – 34010 Sgonico (Trieste) – tel. e fax 040 327312.

CALABRIA SOTTERRANEA

Nell'estate 2003 il Centro regionale di Speleologia "Enzo dei Medici" ha messo in distribuzione il libro *Calabria profonda*, una guida – come recita il sottotitolo – alla conoscenza del patrimonio sotterraneo regionale. L'opera, curata da Felice Larocca, si articola in quattro parti, precedute da una breve introduzione e chiuse dall'elenco delle 378 grotte calabresi inserite a catasto.

Apre la serie la *"Storia della speleologia in Calabria. Quasi un secolo di ricerche sotterranee"*, redatta da Loredana Gambarotta (pagg. 7-28), seguita da *"Grotte e voragini dal Monte Pollino alla Catena Costiera"* del curatore del volume Felice Larocca (pagg. 29-54) e da *"Le 'grave' del Crotonese e le grotte lungo l'istmo di Catanzaro"*, di Chiara Levato (pagg. 55-72). Chiude la parte descrittiva Sara Marino con il capitolo *"Cavità naturali e 'isole' carsiche in provincia di Vibo Valentia e Reggio Calabria"*.

Il primo capitolo informa su come il fenomeno carsico della regione sia stato osservato sin dal Rinascimento, ma studiato con criteri moderni soltanto dagli anni '30 del secolo passato e ciò ad opera di alcuni pionieri quali Fausto Panebianco ed Enzo dei Medici. La nascita della moderna speleologia in Calabria viene fissata negli anni '60, grazie all'impulso dato da gruppi grotte di altre regioni – fra tutti il GSP di Torino con l'esplorazione del Bifurto, quasi 700 metri di profondità, la CGEB con varie campagne nella zona di Cassano allo Jonio e il CSIF con una serie di esplorazioni di grotte marine. Dagli anni '70-'80 la speleologia calabrese ha un accentuato sviluppo, con la costituzione di gruppi grotte e la conseguente implementazione del Catasto. I tre capitoli seguenti illustrano il notevole lavoro svolto dagli speleologi nelle varie zone carsiche della regione, che risulta possedere un patrimonio speleologico e archeologico di tutto rispetto.

È un libro di divulgazione, destinato soprattutto ai non speleologi – pochi i rilievi, nessuna scheda tecnica – scritto con l'intento di far conoscere le bellezze del mondo sotterraneo calabrese a chi forse nemmeno ne sospettava l'esistenza.

I testi, di scorrevole lettura, sono accompagnati da numerose foto a colori e dalla riproduzione di vecchi documenti e si concludono con una bibliografia essenziale che permette al lettore più attento e curioso di approfondire la sua conoscenza della materia. Un libro rivolto quindi alla formazione, presso il grande pubblico della Calabria, di una visione più aggiornata della speleologia e del suo campo d'indagine, ma anche agli speleologi del resto d'Italia, che forse di quella realtà speleologica conoscevano solo il Bifurto.

Un libro fatto bene – non troppo ponderoso (e costoso), né troppo striminzito – che si affianca degnamente a quelli, ancora troppo pochi, che illustrano il mondo ipogeo di altre regioni d'Italia. Un

plauso quindi agli autori (tre femmine e un maschio: e poi dicono che la speleologia è cosa da uomini rudi…) e alla Regione Calabria che ne ha finanziariamente permesso la realizzazione.

Pino Guidi

Calabria Profonda, a cura di Felice LAROCCA, Centro Regionale di Speleologia "Enzo dei Medici" ed., Rosato Capo Spulico Stazione (CS), 2003, 96 pagg, 102 foto

STUDI E RICERCHE: RECENSIONE

È stato dato alle stampe il quarto numero di "Studi e Ricerche" della Società di Studi carsici "A.F. Lindner", quale *numero unico - 2002*.

Dopo l'elenco dei soci della Società per il 2001-2002 ed un'introduzione, a firma di Maurizio Comar, sono contenuti cinque lavori:

Maurizio Comar – La storia della Società "A.F. Lindner" raccontata dai Presidenti. (1996-2001).

Maurizio Comar, Ubaldo Scoziero – Analisi mineralogiche di alcune sabbie dell'Antro di Corchia (Alpi Apuane). Sono indicati i risultati di un'analisi su delle sabbie che sono state raccolte in una "diramazione" dell'Antro di Corchia", in cui vengono identificati i tipi di rocce in cui è compresa la cavità. La presenza del gesso testimonia un'elaborazione della pirite, che per reazione chimica sui calcari, avrebbe dato luogo a questo "minerale di grotta".

Enrico Cernigoi, Roberto Lenardon, con il contributo grafico di Maurizio Comar, hanno prodotto un complesso studio su – Le postazioni militari austro-ungariche della Grande Guerra sulle Quote 121, 85 e 77 del Carso monfalconese. Considerato che il testo porta la scritta: *È vietata la riproduzione anche parziale in* ***qualunque modo e luogo*** *senza un esplicito consenso degli autori,* mi limito alla sola presentazione del titolo e degli autori.

Silvano Devetti – Elenco degli alberi e arbusti più comuni del territorio carsico da Doberdò del Lago sino alle paludi delle risorgive di Pietrarossa e del Lisert, con relativi nomi delle specie in lingua slovena e breve descrizione delle caratteristiche delle singole specie. È un'interessante lavoro in cui sono elencati, alberi ed arbusti presenti nell'area carsica monfalconese, in particolare tra Doberdò del Lago ed i laghi di Pietrarossa e Sablici. Sono identificati i nomi scientifici e volgari delle piante, assieme ad alcune forme dialettali, compresi quelli in sloveno. Sono fornite anche delle notizie folcloristiche, il loro uso nei tempi passati e nel presente.

Con uno studio di Maurizio Comar – Fenomeni carsici del Libano (Valle Hjoula, Libano centro-settentrionale – area asiatica medio-orientale), si conclude il contenuto di questa pubblicazione. Si tratta di una ricognizione geologica su di un'area carsica e la scoperta di una modesta cavità, apparsa sul fronte di abbattimento di una cava. Dopo un'inquadramento geografico del Libano ed una breve descrizione della situazione idrografica e climatica in generale, si passa alla descrizione geologica ed un'elencazione dei più vistosi fenomeni carsici ed infine, con una breve descrizione sulla situazione geologica e geomorfologica della zona che in particolare è stata esaminata, completata con una sintetica descrizione della "Grotta di Hjoula".

Fabio Forti

VECCHI ESPLORATORI DI GROTTE CALABRESI

Gli speleologi sono esseri strani: appaiono ruvidi, duri, tesi soltanto ad ottenere grossi risultati esplorativi condividendo fatiche e soddisfazioni solamente con i compagni dell'impresa, in un mondo in cui l'umanità di superficie è considerata estranea, quasi aliena. Unici valori che pare conoscano sono l'amicizia e l'amore

per le grotte. Sembrerebbe, a questo punto, che nel loro animo non ci sia posto per altri sentimenti, ed invece non è così. L'ultimo esempio, in ordine di tempo, è dato dall'impegno profuso dagli speleologi calabresi del Centro Regionale di Speleologia Enzo dei Medici – ed in particolare da Felice Larocca – per riesumare dalle brume del passato la storia e l'opera di uno sconosciuto speleologo degli anni '30 del secolo passato, Enzo dei Medici.

Venuto a conoscenza che negli anni immediatamente precedenti la seconda guerra mondiale c'è stato uno speleologo che ha operato nella provincia di Cosenza, Felice Larocca ha iniziato le ricerche per sapere qualcosa di più su di questo pioniere della speleologia calabrese. Dopo dodici anni il risultato: non solo è riuscito a conoscere la storia di questo antesignano della speleologia nella sua regione, ma addirittura a trovarlo ancora in vita e ad ottenere dallo stesso una messe di informazioni notevole ed un manoscritto inedito, risalente agli anni '40, sulle sue esplorazioni. Considerata l'attualità della parte catastale dello stesso e l'originalità delle osservazioni contenute nei capitoli introduttivi, il Centro ha ritenuto opportuno pubblicarlo.

La monografia, stampata in formato A4 e corredata da belle foto d'epoca, si articola in tre parti: Generalità, Le grotte catastate, Le grotte segnalate.

La prima parte, Generalità (pp. 13-18), si suddivide a sua volta in due capitoli. Nel primo l'A. delimita i confini della zona esaminata e ne descrive l'orografia, la geologia, l'idrologia, la geotettonica, la sismologia e i bradisismi. Nel secondo affronta la morfologia delle grotte descritte nella parte catastale, raggruppandole in quattro categorie (marine; marine-terrestri o talassocarsiche; terrestri; tettoniche) a loro volta suddivise in ulteriori sub categorie. Le grotte marine possono essere sia quelle tuttora a contatto del mare sia quelle completamente emerse; le grotte talassocarsiche presentano una doppia genesi (marina e carsica), mentre quelle terrestri sono suddivise in assorbenti, di sbocco (a loro volta attive o inattive) e di erosione esterna. Nel quarto gruppo di cavità sono comprese quelle di origine tettonica e le grotte-doline. La parte catastale (pp. 27-113), dedicata alla descrizione delle 128 grotte censite, è la più consistente dell'opera. E' suddivisa in due capitoli, l'elenco delle cavità, essenzialmente catastale (dati metrici, posizione, geologia, morfogenesi) e la descrizione delle stesse ordinate zonalmente; il tutto corredato da rilievi e foto.

Nella terza parte (pp. 115-118) Enzo dei Medici elenca 72 cavità da lui non viste, ma di cui aveva raccolto notizie durante le sue peregrinazioni nella regione; l'intento, dichiarato, era di fornire una base a chi in futuro intendesse proseguire nelle ricerche. Chiudono il lavoro una bibliografia di 35 voci e, fuori testo, la carta speleologica in scala 1:500.000 della provincia di Cosenza.

Anche se il lavoro di Enzo dei Medici

ha più di sessant'anni è doveroso dire che non li dimostra, almeno per buona parte dello stesso. Infatti la parte catastale precorre i tempi, considerato che di ogni cavità descritta fornisce informazioni non solo sulla geologia dei terreni in cui s'apre, ma anche cenni sul *"presunto modo di formazione"*. Inoltre nella rappresentazione grafica delle sezioni delle cavità rilevate il tratteggio è incrociato ove non è rilevabile la stratificazione, mentre è a "mattonelle", che segnano la reale inclinazione degli strati, negli altri casi.

È un libro dalle cui pagine emana il profumo di una speleologia d'altri tempi: le foto d'epoca, lo stile della grafica impiegata per i rilievi e per le tavole esplicative, fors'anche il metodo di ricerca, che si può ben definire integrale. Un esempio, per le nuove generazioni, da seguire; in nome di una speleologia più vicina al territorio che non alle accademie, per una conoscenza del nostro paese più umanistica e meno tecnicistica. Il tutto senza per questo dover rinnegare la scienza, la grande e gelosa madre della cultura occidentale.

Pino Guidi

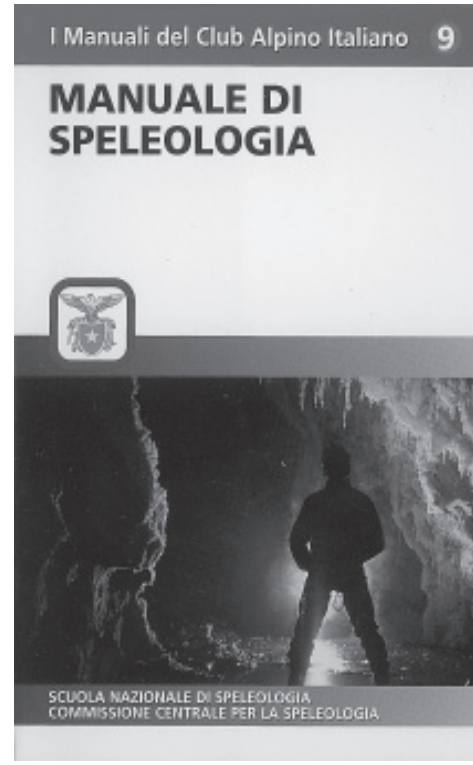
Enzo dei Medici: *Le grotte della provincia di Cosenza* (a cura di Felice Larocca), Centro regionale di Speleologia "Enzo dei Medici", Cosenza 2003, pp. 123, 143 figg., 1 tav. f.t.

MANUALE DI SPELEOLOGIA

SCUOLA NAZIONALE DI SPELEOLOGIA COMMISSIONE CENTRALE PER LA SPELEOLOGIA CAI

Quando esce un volume con un titolo così importante, di norma trova sempre delle fazioni che alla pari ne criticano o ne esaltano i contenuti e l'impostazione editoriale. Credo che anche in questo caso il volume "**Manuale di Speleologia**" troverà sia dei detrattori e sia degli entusiasti, pronti a disputarsi le proprie ragioni in qualche raduno nazionale o su qualche forum web. Chi ha ragione? Entrambi, a seconda di cosa si cerca e di cosa realmente si trova in un volume didattico-tecnico-culturale come questo.

Sgomberiamo subito il campo dagli equivoci: è un ottimo volume didattico sulla Speleologia. Esce come raccolta e summa di un gran numero di dispense o quaderni didattici distribuiti in ambito dei corsi SNS, da sezionali a nazionali che siano, associati a nuovi paragrafi creati appositamente per l'opera da alcuni esperti del settore, tutti Istruttori Nazionali di Speleologia del CAI. Già nella prefazione e nella presentazione, rispettivamente a cura di G.P. Rivolta, presidente della Commissione Centrale per la speleologia CAI, e di B. Galvan, direttore della SNS-CAI, si può capire come è stato impostato il manuale: con un carattere strettamente scientifico-culturale, atto a far



maturare la composizione multidisciplinare dello speleologo, rispetto alla composizione più strettamente tecnica.

Il volume quindi, si associa direttamente al progetto di grande respiro del CAI nazionale volto ad istituire l'Università della Montagna, progetto il cui obiettivo primario è la formazione culturale e scientifica dei suoi fruitori e di quello che sta sopra, attorno, e nel nostro caso, dentro alla montagna stessa. Non bisogna quindi stupirsi mentre si leggono alcuni passaggi del nostro manuale, soprattutto quelli relativi al capitolo "Idrologia ipogea" o alcune parti del capitolo "Geologia e carsismo", del comparire di formule e teorie che ci immettono direttamente nella Fisica dei fluidi e nella Matematica applicata, argomenti ambiziosi e completi (lode a Rivolta che ha sviluppato entrambi i capitoli) ma certamente ostici da trattare senza basi universitarie o soporiferi e non assimilabili durante le lezioni ai corsi d'introduzione alla speleologia.

Il Manuale di Speleologia CAI ha infatti questa ambizioso scopo: essere un manuale che sia buono e completo sia per gli Istruttori CAI in fase di aggiornamento-verifica, sia per neofiti iscritti ai vari corsi d'introduzione nella materia speleologica. I tredici capitoli che compongono queste 343 pagine sono ben articolati e coprono quasi tutta la materia da trattare, in dimensioni talvolta ridotte per far fronte ad esigenze di spazio e di "scorribilità" dello scritto, arduo limite imposto agli INS coinvolti nella stesura dei capitoli. E non prenda paura lo speleologo interessato all'aspetto tecnico della disciplina, troverà anch'esso dei capitoli interessanti da leggere e anche qualcosa da imparare, leggendo ad esempio il capitolo "Tecniche di progressione in grotta ed uso dei materiali". Uno spazio ridotto è stato dato al capitolo "Il rilievo topografico ipogeo", per ovvi motivi di complessità e vastità della materia da trattare, mentre non mi trova d'accordo la scelta del non inserire un capitolo a mio avviso importante quale l'orientamento esterno e le tecniche di avanzamento e ritiro in caso di maltempo o incidente, sia esterne che interne.

La speleologia subacquea non è trattata per l'estrema specificità dell'argomento, ma avrebbe senz'altro reso più interessante il manuale rispetto l'inserimento del capitoletto riguardante "L'uomo e la grotta", dove si insegnano di buon grado le tecniche per effettuare i calchi e si suggerisce quale tipo di silicone usare (alzi la mano lo speleo medio che hai mai fatto tali attività in grotta), o si insegna come effettuare gli scavi per il reperimento di reperti paleontologici, attività notoriamente di competenza universitaria, professionale e soggetta a leggi dello Stato, tanto che più di qualche speleo in Italia si è ritrovato a dover giustificare tale attività a livello legale.

Molto interessanti ed esaurienti invece a mio avviso i capitoli su "Geologia e carsismo", "Biospeleologia" e "Meteorologia ipogea": quest'ultimo in particolare, andrebbe letto proprio dagli speleologi di punta e orientati alle esplorazioni, in modo da far scomparire la tendenza sul fantasticare di teorie "homemade" in merito alle circolazioni d'aria degli abissi e alle relative prosecuzioni legate.

Lo scritto è ben ricco di tavole e illustrazioni, pressoché totale la mancanza di fotografie illustrative. In conclusione, un manuale da avere nella propria libreria, che senza ombra di dubbio rafforzerà o integrerà le conoscenze pregresse di qualsiasi persona interessata alle grotte, sia essa un neofita o un frequentatore smaliziato.

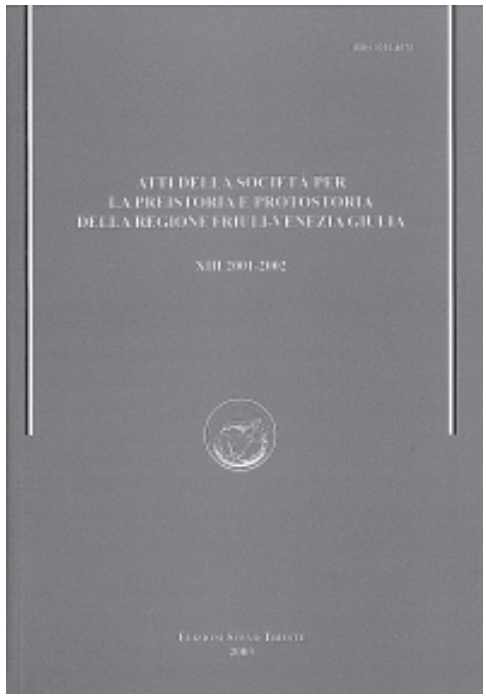
Ma attenzione: questo è un manuale di speleologia totalmente diverso ad esempio da "Tecniche di Grotta" di G. Badino, impostato in modo più narrativo-discorsivo, ma un vero e proprio manuale da studiare e comprendere, con calma e raziocino.

I.S. Riccardo Corazzi

Gian Paolo Rivolta et al., *Manuale di speleologia*, CAI - Commissione Centrale per la Speleologia; Scuola Nazionale di Speleologia; Comm. Centrale per le Pubblicazioni ed., Milano 2003, 343 pag.

Il Museo Friulano di Storia Naturale di Udine ha distribuito alla fine dell'anno il 24° volume di **Gortania**, 230 pagine dedicate in buona parte all'entomologia e alla botanica. Di interesse speleologico l'elaborato di G. Cancian e F. Princivalle, che apre il volume, uno studio sulle caratteristiche mineralogiche delle argille di grotta del Friuli Venezia Giulia. Le analisi riportate si riferiscono a ben 184 campioni di suoli argillosi raccolti in grotte delle Alpi e Prealpi Carniche, del Canin, del Bernadia, delle Valli del Natisone e del Carso.

Nelle Edizioni Italo Svevo di Trieste è uscito nel 2003 il XIII volume (anni 2001-2002) degli **"Atti"** della Società per la Preistoria e Protostoria della Regione Friuli Venezia Giulia. Le 145 pagine contengono quattro studi di preistoria relativi a stazioni ubicate nel Veneto, nel Salento e sul Carso triestino (Grotta dell'Edera). Alcune pagine con cenni sull'attività della Società nel biennio chiudono il fascicolo.



Il Gruppo Speleologico Amici del Fante di Monfalcone ha pubblicato il numero 27 di **Natura Nascosta.** In questo numero un articolo di R. Russi dedicato all'Anno Internazionale dell'acqua in cui sono riportati i risultati degli studi svolti sulle acque ipogee ed epigee del Carso isontino con particolare attenzione all'impatto che su queste avranno i futuri lavori per la linea ferroviaria dell'alta velocità. Seguono due articoli, il primo dei quali, in lingua inglese, riguarda le osservazioni sulla presenza di dinosauri vegetariani su di una piattaforma carbonatica oceanica ed il secondo le strategie adattative nei rettili triassici, entrambi a firma di F. Dalla Vecchia. Conclude il numero la relazione di M. Tentor sulle grotte scoperte negli anni 1998-2002.

Nel numero 97/2 di **Alpi Giulie,** edito dalla Società Alpina delle Giulie, troviamo due articoli che parlano di grotte; uno di P. Guidi sulla scoperta di una nuova grotta (dedicata a M. Delise, per anni segretario della CGEB e dell'Alpina) sul Carso triestino e l'altro di F. Forti sulla Voragine dei Corvi (in Slovenia) e la "Scala di Carsificabilità".

Il Comune di Tarcento ha ideato e realizzato una piccola guida, intitolata **Sentieri a Tarcento**, che invita a scoprire i sentieri di questo territorio che sono stati recentemente sistemati e attrezzati per condurci attraverso le colline e le valli alla scoperta delle bellezze della natura di Tarcento.

Mondo Sotterraneo, la rivista del Circolo Speleologico e Idrologico Friulano, si apre con la relazione dell'attività, svolta nell'anno 2001, a firma del presidente G. Muscio. A seguire A. Mocchiutti presenta alcune morfologie di grotta collegabili all'attività della tettonica recente, A. Borlini e G. Concina illustrano le esplorazioni fatte tra il 2001 e il 2002 nel sistema formato dall'Abisso Modonutti-Savoia e dalla Grotta del Fiume Vento nel massiccio del Canin. Sempre Borlini scrive sulla campagna di ricerca svolta sul Col Lopic (Massiccio del Canin) tra il 2001 e il 2002 che ha portato alla

scoperta di numerose cavità. Conclude questo numero un articolo di P. Donatis dal titolo “Una tomografia delle cavità allagate” in cui propone un modello matematico per determinare le curve di svuotamento delle cavità naturali allagate.

Per le Edizioni Italo Svevo di Trieste sono uscite le prime due guide di **Itinerari del Carso Sloveno**. Sono scritte da D. Cannarella e P. Sfregola, con i disegni di S. Ciriello, e riguardano, la prima, la zona comprendente Clanez, Becca, Ocisla e San Servolo e la seconda quella di Sesana, Orleg e Lipizza. Di piccolo formato, comode da consultare e ricche di notizie storiche e naturalistiche propongono una serie di itinerari nel Carso sloveno, raggiungibile in pochi minuti di automobile dalla nostra città. Largo spazio è dedicato alle grotte che s’incontrano in questi itinerari, con indicazioni riguardanti sia la geologia sia la storia. Di prossima pubblicazione il terzo volume dedicato a Ospo e la sua valle, Antignano e il quarto riguardante Corgnale e i suoi monti.

È stato pubblicato dal Museo Friulano di Storia Naturale del Comune di Udine il catalogo della mostra **Glacies,** l’età dei ghiacci in Friuli, ambienti climi e vita negli ultimi 100.000 anni. Il volume, riccamente illustrato con foto, cartine e disegni, prende in considerazione gli influssi avuti dalle variazioni climatiche sul territorio e sullo sviluppo della flora, della fauna nonché sullo sviluppo della popolazione umana. Un capitolo, curato da F. Stoch, è dedicato alla fauna cavernicola e alla sua evoluzione durante il Pleistocene a causa del cambiamento delle condizioni climatiche verificatesi in seguito alle glaciazioni.

Anche se in questa rubrica segnaliamo solo le novità del panorama editoriale regionale, facciamo un’eccezione per segnalare l’uscita del n° 0 di **Kur** bollettino dell’Associazione Geografica La Venta. La rivista è uscita nel maggio 2003 ed avrà cadenza semestrale. In questo primo numero vengono proposti tre articoli: il primo, firmato da T. Bernabei, ripercorre la storia dell’Associazione sino al1998, seguono le relazioni delle esplorazioni a Cuatro Cienegas, nello stato di Coahuila in Messico, a cura di I. Giulivo, e al Canyon di Juquila, sempre in Messico, firmata da A. De Vivo.
Completano il numero l’editoriale di presentazione e quattro rubriche: Notizie, Tecnica e logistica (a cura di G. Badino, in questo numero si occupa di ricognizioni aeree), Esploratori (di D. Domenici propone la biografia di Estevanico, schiavo nero del duca di Bejar costretto ad essere esploratore suo malgrado, ma poi incapace di rinunciare al fascino dell’ignoto…) ed Esplorazioni e Scienza curata da P. Forti che ci parla dei minerali della grotta di Cuatro Cienegas. La rivista è stampata in formato A4, ogni articolo è presentato in italiano ed in inglese e completato da belle fotografie. In questo numero anche un supplemento contenente le note tecniche delle esplorazioni a Cuatro Cienegas e al Canyon di Juquila.

E come la stella che si spegne è ogni opera della vostra virtù: ancor sempre la sua luce viaggia e va peregrinando ...Così la luce della vostra virtù viaggia ancora anche quando l'opera è compiuta. Anche se dimenticata e morta...
(F. Nietzsche, Così parlò Zarathustra: Dei virtuosi).

UN PRESIDENTE, TANTI RICORDI

Nel luglio 2003 cadeva il ventennale della scomparsa di Carlo Finocchiaro (Trieste 1917-1983), socio della Commissione dal 1936 e suo presidente per un trentennio dal 1953 al 1983. Vent'anni fa della sua vita e delle sue opere hanno scritto in molti - Progressione, Atti e Memorie, Alpi Giulie, Speleologia, Rivista Mensile del CAI, per citare solo alcune testate - per cui non si ritiene il caso di reiterare una sua biografia. La Redazione desidera però ricordare quello che fu il suo ispiratore, e a cui la speleologia deve tanto, ospitando gli scritti di alcuni speleologi che lo avevano conosciuto e che intendono così onorarne la memoria.
Abbiamo altresì ritenuto di pubblicare alcune frasi tratte da necrologi o dalle varie lettere di cordoglio scritti o inviate da speleologi di altre parti d'Italia e d'Europa: è una breve scelta di frasi che dimostrano quanto sia stato apprezzato e stimato quello che fu per la Commisione il miglior presidente, oggi ricordato sul Carso da una grotta a lui dedicata (la Grotta del Maestro, 5300 VG), dal nuovo sentiero nella Grotta Gigante e da una targa posta sul fondo della stessa.

La Redazione

...chiamato da tutti "il Maestro"... (Foto Archivio CGEB)

CARLO FINOCCHIARO, VENT'ANNI DOPO

Quando, nell'agosto 1961 sono approdato all'Alpina – allora i grottisti triestini chiamavano così la "Boegan" – introdotto da Beppe Baldo e Mario Gherbaz, la prima persona cui fui presentato, nella saletta in fondo al corridoio della sede di piazza dell'Unità, è stata Carlo Finocchiaro. Un uomo di una quarantina d'anni, capelli neri con una ciocca bianca in fronte, avvolto in una nuvola di fumo, chiamato da tutti "il Maestro" perché era insegnante alle scuole elementari, ma anche perché (e questo lo capii molto dopo) per molti di noi è stato veramente un maestro di vita.

Non so che impressone gli abbia fatto, e non ricordo quella che lui fece a me. Io provenivo da un gruppo grotte con la fama – non del tutto immeritata – di scriteriati patriottardi, di bombaroli, gente da prendere con le mollette, mentre lui era il capo carismatico del gruppo speleo più agguer-

rito di Trieste e più antico del mondo.

Ci siamo conosciuti un po' meglio alcuni mesi dopo, in occasione della spedizione estiva sugli Alburni; è stata pure la prima volta che siamo andati in grotta assieme: Grava dell'Auletta Cp 252, P. 25, P. 4, strettoia, P. 60, altra strettoia. Ricordo che m'aveva colpito il fatto che questo vecchio speleologo, a cui tutti davamo del lei, s'era calato con noi per farmi sicura sull'infido P. 60. Dopo quell'esperienza abbiamo ancora avuto occasione di scendere in grotta assieme, ma è stato l'Alburno a rimanere più impresso nella memoria.

I mesi e gli anni seguenti ho avuto da lui sempre più ampi spazi per operare in seno all'Alpina: forte della sua fiducia ho cominciato a lavorare per completare le cartelle del Catasto Friuli – a quel tempo nell'armadio a tre ante con le saracinesche scorrevoli in legno erano riservati al Friuli solo un paio di cassetti contenenti i dati delle grotte esplorate e rilevate da noi. Successivamente mi ha inserito nel gruppo di lavoro che curava la pubblicazione di Atti e Memorie, insegnandomi a correggere le bozze di stampa ed a trattare con le tipografie – dapprima la litografia Cozzi, poi la Tipografia Nazionale del vecchio Rossi – ma soprattutto a trattare con gli Autori. Aveva un modo tutto suo signorile, elegante, discreto di suggerire l'aggiunta di una virgola o la sostituzione di un termine non troppo preciso con uno più adatto. È una cosa di cui continuo ad essergli grato.

A Trieste, all'Alpina, ho avuto modo in quei primi anni '60 di conoscere il Maestro. Ma soltanto andando in giro per l'Italia ho avuto la possibilità di capire quanto valesse. Credo che mai proverbio sia stato più azzeccato, nei riguardi del Maestro, dell'evangelico "nessuno è profeta in patria". Le piccole, continue lotte di piccoli uomini che hanno caratterizzato la speleologia triestina del secondo dopoguerra hanno impedito ad alcuni grottisti triestini di vedere lo speleologo Carlo Finocchiaro per quello che veramente era, al di fuori e al di sopra della sua funzione di presidente di un gruppo grotte (che, a quei tempi, per il solo fatto di esistere doveva essere considerato un nemico da combattere) e a lasciare che fosse l'invidia a determinare il loro giudizio.

Ma forse l'invidia è soltanto una forma aberrante di ammirazione.

In Italia il Maestro era apprezzato e stimato dagli speleologi, anche da quelli che ne avversavano e contestavano le idee, soprattutto per ciò che effettivamente era: un signore, nel termine più completo della parola. Un signore che sapeva essere giusto e corretto anche quando questo poteva arrecargli nocumento. Nei suoi rapporti con l'esterno ricordo una lezione di onestà e irreprensibilità che, indirettamente, mi diede. Presidente della neocostituita Sottocommissione per la Speleologia del Comitato Scientifico del CAI (l'antesignana dell'attuale Commissione Centrale per la Speleologia) aveva avuto l'incarico da Nangeroni di ripartire i fondi messi a disposizione dal CAI per la speleologia. Non ricordo le cifre esatte, si trattava di alcune centinaia di migliaia di lire, ma ricordo che all'Alpina (alla Commissione Grotte) era stato destinato poco o nulla. Alle mie rimostranze (noi facciamo un sacco di lavoro, Canin, Alburno, Carso, scuole, congressi, pubblicazioni…) rispose che quei soldi erano molto più necessari ai gruppi grotte italiani a cui erano stati destinati, e che questo loro impiego era molto più utile alla speleologia italiana che non un'ulteriore campagna esplorativa o un numero in più della nostra rivista.

I vent'anni che seguirono gli hanno dato ragione, e anche questa è stata una lezione di cui gli sono debitore e di cui ho cercato di far tesoro: guardare più lontano nel tempo e nello spazio, sicuramente almeno oltre i "Lupi di Toscana"[1]; vedere la speleologia nel suo sviluppo sulle lunghe distanze e in modo ecumenico.

La considerazione di cui godeva in campo nazionale e internazionale s'era via via accresciuta con il passare degli anni, fa-

[1] Monumento eretto presso le foci del Timavo a ricordo dell'omonimo reparto che ivi combattè durante la prima guerra mondiale; segna, indicativamente, il limite nord occidentale del Carso triestino e, per estensione, il territorio dei [vecchi] grottisti triestini.

cendone un personaggio di spicco della speleologia. Ne daranno riprova le cospicue attestazioni di cordoglio e stima giunte alla sua immatura – almeno per noi – scomparsa e i numerosi necrologi apparsi sulle riviste di speleologia di tutt'Europa.

Oggi, vent'anni dopo, cosa rimane di Carlo Finocchiaro, *el Maestro*, l'uomo che per trent'anni ha retto le sorti della Commissione Grotte dell'Alpina, divenuta nel frattempo la "Boegan", cosa rimane della stima incondizionata raccolta nel mondo speleologico?

Rimangono gli scritti (oltre un centinaio), le opere (molti rilievi, la nascita della Commissione Centrale per la Speleologia, la creazione della Scuola Nazionale di Speleologia, i grandi lavori alla Grotta Gigante, il Museo Speleologico, la Legge regionale sulla speleologia ed il Catasto Regionale delle Grotte realizzati con Marino Vianello…) ed i ricordi nel cuore di amici, discepoli, estimatori. Gli scritti rimangono nel tempo, ma nel tempo sono destinati a svalutarsi, diluirsi, perdere consistenza. Le opere vengono via via sostituite da altre nuove più aderenti alle necessità dei nuovi tempi, e quando sopravvivono trovano spesso nuovi padri.

I ricordi. Questi albergano soltanto dentro chi ha avuto modo di conoscerlo e di viverli, per poi metabolizzarli; per quanto mi riguarda il Maestro fa parte del mio passato e continua a vivere nelle cose che mi ha insegnato. Ma non sono molti, ormai, quelli che hanno avuto l'opportunità di incontrarlo, ed il tempo trova modo ogni anno di ridurne il numero. In Commissione sono pochi, oggi, i soci che lo hanno visto di persona: per i giovani è quello che era, quaranta anni fa per me e per i miei coetanei – Beppe Baldo, Natale Bone, Mario Bussani, Augusto Diqual, Luciano Filipas, Franco e Mario Gherbaz, Dario Marini, Marino Vianello ecc.– Eugenio Boegan: un nome e un mito da custodire, da interpretare, magari anche da contestare. Oltre i Lupi di Toscana, oltre il Timavo, credo sia per i più soltanto un nome, quello di un vecchio speleologo noto per aver fatto qualcosa di non molto ben definito.

Carlo Finocchiaro lo abbiamo portato al camposanto e seppellito vent'anni fa, in una triste giornata del luglio 1983, ma comincia a morire soltanto ora che scompaiono, uno ad uno, quelli che lo hanno conosciuto di persona.

Pino Guidi

QUANDO ERA SEMPLICEMENTE *"CARLETTO"*

In una delle mie cronache sugli antichi fatterelli della nostra Commissione ebbi già a raccontare (Progressione 44) come, nel lontano autunno del 1934, il carismatico Medeot riuscì ad inculcare il virus della speleologia a quattro giovani sprovveduti; in tale occasione incontrai per la prima volta tal Carlo Finocchiaro, per gli amici "Carletto", di un anno più vecchio di me e diplomando all'Istituto Magistrale.

Ebbe inizio così una solida amicizia che riuscì superare indenne i drammatici eventi e le lunghissime separazioni che negli anni successivi seguirono.

Al tempo, quasi ogni domenica all'alba, previo lancio di pietre sulle finestre al terzo piano a titolo di sveglia e l'apparizione dalle stesse di una testa scarmigliata, si aggregava una specie di zombie addormentato che, caricato della sua quota di soma speleologica, veniva da noi sospinto verso l'altipiano. Passata Cattinara si aveva la ripresa di conoscenza ed allora, ingranata la quarta, il baldo giovane riusciva seminarci senza difficoltà lungo l'erta della "Strada delle Vacche".

Vi fu una breve interruzione della sua partecipazione quando, nel 1935, avendo ottenuto una supplenza in uno sperduto sorgitore istriano di cui ricordo solo un nome: Mocibobi; lo riavemmo però nuovamente poco dopo dato che ebbe definitivamente la cattedra alla scuola di Gropada, composta da una unica classe.

Molte furono in quelli anni le nostre piccole avventure, qualcuna l'ho raccontata (Progressionecento, Progressione 45) ma

Il "Maestro" esegue delle misurazioni alle "Stufe" di San Calogero (Sciacca). (Foto Archivio CGEB)

di una credo non aver mai parlato.

Era la primavera del 1937, quando, prossimo all'esame di maturità, mi competeva l'ultimo compito in classe di latino, che prudentemente avevo poca intenzione di fare. Allora *"lippe"* e, non sapendo dove nascondermi, a piedi a far visita al maestro di Gropada.

Carletto mi vede dalla finestra e, senza scomporsi, con grande presenza di spirito, dà il "ritti" alla sua diecina di alunni accogliendomi con un: "Buongiorno Signor Ispettore, ragazzini salutate". Quindi, dopo avermi fatto notare l'ordine e la pulizia dell'ambiente, avermi offerto di interrogare qualcuno degli allievi, preso il violino organizza un coro in mio onore. Interrotte le lezioni in anticipo, dato l'eccezionale evento, ritorniamo, naturalmente sempre a piedi, in città ridendo come matti, felici dell'inusitato incontro.

Poco dopo il sodalizio ebbe termine dato che Bruno[1] ed io partimmo per fare i militari; fu possibile rivederci solamente durante le mie brevissime licenze; poi la lunga guerra. Ci rincontrammo, per la prima volta, quasi dieci anni dopo, all'inizio del 1947, quando io arrivai a Trieste con moglie mentre lui era appena rientrato dalla prigionia in Russia.

Dato che abitavamo negli stessi paraggi, spesso ci si riuniva nella mia cucina, davanti una bottiglia di grappa, con Medeot che parlava degli eventi del giorno – abitavamo in prossimità del turbolento confine etno-politico che divideva la città, dove quasi settimanalmente avvenivano conflitti – oppure abbozzava programmi per una certamente prossima spedizione nelle grotte di Sciacca. Carletto invece, sempre silenzioso, centellinava il suo bicchierino con grande distacco per questi problemi che noi ritenevamo alquanto importanti. Un giorno, parecchio tempo dopo, ebbi a chiedergli il perché di quella sua apparente abulia; la risposta che mi colpì profondamente fu: "mi meravigliavo ancora di essere vivo".

E poi la diaspora: Medeot in Venezue-

[1] Bruno Gabrielli, il quarto componente la "banda".

la, Bruno in Argentina, io in Sicilia, e così ebbe fine la storia dei quattro sprovveduti giovani del 1934.

A parte gli incontri di quando venivo a Trieste, in grotta ci siamo ritrovati solamente nel 1958, durante la spedizione alle Stufe a Sciacca, ma ormai la vita ci aveva fatto crescere: lui era diventato *"el Maestro"* ed io *"il Comandante"*; sono però certo che nel profondo del suo cuore, come del resto sentivo nel mio, avrebbe voluto fossimo rimasti ancora più semplicemente *"Carletto"* e *"Lulo"*.

Giulio Perotti, per gli intimi Lulo

UN PRESIDENTE IRRIPETIBILE

Forse sarò ingiusto ad intitolare così questo mio scritto, però, nella mia lunghissima permanenza nella "Commissione Grotte", tra tutti i presidenti che ho conosciuto (tutti degni di questo titolo), Lui è stato senz'altro il migliore e il più amato. Sto parlando di Carlo Finocchiaro, ovviamente, il "Maestro", non soltanto delle scuole elementari ove insegnava, ma anche di tutti noi.

Ci ha lasciato dopo una penosa malattia giusto vent'anni fa, sessantasettenne, età alla quale anch'io mi sto avvicinando inesorabilmente.

In questo ventennio molte cose sono cambiate nell'ambito della Società, certe in meglio altre in peggio… Ma no! Che sto scrivendo? In vent'anni le cose sono variate di poco se non di niente. Abbiamo soltanto cambiato un paio di volte la sede sociale, fatto qualche siluramento più o meno doloroso nei vertici del Direttivo e acquistato tanti Personal Computer come si addice ad una società seria.

Sul Carso ci sono sempre i nostri "fiori all'occhiello" rappresentati dalla Grotta Gualtiero, per la quale - dicono - si è fatto poco (e male) e la Grotta Meravigliosa di Lazzaro

La targa marmorea posta sul fondo della Grotta Gigante. (Foto R. Corazzi)

Jerko, la grotta sul cui fondo scorre il Timavo, per la quale - dicono - non si è fatto nulla (e peggio). È un vero peccato che il "Maestro ci abbia lasciato prima della scoperta di queste ed altre interessanti cavità.

A Borgo c'è sempre la Grotta Gigante, secondo polo turistico della regione, con i suoi eterni problemi in parte risolti e in parte ancora da risolvere. C'è poi quella secolare vocina che insistente circola tra le mura della sede, la quale sussurra, ma non tanto sottovoce, che le altre sezioni dell'Alpina delle Giulie, quelle che verso gli speleologi hanno la puzza sotto il naso, vogliono togliere alla CGEB l'incarico della gestione della Grotta Gigante stessa. Ma se lo prendano pure quel benedetto incarico, vivaddio, potremmo così domani appurare chi sia stato il miglior gestore, e finalmente poi, il Consiglio Direttivo della Commissione Grotte cesserà di essere un Consiglio di Amministrazione di tipo aziendale. Questo vuole dire che i membri che compongono il direttivo stesso parleranno finalmente soltanto di grotte "normali", di materiali e di spedizioni nel vero senso della parola.

Sto andando fuori dal seminato con queste mie polemiche fuori luogo che non hanno nulla a che fare con quanto mi ero proposto con questo scritto, che è quello di ricordare il "Maestro". Non voglio neppure elencare i suoi meriti che sono tanti (non ne sarei capace), ma soltanto raccontare come Lo ho conosciuto la prima volta in quel lontano mese di novembre del 1957.

Era la mia prima uscita con la Commissione Grotte, e me ne stavo sotto un cavalcavia in trepidante attesa del camion militare che mi avrebbe portato nell'allora per me sconosciuta località di Pradis, dove si aprivano le ancor più sconosciute Grotte di La Val. Arrivato il mezzo salii a bordo e Marino Vianello, che avevo avuto il piacere di conoscere qualche giorno prima, diede il via alle presentazioni: Questo è Tizio, questo è Caio, quello laggiù che sonnecchia sul cumulo di corde è Carlo Finocchiaro, il nostro presidente, che noi solitamente chiamiamo "Maestro". Per la veneranda età da lui raggiunta (aveva appena compiuto i quarant'anni, n.d.A.) e per il titolo con cui è insignito, gli spetta il "Lei".

Carletto, anche così veniva chiamato il Maestro da una ristretta cerchia di persone, guardò di sottecchi con fare sornione Marino Vianello e poi indirizzò nei miei riguardi un assenso con il capo e un gesto di saluto con la mano, che io contraccambiai con un sorriso e un lieve inchino.

Giunti a Monfalcone l'automezzo, la cui data di costruzione risaliva senz'altro a prima della guerra d'Etiopia, si fermò in panne e, in attesa della sua sostituzione ci recammo in un bar per riscaldarci con un buon caffè. Come ho scritto poc'anzi si era in novembre e faceva piuttosto freddino. Dato che il locale era provvisto di biliardo, chiesi ai compagni se c'era qualcuno disposto a fare una partitina con me. Nessuno di loro però aveva dimestichezza con le stecche, soltanto il Maestro accettò la mia sfida, battendomi poi clamorosamente.

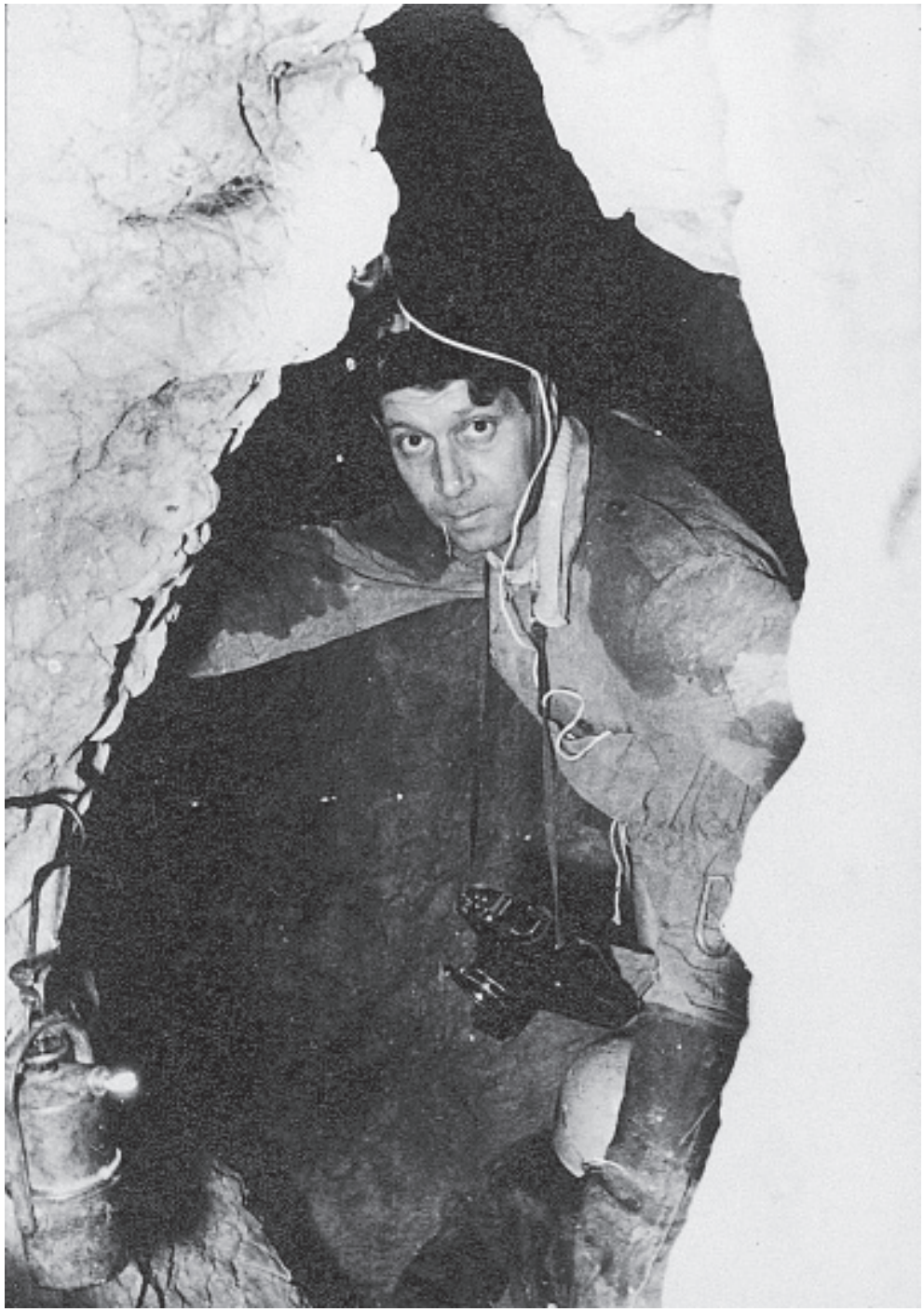
Quel giorno stesso, nelle grotte di La Val, mi resi immediatamente conto che Egli era uno speleologo provetto, coraggioso e con una grande attitudine per l'organizzazione. Oggi, tra i soci della Commissione Grotte Eugenio Boegan, sono uno dei pochi rimasti che hanno avuto il privilegio di scendere in grotta con Lui.

Voglio ricordarLo così, come è raffigurato nelle foto un po' sbiadite dal tempo che possiedo: col ciuffo di capelli grigi tra quelli neri, l'eterna sigaretta tra le dita, il suo cordiale sorriso e, quando scendeva in grotta, le gambe infilate in quei lunghissimi stivaloni di gomma.

Era una persona gentile e sempre alla mano, però poco incline ai complimenti, che raramente faceva in pubblico. Alcune volte, a quattr'occhi, si rallegrò con me per qualche mio riuscito articolo per Progressione, oppure per qualche rilievo topografico di cavità ben rappresentato, facendomi sentire al settimo cielo.

Rubando le parole a Dario Marini, potrei sinteticamente definirlo anch'io con tre parole, soltanto, ma che dicono tutto: Era un signore!

Bosco Natale Bone



Ciao Carletto. (Foto Archivio CGEB)

COSÌ, DI LUI, HANNO SCRITTO

... l'ho visto battersi generoso e a volte folle in un sacco di battaglie per la speleologia, non solo triestina.

Giovanni Badino (Grotte, 82: 2)

Era uno dei 'grandi', il Maestro, e lo sapevano tutti. Il riguardo e la considerazione da cui era circondato in Italia e all'Estero derivavano da quel che Carlo aveva dato alla speleologia in oltre quarant'anni di attività.

Paolo Grimandi (Sottoterra, 66: 32)

Portatore di idee nuove e di proposte spesso avveniristiche, la sua voce era autorevole in qualsiasi consesso dove si parlasse di speleologia ad un certo livello; per questo era inviso ai mediocri che ne avvertivano la carismatica superiorità...

Dario Marini (Progressione 11: 2-3)

... la speleologia italiana e mondiale perde un preciso riferimento, un propugnatore di idee...

Leonardo Busellato (Schio, 1 agosto 1983)

... con Finocchiaro è andato via un gran personaggio della speleologia italiana...

Vittorio Castellani (Roma, 16 sett. 1983)

... ho avuto modo di conoscerti ed apprezzare le tue grandi doti di organizzatore e coordinatore dell'attività speleologica che pur prediligendo l'esplorazione del profondo per svelarne i suoi misteri resta sempre avulsa dal pubblicizzarli.

Totò Sammataro (Montagne di Sicilia, 50 (4): 3)

... la Société Spéléologique Hellenique ... regrette d'avoir perdu un des plus remarquables Spéléologues du mond intier.

Anna Petrochilos – Gr. Papadopulos (Athene, 4.10.1983)

Dieser sein Tod hinderlässt nicht eine schwer zu schiessende Lücke in seinem Verein und in der italienischen Speläologie, sondern ist auch ein schmerzlicher Verlust für die internationale Höhlenforschung ... Für die Karst-und Höhlenforscher aller Länder wird er unvergesslich bleiben.

Hubert Trimmel (Die Höhle, 34 (3): 108-109)

... qui fui pendant des années le 'Maestro' de la spéléologie italienne et l'un des ses plus illustres représentant dans le rèunion internationales ... Sa disparitions brutales laisse un grand vide, non seulement dans la spéléologie italienne, mais aussi dans la karstologie mondiale.

Bernard Gèze (Spelunca, 13, 1984)

Provvisto in egual misura di ironia e di umanità, è stato certamente per noi un maestro e un secondo padre del quale chi lo ha conosciuto non smette di sentirsi orfano.

Tony Klingendrath (Cane sciolto, Vivalda 2003)

Grotta Gigante, il gioiello del Carso triestino. (Foto F. Tiralongo)